The title-page is a pen and ink facsimile (?) and the date (1707) is obviously wrong. The book was inspired by Barufaldi's Tabaccheide which was published in 1714--- see the address to the "Gentilissimo Lettore". The imprimatur on the reverse of p. 177 (in this copy pasted over with a blank paper,) gives the date as October, 1724.*

Francesco Arisi, born at Cremona in 1657, died 1743, was a lawyer and publicist of distinction. He was a voluminous writer and is said to have left 64 works, of which 40 were printed and the rest in MS., 12 of the latter being lost. Nouv.Biog.Univ.; Muzzucheli, Gli scr. d'Ital. II.1.

* The actual date of publication was probably 1725.

Arisi (Francesco) [*fra gli Arcadi:* **Eufemo Batti**] Il Tobacco Masticato, e Fumato trattenimenti ditirambici. Colle sue Annotazioni, etc. Folio, Rom. type, with Ital. pass., (9) ll., 177 pp., (8) ll., engraving on title, fine, UNCUT copy, orig. bds., as issued from the press, £1 5s

Paulo Ant. Montana, Milan, 1725

VERY RARE. Dedicated to Carlo Sanvitali by Jacopo Martinenghi. Contains a list of the members of "Gli Arcadi," named or alluded to in the "Ditirambi," with their real names. Not in Brunet, Deschamps, Ebert, Hayn, or Graesse. Not in the Br. M. In Bragge's *Bibliotheca Nicotiana*, Nr. 130, very insufficiently described.

IL TABACCO MASTICATO, ED IL TABACCO FUMATO

TRATTENIMENTI AUTUNNALI DITIRAMBICI.

DEL SIG. D.re FRANCESCO ARISI.

IN FIRENZE MDCCVII.

Appresso Piero Matini Stampatore Arcivescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOI sottoscritti specialmente Deputati, avendo riveduta a tenor delle Leggi della nostra Adunanza, l'Opera del Sig. Dottore Francesco Arisi, detto trà gli Arcadi, Eufemo Batio intitolata, *Ditirambi sopra il Tabacco masticato, ed altro sopra il Tabacco fumato*, giudichiamo, che l' Autore possa nella Stampa di essa servirsi del Nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

Alarco Erinnidio P. A. Deputato.

Leucoto Gateate P. A. Deputato.

Crialo Miniciano P. A. Deputato.

Attesa la suddetta relazione, si concede licenza al sudetto Eufemo di servirsi nell' Impressione della mentovata Opera, del Nome, e dell' Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al VII. di Posideone stante l'Anno III. dall' Olimpiade DCXXIV. ab A. I. Olimpiade VIII. Anno II.

Alfesibeo Cario, Custode Generale d'Arcadia.

Loco... del Sigillo.

Callindo Epejo, sotto Custode &c.

ARCADI

NOMINATI NE I DUE TRATTENIMENTI DITIRAMBICI.

ACI Depulsiano - Dott. Eustacchio Manfredi Bolognese.
Alarco Erinidio - Marchese Gio: Giuseppe Felice Orsi Bolognese.
Algo Panichio - Il P. M. Fra Giuseppe Maria Platina da Seviglia no Min. Conv.
Alidalgo Epicuriano - Marchese Pier Maria della Rosa Parmigiano.
Almaspe Steneclerio - Abbate Agostino Spinola Genovese.
Almedonte Panellenio - Abbate Filippo Garbelli Bresciano.
Alpago Milaonzio - Abbate Don Floriano Amigoni Camald. da Meldola.
Alzindo Epiziano - Dott. Giuseppe Lanzoni Ferrarese.
Amaranto Sciaditico - Girolamo Gigli Sanese.
Arcandro Botachidò - Bernardo Trevisano Nob. Venez.
Arezio Gateate - Dott. Francesco Lemene Lodigiano.
Aristeo Cratio - Abbate Antonio Maria Salvini Fiorentino.
Atelmo Leucasiano - Marchese Ubertino Landi Piacentino.
Aterno Trionio - Conte Niccolò Montemellini Perugino.

B

Britone Dionisiopolita - Dott. Gio: Battista Zapatta da Comacchio.

C

Caligio Acajo - Dott. D. Baldassare Pisani Napolitano.
Callimaco Neridio - P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù Milanese.

** Cari-

Cariteo Nesio - Abbate D. Pietro Canneti Camald. Cremonese.
Celinto - Conte Carlo Cerati Parmigiano.
Cluento Nettunio - Dott. Girolamo Baruffaldi Ferrarese.
Comate Eginetico - D. Carlo Innocenzo Frugoni Genovese Chierico Regolare Sommasco.
Criseno Elissonio - Abbate Salvino Salvini Fiorentino.

D

Demade Olimpico - D. Gio. Antonio Astori Veneziano.
Dubeno Erimanzio - Abbate D. Guido Grandi Cremonese Camald.

E

Emaro Simbolio - Appostolo Zeno Veneziano Poeta Cesareo.
Emolio Neejo - Pandolfo Pandolfini Senatore Fiorentino.
Emone Lapizio - P. M. Fra Alessandro Burgos Minore Conventuale Messinese.
Enotro Pallanzio - Conte Vincenzo Piazza Forlivese.
Epito Cranionio - Canonico Gio. Angelo Guidareli Perugino.
Ereno Panormio - Abbate D. Benedetto Bacchini Parmigiano Mon. Cass.
Eristo Lalicmiano - Segretario Michele Maggi Milanese.
Eritro Faregio - Gio. Bartolomeo Stanislao Casaregi Genovese.
Etolo Sileneo - Gio. Battista Boccolini Folignate.
Eufemo Batio - l'Autore.
Eugildo Scilejo - Conte Ippolito Rossi di S. Secondo Parmigiano.
Eumante Achelejo - Conte Pietro Ignazio della Torre Piemontese.

F

Filingo Promuchio - Dottor Francesco Mario Negrisoli Ferrarese.

Fras-

Frassinio Protèo - D. Agostino Romano Fiori Cremonese Letter Teologo Camald.

G

Geranio Scheneo - Uberto Benvoglienti Sanese.
Gesalte Scandejo - P. Lettor Tommaso Agostino Ricchini Cremonese de' Predicatori.

I

Idaste Pauntino - Ferdinando Antonio Ghedino Bolognese.
Idauro Leontino - Conte Pietro Marazzani Visconti Piacentino.
Ippocoonte Fedrio - Cavaliere Anton Francesco Marmi Fiorentino.
Irtide Jonidico - Monsig. Alessandro Litta Vescovo di Cremona Milanese.
Italco Saitidio - Conte Gio. Battista Piozzasco di Scalenghe Torinese.

L

Lauso Diofanio - Conte Fabbrizio Monsignani Forlivese.
Leonte Prineo - Abbate Giacinto Vincioli Perugino.
Leucoto Gateate - Dott. Lodovico Antonio Muratori Modonese.
Lirarco Eugiano - Dott. Ottaviano Petrignani Forlivese.
Liredo Messoleo - Dott. Giacinto Gimma Barese.

M

Medaste Cilleniaco - P. Giuseppe Antonio Montanari Faentino Servita.

Milesio Meneladio - Monsignor Giusto Fontanini da Cividal del Friuli.
Mirtilo Dianidio - Dott. Pier Jacopo Martelli Bolognese.
Montano Falanzio - Abbate Pompeo Figari Genovese.

N

Nerino Letrineate - Abbate Francesco Puricelli Milanese.
Nicio Meneladio - Segretario Carlo Maria Maggi Milanese.
Nigeno Sauridio - Co: Giuseppe Antonio Castiglione Milanese.
Numeno Acacesiate - Conte Camillo Silvestri da Rovigo.

O

Olpio Acherontino - Dott. Andrea Sancassani Magati da Scandiano.
Onemio Dianio - Dott. Ercole Maria Zanotti Bolognese.
Orialo Miniciano - Alessandro Pegolotti Guastall.
Orildo Berenteatico - Marchese Scipione Maffei Veronese.
Orito Piliaco - Francesco Maria Zanotti Bolognese.
Ormanto Saurico - D. Bonifacio Collina Bolognese Camald.

P

Pindoro Messarico - Canonico Filippo Rondinini Faentino.
Plonico Alfejano - Cavaliere Prospero Mandosio Romano.

R

Retilo Castoreo - Abbate D. Romano Merighi da Imola Camal.
Rosmiro - Dottor Antonio Gatti Tortonese.

Ru-

Rusticio Arnco - Cavaliere D. Carlo Andrea Sinibaldi Faentino.

S

Salento Elasicio - Abbate Pietro Antonio Cravenna Milanese.

T

Tegeso Acroniano - Abbate Giuseppe Bini Udinese.
Teleste Ciparissiano - Gio. Battista Recanati Nob. Veneto.
Tirsi Leucasio - Gio. Battista Felice Zappi Imolese.
Trisalgo Lariseate - Gio. Pietro Zanotti Bolognese.

V

Vesalio Platanistoneo - Ruggiero Calbi Ravennate.
Volano Fenicio - Dott. Antonio Vallisnieri da Reggio di Lombardia.
Uranio Tegeo - Vincenzio Leonio da Spoleti.

Libri si ritrovano nelle cantinella del Sig.r D. Francesco Rindi, n
ricordo d'un Libro chiamato il sacro Lauri Regia ... dolo g.o
adi 23 Genn.re 1715 il medesimo Sig.re Francesco Maria Ba

NOI ſottoſcritti ſpecialmente Deputati, avendo riveduta a tenor delle Leggi della noſtra Adunanza l'Opera del Sig. Dottore Franceſco Ariſi, detto trà gli Arcadi, Eufemo Batio intitolata, *Ditirambi ſopra il Tabacco maſticato, ed altro ſopra il Tabacco fumato*, giudichiamo, che l' Autore poſſa nella Stampa di eſſa ſervirſi del Nome Paſtorale, e dell'Inſegna del noſtro Comune.

Marco Erinnidio P. A. Deputato.

Leucpto Gateate P. A. Deputato.

Orialo Miniciano P. A. Deputato.

Atteſa la ſuddetta relazione, ſi concede licenza al ſudetto Eufemo di ſervirſi nell' Impreſſione della mentovata Opera, del Nome, e dell' Inſegna ſuddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al VII. di Poſideone ſtante l' Anno III. dall' Olimpiade DCXXIV. ab A. I. Olimpiade VIII. Anno II.

Alfeſibeo Cario, Cuſtode Generale d'Arcadia.

Loco... del Sigillo.

Callindo Epejo, ſotto Cuſtode &c.

Milesio Meneladio - Monsignor Giusto Fontanini da Cividal del Friuli.
Mirtilo Dianidio - Dott. Pier Jacopo Martelli Bolognese.
Montano Falanzio - Abbate Pompeo Figari Genovese.

N

Nerino Letrineate - Abbate Francesco Puricelli Milanese.
Nicio Meneladio - Segretario Carlo Maria Maggi Milanese.
Nigeno Sauridio - Co: Giuseppe Antonio Castiglione Milanese.
Numeno Acacesiate - Conte Camillo Silvestri da Rovigo.

O

Olpio Acheromtino - Dott. Andrea Sancassani Magati da Scandiano.
Onemio Dianio - Dott. Ercole Maria Zanotti Bolognese.
Orialo Miniejano - Alessandro Pegolotti Guastall.
Orildo Berenteatico - Marchese Scipione Maffei Veronese.
Orito Piliaco - Francesco Maria Zanotti Bolognese.
Ormanto Saurico - D. Bonifacio Collina Bolognese Camald.

P

Pindoro Messatico - Canonico Filippo Rondinini Faentino.
Plonico Alfejano - Cavaliere Prospero Mandosio Romano.

R

Retilo Castoreo - Abbate D. Romano Merighi da Imola Camal.
Rosmiro - Dottor Antonio Gatti Tortonese.

Ru-

Rusticio Arneo - Cavaliere D. Carlo Andrea Sinibaldi Faentino.

S

Salento Elasiejo - Abbate Pietro Antonio Cravenna Milanese.

T

Tegeso Acroniano - Abbate Giuseppe Bini Udinese.
Teleste Ciparissiano - Gio. Battista Recanati Nob. Veneto.
Tirsi Leucasio - Gio. Battista Felice Zappi Imolese.
Trisalgo Lariseate - Gio. Pietro Zanotti Bolognese.

V

Vesalio Platanistoneo - Ruggiero Calbi Ravennate.
Volano Fenicio - Dott. Antonio Vallisnieri da Reggio di Lombardia.
Uranio Tegeo - Vincenzio Leonio da Spoleti.

a 2 Cum

CVm enim Dijs humanum genus quotidianis negotijs astrictum, laborumq; assiduitate defessum videretur, eius conditionem illi miserati, vt esset, quo corporis defatigationem leuaret, contentionemque animi relaxaret, dies festos, ludos, conuiuia instituí voluerunt, horumque omnium Duces Apollinem, Musas, Bacchumque adhibuerunt, nihilque ad eiusmodi celebritates commodius, aptiusque numeris, modisque, & canticis inuenerunt, cum homines tum ad agendum, tum ad canendum natos viderent.

Antonius Sebast. Minturnus.
Lib. 1. de Poeta, pag. 48.

rambo, quando il Dotto Patrizio nella ſua Poetica adduce Autori, che hanno cantato con Ditirambi, di Apollo, di Venere, e d'altri Eroi, e prima di Lui ſcriſſe Svida nella ſua Iſtoria: *Dithyrambopœi de rebus ſublimibus, & nubibus multa fabulantur, & mirabiliter*, come diremo, *Compoſitis verbis utuntur*; e perciò non mi arriſchio, ne di dare a miei verſi, ne di toglier loro il ſemplice nome di Ditirambi, ma di porvi una diſcreta moderazione col motivato aggiunto.

Nella Stampa che ora vedi, conoſcerai, che i Componimenti hanno compiuto nove anni, non già per lo precetto del *nonumque prematur in annum*, ma perche non li ho mai ſtimati degni di eſſere eſpoſti alla luce, baſtando ad eſſi', quella, che loro aveano data trè de più Inſigni Letterati di queſto Secolo nell' approvazione fattane d'ordine del Valoroſiſſimo Cuſtode Generale d'Arcadia. Ora però mi è convenuto di cedere alle perſuaſive di Amico, che non eſſendo d'Animo vile, non può adularmi, avendomi di più fatto cuore col detto di un grande Scrittore (che a me però non cade in acconcio) ed è: *che non deggiamo laſciarci vincere da un certo riſpetto umano, che perſuade di occultare l'Opere buone, per ſottrarci alla dettrazione degli Uomini cattivi*.

Vedrai, che per tale dilazione ſono paſſati a miglior vita non pochi di que' Soggetti da me quì nominati, ma non ho voluto levarne i nomi, facendomi gloria della loro amicizia, inſegnandomi un Egregio Poeta: *Amar gli Amici ancor dopo la Morte*, e perche ſieno ſempre vivi nella mia ſtima, e nella memoria de miei Poſteri, avendovi aggiunto in queſto progreſſo di tempo qualche altro verſo, come ti accorgerai.

Ho

Ho pure voluto, che si sappia l'onore da me ricevuto nell'essere stato ascritto ad alcune fioritissime, e nobilissime Ragunanze Accademiche.

Intorno la Novità di alcune parole, e di certe arditezze, direi volanti, ed estatiche, sò che non ti giugneranno stravaganti, quando che in simili Componimenti, anche Italiani, che hanno tanta affinità col Ditirambo, come questi miei Trattenimenti, si possono usare senza reato avanti il riverito Tribunale del Buono, e del pretto Favellare, siccome delle Poetiche Leggi; non perche tal Poesia non debba avere le sue regole, ma perche ha un privilegio di camminare con più licenza delle altre. Da Professori si sà quanto scrive Orazio.

Seu per audaces nova Dithyrambos,
Verba devolvit numerisque fertur,
Lege solutis.

Io poi vi aggiungerei, che lo stile avvegnadioche paja la parte men nobile, non è forse la men difficile, perche dee essere libero, copioso, fluido, andante, e quale viene descritto nella Poetica dal mio Dottissimo Vida al lib. 3.

Nunc illos verbis opulentos divite vena
Cernere erat fluere, & laxis decurrere habenis
Fluxosque, ingentesque redundat copia læta
Ubere fælici, verborumque ingruit agmen.
Hibernorum instar nivium, cum Juppiter Alpes
Frigidus aereas, atque alta Cacumina vestit,

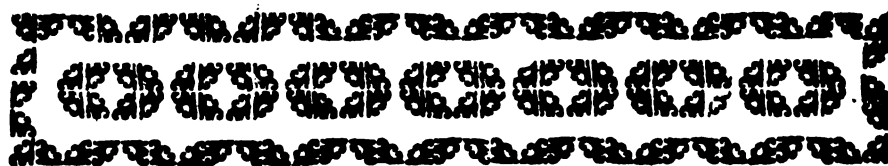
e ciò basti per iscusa delle parole, e dello stile, rimettendoti al Robortello insigne Interprete d'Aristotele nella Poetica.

Passiamo in fine ad un punto essenziale di fatto, per discolparmene, se mai qualche rigido Censore biasimasse il mio assunto, sparso di lepidezze, e mi rimproverasse di

troppo

troppo facile in lasciarmi trasportare fuori del sentiere, conveniente di molto a miei avanzati passi, e mi avvisasse che ora mai sarebbe il tempo di lavorare in sodo Metallo, e non in Creta. Platone però ci ricorda, che le gioconde vaghezze sono di sollevamento, e di ricreazione alle studiose applicazioni, che di sua natura infiacchiscono. Il mentovato Aristotele Inventore, e Fondatore più d'ogn'altro della Poetica, a Dilettanti concede le rime giocose, anche in Sentenza di Anacarside, insegnando essere non solo aggradevoli, ma al vivere dell' Uomo assai opportune, e di giovamento; conciliando queste una spezie di riposo, che usar si dee dopo la fatica de' gravi affari. Quintiliano ne suoi precetti non isbandisce il riso moderato dagli Oratori, scrivendo: *Tristes solvit affectus, & animum ab intensione rerum frequenter avertit, & aliquando etiam reficit, & à satietate vel à fatigatione renovat*, e massimamente, repplico io, ne' Mesi Autunnali, giacchè la podagra non mi permette più il divertimento della Caccia. Platone dunque, Aristotele, e Quintiliano varranno per cent'altri Autori, che quì potrei addurre a mia difesa. Avrei citato anche M. Tulio Cicerone, che per condimento de discorsi concede i Salifaceti, a fine di mover gli affetti con naturale; e più facile impressione, se un tanto, e sì rinomato Oratore da Quintiliano stesso confrontandolo con Demostene, sempre serio, non l'avesse fuor di misura tacciato, *non solum extra judicia, sed in ipsis etiam Orationibus habitus [illegible] nimium risus affectator*.

Ma conchiudiamo, che della Poesia deggia farsi come della Musica, la quale se maisempre mantienesi sul tuono grave; anzi che ricreare gli Spiriti, reca loro noja, e fastidio; Onde con liete, ed amene sinfonie è d'uopo di quando in quando farla più dolce, e dilettosa; se tanto approvi, ti auguro vita felice.

IL

IL TABACCO MASTICATO

TRATTENIMENTO AUTUNNALE DITIRAMBICO.

1 ALtera, e nobil Alma
Di Fernando Cortese il gran Guerriero,
Che rese prigioniero
Motezuma l'audace
Del Messico Regnante:
Dimmi, se trionfante
All'Ombra di una Palma
Godi l'eterna Pace,
Di quel Tabacco il pregio,
Da te scoperto allora,
Che tanto Europa, e tutto il Mondo onora:
Amico BARUFALDI ascolta meco
L'Alma di quell'Eroe come risponda
Dall'alta Elisia Sponda.
2 L'amabil Erba
3 Ch'ogni Virtute,

Per la salute
In se riserba:
4 Tanto nell' Indie alligna,
Cresce, e abbonda
Sì feconda,
Dilatata,
Barbicata,
5 Come in Italia l'immortal Gramigna.
Da quel Suolo trasportata
Nelle Terre, ov' è piantata
Quanti sono i varj Idiomi
E' distinta in tanti Nomi,
Eccone EUFEMO alquanti
E dè più noti, e dè più stravaganti.
6 Lana santa, Erba sacra, Erba divina,
Chi vulneraria Pianta,
Chi l'intitola Regina,
Santa Croce altri la dice,
Altri l'Erba Ambasciadrice,
Tornabona, Nicoziana
Dell' Erbe la più buona, e la più sana,
Piperina anche s' appella,
Come quella,
Che un pongolo accende
Pari al Pepe a chi la prende;
Sorge pure un Assemblea
7 Che un Elogio le dà di Panacea.
Chi nell' India la conobbe
Con vocabolo più strano
8 9 Uppovoc la chiamò Picielt, Cozzobbe:
10 Altri Alterco americano,

Ed

Ed' Antartica Buglossa
Altri il Nome le addossa.

11 Semplicisti, e Botanici acuti,
Centocchiuti
Col sottile loro intendere
Alle Genti
Voglion vendere

12 Del Tabacco
Molte spezie differenti,
Latifoglio,
Angustifoglio,
Minimo, ed Arabico
Si sceglie, si semina,
E maschio, e femmina
Ancor si dà,
Sieno attive,
Sien passive
Sue diverse Qualità.
A questo Assunto
E' pur contrario

13 Il Maestro arcistupendo
Di Color, che ne sanno, e tante, e tante,
Ch' era appunto

14 Erbajuolo, e Aromatario,
Non avendo
Mai concesso,

15 Che le Piante
Si distinguano dal Sesso;

16 Ma una nuova sottil Filosofia
Vuol che il Maschio vi sia, e lo sostiene:
Anzi franca non teme

17 Di farne Anotomia
Discernendolo nel Seme
Nell' altezza, e nel colore,
Nella Fronda, e nel Fiore,
Nel Gambo, nel Midollo, e nelle Vene,
Nella Corteccia, e infin nella Radice
Che ridire i suoi detti a me non lice.
Vedo ancora in gran Battaglia
Molti Medici di vaglia:
18 Chi tien saldo,
Ch' ei sia secco, ch' ei sia caldo
Nella sua propria Natura,
Chi s' indura,
Con ragioni distintive,
Per le vie speculative,
E si move
In addur contrarie prove
Mà sciocco ben parmi,
Chi sveglia disfide,
19 Con Gente, che uccide
Impunemente gli Uomini senz' Armi.
20 Quando deggia seminarsi,
E in qual modo coltivarsi
Il pregevole Tabacco,
E in che tempo si raduna,
Egli è duopo studiar sull' Almanacco
Il Sollione, e i Quarti della Luna.
Non più bell' Alma: Basti,
Del Tabacco onorato
Quanto a me già spiegasti.
Vanne che a tue memorie

Nelle mie care Istorie
Ti sarò sempre grato;
Che in tanto io dirò cose
Da gran tempo nascose
Delle sue degne Lodi,
E di acconciarlo, e di gustarlo i Modi.

21 Chi lo pone in Carratello
O pur entro una Bigoncia,
E gli dà sovave concia
Di Vin santo, e Moscatello:
Chi di Greco il più eccellente
Chi di Candia, ò d'altri Vini
Ai fascetti Tabacchini
Dà una forza onnipotente;

22 Chi di Birra insipidissima
23 Fà un Chilario alquanto sciocco:
24 Chi col Vin di Palma, o Cocco
Fa una pasta stolidissima;
Chi le Foglie raccolte
A mantenerle asciutte
Fra i lor fasci pigiate, unite, e strette
25 Il Gengivo vi mette,
Che vien fin da Calicutte;
26 Ma quel dell'India Occidentale è meglio
Del Dalè Campio per miglior Conseglio;
27 Altri d'Anisi fa un misto
Con Finocchio, e Cinamomo,
Merce in ver da farne acquisto
Per qualunque Gentiluomo;
28 Nella mariva Ipocratica
Hò veduto, e il sò per pratica

29 Colle ſoglie miſchiar l'Idromelite,
Per far le Corde, e dolci, ed aggradite.
30 Se il Tabacco oltremarino
Sia del noſtro più fino, e più perfetto
Vi dirò il mio parer ſi pretto, pretto;
31 Quando ne poſſo aver di quel di Spagna,
Di Concia pura,
Di netta incordadura
Odoroſo,
Vigoroſo,
32 Mi par d'eſſere in Cucagna
33 Evvi un caro Tabacchetto
Incartato a Cannellini,
Sigillato
Con dorati chiodellini,
34 Che ſi fabbrica in Alſazia
Impaſtato ſol di grazia,
Saporito,
Qual gentil Manicaretto,
Che vi agguzza l'Appetito
Di goderne
35 Maſticate,
O Fumate quaſi eterne;
Baſti in fin di ſapere,
Ch' Egli ha il nome di Cavaliere.
Quel di Francia, e di Germania
E leggiero,
Troppo nero
E attaccatticio aſſai più della Pania;
36 E tra noi in Lombardia
Pare in vero che vi ſia,

Se

Se non una mal prattica Brigata,
Che nol ſappia condir, che di Prugnata.

37 Quel degl' Indiani in fede mia tralaſcio
Se prìa bene io non l'odoro;
Che Coloro

38 Più perverſi degli Ebrei,
Per mandarlo agli Europei,
Ora fan d'ogni Erba faſcio;
Anzi a far minor fatica
Sotto il Lettame
Le Foglie Fomentano,
E coi più ſozzi umori le fermentano;
Gente infame,
E a noi nemica.

39 Vè di peggio in quel Paeſe
Grida un Medico Daneſe,
Che ſe naufraga la Nave
Di Tabacco piena, e grave;
E tal Merce ſi bagna, o ſi ammuffiſce,
Perdendo il buono odore,
O ſmarriſce
Nel colore,
A riſtorarla,
A ripurgarla

40 Han quegli un ſordidiſſimo Segreto,
Ch'è ben altro,
Che lo ſcaltro
Adulterino

41 Di Sale, Pepe, e Vino;
Con ſugo di Limon, di Euforbio, e Aceto.

42 Ne perciò la Foglia nobile

Nella

Nella prima ſua Natura,
Diviene ignobile,
Per l'altrui deteſtabile ſordura;
Ella è appunto come il Sole,
Che paſſeggia ſovra il fango,
Ne ſua Luce
Imbrattar ſuole,
43 Anzi egli è ſempre de Pianeti il Duce,
44 Di prima Nobiltà di primo Rango,
Così l'erba, che s' innalza
Sovra ogn' altra in Piano, e in Balza,
Nel ſuo ſtato talor reſa infelice
45 Ella è ſempre dell' Erbe Imperadrice.
Sono Droghe omai triviali
46 Il Tè Chineſe, e l'Arabo Caffè,
Ne più recan meraviglia
Per mia fè,
47 Ai peſta Pepe ancor degli Speciali
48 Il Cacao, ò la Vaniglia:
49 Certe eſotiche bevande,
Che già prima eran du grande,
Or ſi prendon per uſanza,
50 E alla baſſa Famiglia ancor ne avanza;
Anzi vendonſi oggidì,
51 Come fanſi i Roſſolì,
L'Acquevite, le Orzate,
Le Limonate, e i Vini
In Botteghe, e Magazzini;
E ſe prima erano in uſo
A' ſerbar la Sanità,
Per l'Abuſo

Or

Or la tolgono a chi l'hà;
Solo il Tabacco, ſolo
Bellebuono, e Spagnuolo
A chi per Bocca il tiene,
52 E' contro d'ogni mal l'unico Bene;
Beato chi aſſaggia
53 Medicina così rara
E ad uſarla in maniera accorta, e ſaggia!
Aſcolta, Amico mio, come s'impara
54 Se un leggiadro Giovanetto,
Per apprendere lo ſtile
Della Foglia arcigentile
Ne vuol prendere un morſello;
Incomincia bel bello,
E lentamente
Ad appreſſarlo al dente,
Indi il ritira
E trà le Labbra leggermente il gira.
55 Se alla Lingua ſente un pizzico,
56 Rompe il morſello a ſpizzico,
E lo ripone
Di nuovo in Bocca;
Se in ripigliarlo
Prova Paſſione,
Con rifiutarlo
Più nol ritocca;
E un altro giorno,
Si mette attorno
Al bel Giuchetto,
Finchè il ritenga
Fra i Denti ſtretto,

E ne divenga
A tutte l'ore
Maſticatore
Pluſquam perfetto.
Tallor è duopo
Ch' Egli il condiſca
Innanzi, e dopo
d'Acqua cedrata,
O il raddolciſca
57 Colla Marmellata:
E della Bocca nel ritroſo Centro
A poco, a poco il fa penetrar dentro:
Quindi con modi or grati, ed ora avver i
Di maſticarlo al fin è perſuaſo;
58 Così all' egro Fanciul porgiamo aſperſi
Di ſoavi Licor gli orli del Vaſo,
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E da l'inganno ſua vita riceve.
59 Riceve la vita
Non ſol ch' incomincia
L'Uſanza gradita,
60 Ma al maſticante ancorche Veterano
Il Tabacco in corda è ſano,
61 Se qual ſagace ſcalco il parte, e il trincia.
62 Chi il piglia a digiuno
In tempo opportuno,
In peſo,
E in miſura:
Non abbia paura
63 Far danno al vicino:
Se foſſe un Bambino

O d'essere offeso,
64 Nelle cose
Sieno facili, o scabrose
Chi senz'ordine cammina,
Il sentiero
Dritto, e vero
Di condurle a buon fin non indovina.
Chi non sà
Ciò che fà,
65 Di Colui, e più bacheco
Pascibietola, che meco
Invitato
66 A sorbir il Cioccolato,
67 Vedendo la spuma,
Che s'alza, e che sfuma
68 Nella Chicchera a darlo più grato,
Soffiatala via
Disse, brinsi fo a lei, a ussignoria:
Indi lo traccanò tutto in un fiato.
69 E in scottarsi il Bighellone
Con quel brodo
70 Brontolando,
Bocconchiando,
Questo, disse, non è il modo
Da burlarsi le Persone.
Io certamente tolerar non posso
71 Que' Blesoni, e que' Margutti,
Che tengon sempre la mellizia addosso,
E si stan di mala voglia,
Quando in un giorno non ingojan tutti
Cento, e più Fusti dell' Indiana Foglia;

 72 Ne

72 Ne lor giova
Alcuna ſcuſa
Di far prova,
Quanto vale,
Per lo ſpirito animale,
73 Che la Foglia ch' oggi s'uſa
Ha virtude nutritiva,
74 Che lor cava la ſcialiva,
75 Che lor tiene i Denti bianchi,
Che riſtoro lor dà, quando ſon ſtanchi:
76 Che alla Peſte è contraria
Per contatto, o ſia per l'Aria;
Pur non giova,
Torno a dire, alcuna ſcuſa,
77 Che da sè il vizio ſempre mai s'accuſa.
Come ſpiaccionmi Coſtoro
Maſticanti,
Tabaccanti,
Ch' hanno il Labbro
Sporcaticcio,
Bruciaticcio
78 Come un fabbro
Steropeo di Mongibello,
Senza lume,
Pien di nero arſo Bitume,
Incallito,
Bruſtolito
Fra l'Incudine, e il Martello.
Altri ancora
Quaſi ognora
Nelle Sale van gettando,

E ſpruz-

E ſpruzzando in quà, e in là
79 Con villana Libertà
Della Foglia, e ſquarzi, e Zacchere,
80 Deponendo in ogni Lato
Il Polmone lambicato,
81 E fan Laghi, e fan pozzacchere,
Onde avviene, che il Padrone
Più d'un Servo tenga, ch' abbia
Scopa, e Sabbia,
E più volte al giorno ſudi.
A ſciugar quelle ſordide Paludi.
82 Vi ſon Altri di Razza sì ſcrocca,
Che mi accreſcono la ſtizza,
Stando ſempre ſulla frizza
Di chi tien la Foglia in bocca.
Nelle ſpalle prìa ſi ſtringono,
Poi ſi accingono
A mirarvi con pietà:
Stanvi appreſſo sì nojoſi
Come alcuni vergognoſi
Nel cercar la Carità;
83 E vorebberſi lo Scotto
Divorare a Bertolotto;
84 Ne pur poſſo ſenza ingiuria
Nominare un certo Povero,
Che di queſta mercanzia,
Qual ſi ſia
E goloſo a meraviglia,
Non hà ſtabile Ricovero,
Hà del tutto gran Penuria,
Solo è pieno di Famiglia:

Fa ogni Mese Sanmartini,
E a saziar l'Enormi voglie,
In mancanza di Quattrini
Venderebbe, e Figlj, e Moglie:
Non ha ingegno
Chi tal razza,
Con isdegno
Non rintuzza,
Che indiscreta
Tutti inquieta
85 Perchè ammazza
Colla puzza
Delle sole
Nojosissime parole.
86 Dal lor fiato state lunge;
Che assai men l'Alito punge
Degli stracchi Mietitori
Inzuppati nei sudori,
Quando in calde, e ansanti folle
Fan d'Agli acerba strage, e di Cipolle.
Han Costoro anche in uso
Di portar sempre addosso
87 Un Cannon lungo, e grosso
Di Lattone, o d'Argento,
In somma, e uno Strumento
Pari a un mezzo Archibuso:
Serbando in tal maniera
La Dispensa incorotta
Di Vivanda sì ghiotta,
88 Che lor fa sgavazzar Mattina, e Sera.
Deh si scacci dal Consorzio

Della

Della Gente
Tabacchiſta, che ſia lordo,
Che ſia ingordo, e puzzolente
89 S'egli ha Moglie ella può, ſenza
Verun ſcrupol di Coſcienza,
Da Coſtui fare il Divorzio.
90 Un giorno meco Celia ſi dolea,
Perchè lo ſporco, e ſuccido Conſorte
Dal troppo, e gran Tabacco,
91 Oltre eſſer leno, e fiacco
Con un fiato di morte
L'uccidea.
Eſſa poi così dicea:
Poco giova,
Ne fin Ora m'hà giovato
Con ogni prova
Dopo il bucato,
Far da mani bianche, e vergini,
Con aſpergini
D'Acque nanſe, ed odoroſe
Di Cedri, e di Roſe,
Di Gime, di Gelſomini
Adattare i Pannilini,
E riporvi altri Fioretti,
92 Quaſi pari ai mogarini
Di Giunchiglia, o di Viola;
Farli netti
I Fazzoletti,
Tener monde, e tener pure
Da brutture
Le Camicie, e le Lenzuola:

S'ogni

S'ogni dì più si dispera
La mia fida Cameriera,
Sempre intenta a profumare,
E con Ambra, e con Zibetto
Del mio Letto
Iboldroni, e le Coperte,
Lascia aperte
La mattina,
Le cortine alla Trabacca,
93 Che tallor fra tanti Odore,
Poverina!
Se le movono i Dolori
Quasi morta, e tutta stracca:
Ma dal mio Sposo,
Sì Tabaccoso
A discacciare,
Non è possibile
Il fiatore insolente,
Graveolente,
94 Che sembra una mefite opaca orribile
95 Con codesti Tabacchisicari,
Arcitabaccari
96 Impuri biasciuchi,
Consumata umatabuchi
97 Vi vorebbero gli Aiduchi,
E i Sangiacchi
A tener le pene esatte,
Che a suoi Popoli
98 Della Lunigera Constantinopoli
99 Già prescrisse il Quarto Amuratte,
100 E le Gride, che il gran Czare

Mo-

Moſcovita
Fece fare,
Sotto pena della Vita
101 Ai goloſi Tabaccofili
Sputivendoli
Nocivi,
Anzi farli tutti fendoli,
E abbrucciarli vivi vivi
In Patiboli diverſi,
102 Come volle un Rè de Perſi;
103 O pur quel dell' Inghilterra
Che a un Fuſto sì moleſto
All' uman Genere,
E Nimico di Venere,
Fece aſpra Guerra,
E lo riduſſe in Cenere.
Ma quì non biaſmo
Col mio entuſiaſmo,
Se non l'abuſo,
Di chi ſenza ritegno,
104 Fuor di ragione, e d'uſo,
Della Tabaccheria trapaſſa il ſegno.
105 O ſerviſſe, omai di norma
A Coſtoro il Dottor COTTA,
Che lo prende in una forma
Bella, e buona,
Qual convienſi a una Perſona,
Tanto ſavia, e tanto dotta:
Da ſe ſteſſo ſe l'acconcia
E la ſua gran maſticata,
Sia pur lunga la giornata,

Non

Non eccede un Sesto d'Oncia.
Io pur non assaggio,
Con discrezione,
Ben moderata
Per mio vantaggio,
Quando mi metto
Al Tavolino,
106 Così in ovata
107 Di buon mattino
Solo, soletto,
Per quel, che occorre,
O per comporre
In rozzo stile
Un Sonettuccio,
108 Fugando il cruccio
109 Dell' atra Bile,
Che ipocondriaco
Rende, e maniaco:
Così sputando
Di quando, in quando
Tutto si getta
Nella Cassetta,
In modo fatta,
Che non s'imbratta
Il vicin suolo
Di uno spruzzolo, spruzzolo solo;
E in tal maniera
La Virtù vera
Della gran Foglia provando vò,
110 E la potenza masticatoria,
Alla memoria
Mi

Mi suggerisce quel, che non sò;
Se a Milano, se a Roma, e se a Vienna
Voglio trasmettere
Scritture, e Lettere,
Col Tabacco rinforzo la penna,
E allor meglio la mente s'illumina,
111 Che dal Dente la Foglia si rumina.
Boccon dolcissimo,
112 Quando ti mastico
L'umor fantastico,
113 Lunatichissimo
Fugando vai;
114 Tu solo fai
Che liete accolganmi
Le caste Suore
E il petto sciolganmi
D'ogni rancore.
115 Questa è Foglia di Brasile
Del buono, e del Maschile,
116 Che spira malabatruaica Fragranza,
Che tutta imparadisami la Stanza.
Cresce pur l'Avra più grata
Degli odori,
Il tenere a me vicina
Entro vaga Scattolina
117 Certa Polve soavissima,
Fabbricata
D'Erbe, e Fiori
Da una Ninfa Gentilissima,
Con sì nobile Miscuglio
118 Ch' Ella compone infra l'Agosto, e Luglio.

119 BARUFALDI ſai perchè
Col tuo ſtil ſoprafino
Eſalti de' Polviglj il Beniamino,
Quel tuo Gelſominato,
Anzi tu il fai d'ogni Tabacco il Rè;
So ben io com'è,
120 Perchè il piacer non hai del Rugumero?
Tante, e tante tu ne dici,
Se la Polve poi ch'è Polve,
Che ſi attrae per le narici,
Tutta in nulla ſi riſolve
121 Con un garulo ſternuto,
Cagionante ſconciatura,
Troppo infeſta alla Natura.
122 Mà s'Io ſputo,
Per la Foglia maſticata
Mi conſervo,
E mi preſervo
Dall'Arie rigide,
Da Doglie frigide,
Dai Catarri, e dalle Toſſi
Dagli Umori craſſi, e groſſi;
E dai dolori Artetici, e Nefritici,
Da Piaghe nuove, e putride,
D'Apoſteme, e da ſuccide volatiche,
E dai caſi Apopletici,
Dall'Ulcere, dal Polipo,
Dai Vermini, dai Colici,
Dall'offeſo Ventricolo,
Dai tormenti Diabolici,
E in fin da ogni pericolo;

Dun-

Dunque si dupplichi
L'unico Fusto,
E con gusto
Si quadruplichi:
Poiche solo è velenoso
Al bilioso,
E' cattivo per i Secchi,
123 Poco sano per i Vecchi;
Non è simbolico
Al melancolico,
Alle Donne, ai Fanciuletti,
Senza il consiglio
Del Medico può far pessimi effetti:
Ma per me diano di piglio
Alle sode lor ragioni
124 Il PEDRATTI, ed il PISONI:
125 E come a loro voglia
Della pregiata Foglia
Si fanno Bagni, e Balsimi;
Decotto, Unguento, e Pillole;
Empiastro Salutifero,
126 Sciloppi, Essenze, e Succhi,
Tinture, Estratti, e Spiriti,
E l'Olio Velenifero,
Sale fisso, e volatile:
Infin come si regoli
In Tavolette, in sugo, ed in conserva
E a quanti morbi ci serva
127 Voglio ch'il dica a voi GABELLI, e BREGOLI
E d'altri nostri Medici un gran Coro,
128 Che per necessità stimo, ed onoro;

129 Pure

129 Pure si sà, che a mantenerci Sani,
Convien, che stiam dal Medico lontani.
130 Ma di ammalarti
Ti guardi il Cielo!
Non incaparti
In Medico, che sia di primo Pelo;
Che a ber non ti darà
131 Se non brodo sciapito di Lattonzoli;
132 O acque di Cicorie, e Raperonzoli;
Da far veder che sà,
133 Frà i Vessicanti, e la Flebotomìa,
Del tuo Corpo farà Macellarìa:
Deh fosse quì finita
L'Arte crudel di toglierti la vita;
134 Ah se il male comincia a darti Sacco,
A starne lontanissimo
Recipe del Tabacco,
135 Tabacco, e poi Tabacco, Tabacchissimo.
Ma ojmè ch'io n'hò già preso
Tanto, senza avvedermi, onde son stracco!
Oimè che sono acceso!
136 Perchè il Tabacco..... Oimè, sembra che mi arda
Del Tabacco Brasilico
La fummea arcigagliarda!
137 Son giù del bilico,
Langue lo Stomaco
138 Con battisoffiola,
Il Piede sdrucciola,
Il Capo è instabile;
Dall'impensato, e insolito ludibrio,
Per tenermi in equilibrio,

Già

Già la Bilancia è ſconcertata, e inabile,
Più non conoſcomi,
E tutto imboſcomi
Frà le vertigini
D'arſe caligini:
Si accende il Celabro
Con Fiamma orribile
Nel più ſenſibile;
139 Del picciol Mondo mio nella Metropoli,
E' ſorpreſà la Piazza:
Gridano, ammazza, ammazza
140 Contro la Ragion mia
Della ſtravolta, e calda Fantaſia
I Malcontenti, e ſollevati Popoli!
Bollono, e ballanmi,
Indi mi gelano
In ſen le Viſcere,
141 Forza narcotica
Del Capo aſſedia
L'aula diſpotica:
Gli effetti miſchianſi
Dell' Erba intrinſeci
142 E gli Atomi lieviſſimi, e ſulfurei;
Tutti ſi accozzano,
E l'Alma ſtrozzano.
143 Che non v'è della mia più ria Tragedia!
144 O là tù Lacheretto in queſto punto
145 Smilzo, ſcarnato, e ſmunto,
Che fai? mettiti in Farſetto.
Tù mi ſembri un Mercuriello,
Con tante Piume c'hai nel Capello;

E portando,
146 E girando
Per Trofeo
L'insolente
Caduceo,
Bitorzoluto,
Bernaccoluto
Vanne a Volo
Spigliatamente
147 Scamojando
Su per le vie del Polo,
A invitar se pur v'han Sede
Que' Medici, a cui voglio prestar fede;
Lor dì che vengano
Ne tanto si trattengano
148 In saluti, reciprochi, e Fandonie,
Ch'io morrò certamente,
Come fà molta Gente,
In tanto, ch'essi fan le ceremonie.
Più non posso star in vita;
Deh mi sgombrin dalla Testa,
Ch'hò più grave
D'una Trave
149 Col Tabacco Flemagogo;
Idragogo,
Purgativo,
Vomitivo
La molesta
Pituita;
150 Perchè questo sarà il modo,
Di cacciar Chiodo con Chiodo.

151 Se il Tabacco mi travalica
E cagionami efimera insania,
152 Esso pur c'hà virtude cefalica
Può fugar la fumosa emicrania
Si manipoli un fisico Sciloppo,
Che non sia poco, ne troppo,
O pur qualche Lattovaro
Novo, e raro,
Dove sia.
Vin di Chianti, o Malvagia,
O di quei di rara Stampa
153 C'hà descritti cò suoi dotti
Carmi il degno PEGOLOTTI,
Per fugar vampa con vampa.
154 Voi VAINI, e voi ARALDO;
Per scacciarmi un sì gran caldo,
Su porgetemi del vostro
155 Vino nero, come Inchiostro:
156 Voi MAGNON, voi GUADAGNI, e voi MOLOSSO
Datemen del più grosso;
Che s'en ricevo frutto
Vò cantar da per tutto
Del salutevolissimo liquore,
Che dan le Vigne
Dolci, e benigne
Di CASALMAGGIORE.
Già vengono in Seggetta
A' un solenne consesso
157 Il MONARDE, il NEANDRO
Il Magnen, l'EVERARDO
Che del Tabacco trattano ex professo:
158 E forse giungeran dopo il mortorio

Il BORELLI, il DIEMBROCHIO, ALSTEDIO, e TORIO
Pur non vien così in fretta
159 Il mio contrastatissimo GHERARDO,
Perche prìa convien fare un gran Comento,
S'ei nascesse Spagnuolo, o pur Lombardo:
Se sia da Cremona,
O pur da Carmona
Il Giudizio non si appaga;
Che la Mente, e dubbia, e vaga,
Ne l'Ingegno, e mai contento:
160 Sicchè non cessa la puntaglia ancora;
Deh vadano tai Liti
Di circoli sofistici, e infiniti
Cento miglia di là dalla malora.
161 Già sono in Gondola,
Che danza, e dondola
Nel grembo acquatico
Dell'Adriatico:
Ma la vista nuvolosa,
Tenebrosa
Mi stordisce,
M'impedisce
Col suo folto, e negro velo
D'indagare,
S'io sia in Mare
Calchi Terra, o voli in Cielo,
Ah nò che questa,
Che và sì presta,
Parmi la Barca,
S'io ben discerno,
Dove il Petrarca
Si stà cantando

Pien

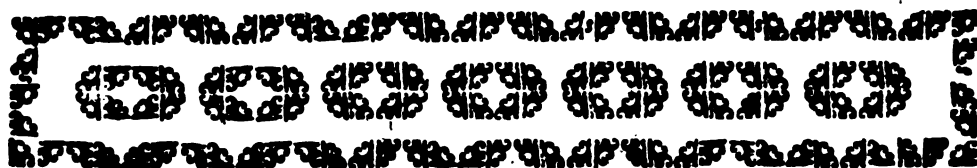
Pien di quel suo Platonico Desio,
Per fare un contrabando
Di mezza Notte, nel più fitto Inverno
162 Con quella Nave sua COLMA D'OBBLIO.
Gondolieri
State all'erta,
Che la misera Peota,
Quasi ignota,
Non si veda alla scoperta,
163 Perchè de' Gabellieri
Le ingordissime frotte,
164 Di una Merce così strana,
Così chiusa, e sì nascosa,
Del Tabacco più gelosa,
Che sen và di mezza notte,
165 Per sfrosarne la Dogana:
Vorran farne a pieno Coro,
Più velenosi assai del Basilisco
Mille ricerche ad impinguarsi loro,
166 Il Giudice, le Spie, i Birri, il Fisco.
167 E chi sà, che cotesti sciaurati
Non mettan Dazio sugli smemorati?
Giacchè prevedo, e si vedrà ben tosto.
Che de' Sudditi a costo
Diveranno sì Barbari, ed alteri,
168 Che vorranno in Gabella anche i pensieri.
Ecco poi Dante Aligieri
169 Nel liquido risedio de' squammigeri,
Strascinandosi dietro cò gli uncini,
170 E i moderni, e gli antichi
Comentatori dè suoi varj intrichi,
171 E Toscani, e Latini,

Ognun mortificato
Per mia fè ,
Perchè il fanno parer quel che non è ,
Ne quel , che mai com' egli grande è stato.
Eccol quasi alla Riva ,
E si tiene da una banda
172 Bice l'amata Diva a randa a randa ;
Ch' ella a lui , se i lumi volge ,
173 Il ritrae da Malebolge ,
174 E gli dice in sembiante ameno , e vago
„ Si son dolce Sirena
„ Che i Marinari in mezzo al Mar dismago:
„ Tanto son di piacere a sentir piena.
E vò nell' Indie a proveder Tabacco
175 Dicendo: or vedi com' io mi dilacco.
176 Questa snella
Navicella
Immaginaria ,
Parmi quella ,
Che il Padre Lana ,
Fuor d'ogni fede umana
Fa Svolazzar per l'Aria.
E qual mai soffia vento altitonante,
Che con veloce , ed indicibil furia
Repente incalzami,
Per una via superna
Nella Città regnante
Della fiorita , ed inclita Liguria.
177 O che vaga , o che nobile Lanterna!
Vedi come s'innalza a meraviglia,
178 Che della mia gran Torre oltre ogni bella,
S'ella non è Sorella, almeno è Figlia.

Stando quì sopra
Parmi ch'io scopra
Venire a volo
Un segno, che a mirarlo io mi consolo;
Se dentro il sen racchiude
Quella Foglia, c'ha in sè tanta virtude.
Se dall'Indie mi venissero
179 Gemme rare, e preziose
Da fornire mille Spose,
E i miei Scrigni riempissero;
S'ogni Merce Peregrina
Del Siam, e della Cina
Mi fiocasse
Nelle Casse,
Tutto rinunciarei
Con pronta voglia;
Per oncie sei
Di buon Tabacco in Foglia.
Ecco il Legno, eccolo giunto
Tutto in un punto
Dall'alto culmine
180 Non scendo nò, precipito,
Come fà il fulmine.
Entro dentro con fatica,
Sì bel bello
Per la pressa,
181 Tanto spessa
Della Gente, che s'intrica
Alla scala del Vascello;
E quì miro
De' Facchini un lungo giro,
C'han già preso sulle spalle

Di Tabacco Balle, e Balle,
Più d'ogn'altra Mercanzia
Onde ognuno ansante aspetta,
Ognun chiama, ognun desia
Questa Foglia sì diletta,
O là sfasciatela?
Un v'è che grida,
Chi con istrida
182 Dice Sballatela
Fuori del Sacco:
Son mezzo morto,
Senza il Conforto
Del mio Tabacco!
Chi và, chi viene,
Chi stà, chi corre
Chi si trattiene,
E là discorre.
Dove si vende,
Dove si spende:
Chi cerca il Banco
Ognuno allegro,
Chi hà genio al bianco,
Chi al giallo, o al negro.
Colui si accorda
Volerlo in Corda,
Colui risolve
Prenderlo in Polve;
Con tante brame
Il Popol folto
183 Sembra uno Sciame
D'Api disciolto.
Io pur sulla Maritima

Spiaggia mi aggiro , e vedo
Un Mercatante
Di faccia smorta
Gran masticante,
E da lui chiedo,
Se la Foglia, ch'ei porta
184 Sia vera , e sia legittima:
185 Ei mi guata , e non risponde,
Come s'io parlassi all' onde.
186 Allor la collera
Più non mi tollera,
E in alto strido
Così lo sgrido.
187 Sò la malizia
Di quei del Messico,
Che a noi trasmettono
Tal Merce spuria
Con immondizia,
188 E prender ce la fanno a barbagrazia
Perchè non è mai del Tabacco sazia
L'Europea incontentabile Lussuria.
190 Se questi Torcoli
Han mai la Foglia
Di Concia adultera,
In me borboglia
191 L'Umor Poetico,
192 Ben tosto inforcoli
In Mare immergoli,
E dentro i vortici
Incomprensibili,
Frà smanie , e sibili,
Come frenetico,

Così dispergoli
193 Gentilissima Ninfa
Poco prima in Coppa d'Oro
Con delicata Linfa,
Come Astolfo ad Orlando,
L'Empio calor fugando,
Mi avea recato insolito ristoro,
E ogni ardore già spento
Sù l'ali del pensiero
Tranquillato è leggiero
Al Messico tornai tutto contento.
194 E quando mai te rivederò MAZZONI,
Che quelle remotissime Contrade
Con tue virtù sì rade,
E degnamente adorni,
E chiaramente illustri,
Passano già due Lustri:
Voglia il Ciel che ritorni
Alla tua nuova Patria, e quì ci narri
Frà i più grati stupori
Que' costumi bizzarri,
E quanti là tu avesti immensi Onori.
Tu ci dirai, se schietta a nostri Lidi,
L'alma Foglia si porti, e a noi si affidi.
Te pur chiamo in testimonio
195 Quando sia bugia solenne,
Di chi scrisse, che il Tabacco,
Che primier dall' Indie venne,
Fù portato in Europa dal Demonio.
Del MAZZONI in dir le glorie,
Già son tutto serenato:
196 Gran ristoro a un cuor turbato
Degli Amici le memorie.

IL TABACCO FUMATO.

1 OR ch' io ſon fuore
Per altra via :
Dal Mar ſognato,
E rinforzato
Mi ſento il cuore,
Con armonìa,
E franca lena
2 Muto la Scena:
E già che mi ritrovo in ſul Mercato,
Vò una PIPA cercarmi,
Per fumare càntando,
Così di quando in quando
La Foglia dedicata al Dio dell' Armi.
3 Già dice l'Armeno,
C'hà il Banco ripieno
Di Merci ſtraniere:
Signor, ſe volere?
Comprar, mi tenere?
Buone Pipe d'ogni ſorta,
Di miſura longa, e corta:

Ne le vendo troppo care
Purche corrano denare
Seco mi fermo, e in tanto, ch' ei le slega
Fuor degl' Invogli, io vedo
Quante Merci egli tiene in sua Bottega:
Coltellini, e Forbicette
E Rasoi,
Come vuoi
Di una Tempra sopraffina,
Ritrattini, e Medagliette,
Figurine di Corallo,
E Boccette di Cristallo
Piene d'Acqua di Regina:
Vasettini di Triacca,
Annellini di Tombacca,
Tabacchiere in cento guise
Con bell' ordine divise.
Hà fragranti Bottoncelli
4 Di Manteca odorosissima,
Come Neve candidissima
Qual descrivela il MARTELLI,
Con sua vena leggiadrissima;
5 Filigrane,
Madriperle,
6 E Cinesi Porcellane,
Che in vederle
Troppo allettano
Coloro, che di spender si dilettano.
7 Quintessenze
Di Firenze
8 Balsimi, e Spiriti

Per

Per gli Apopletici,
Conserve, e Pillole,
9 Per gli Asmatici, e per gli Etici;
E quì rassembra, che nel giro piccolo
Di un Ampolletta, o di una Scattolina
Con pochissimo dispendio
Tutta vada in ridicolo,
E ristretta in un Compendio,
10 L'Arte sì lunga della Medicina.
Cento Estratti hà d'ogni fiore,
D'ogni odore
Da lontano quà condotti
11 Di Acazìe, di Bergamotti,
E cartuccie più di mille
D'Aghi, e Spille,
12 Grembiuletti ricamati
D'Oro, e Seta,
13 Calamitte di Moneta,
Profumati moccichini,
E con altre cose belle
14 Per Cianghelle, Cianghellini.
D'Orologj hà scelta unione
Di Genevra, e di Lione,
E di Londra, e di Parigi,
Che dell'Arte son prodigi,
15 E se al PORRI Amico mio
Creder vò, che se ne intende,
Senza ch'ei giuri per brìo,
Gran vantaggio hà chi li prende,
E di questi uno n'avea
Doriclea così perfetto,

16 Che battendo,
E ripetendo
Ciascun ora il Campanino,
17 Come fusse un Canarino,
18 Si sentiva un Minuetto.
Ma gli Orologii, ed ogni Merce lascio;
E sol di Pipe ecco ne compro un fascio.
Questa d'Oro, che può stare,
Presso un Rè,
19 Mio GOLDONE,
Ella è per Tè.
Potrai poscia tù prestarla
20 Al VISCONTI, al CASTELLO, al CASTIGLIONE;
21 E passarla al CALDERARI
22 Dell' Insubre Senato Astri sì chiari.
Sperar vò, che un dì l'avrà,
23 Il CATTANEO,
Vero Amico, e coetaneo
Mà che tanto di me, più puote, è sà,
E da questo, e da quelli
Giungerà
24 Al CRIVELLI;
E fia pur, che inviti, e adeschi
25 Il ROTA, il PERSICHELLI, e FRAGANESCHI.
Questa rara di Corallo,
Ch' è congiunta
Colla punta
A un finissimo Metallo:
Quanto è vaga, e graziosa,
Fuor del solito
Nel Castel di San Secondo

26 Vò

26 Vò donarla al Conte IPPOLITO,
Sì facondo,
E così chiaro;
27 Perchè quinci in Riva al Taro;
Colla schiera armoniosa
De'gentili Amici suoi Rè
28 Il CERATI, il PIAZZA, il ROSA;
Diansi Lodi
29 Di sua Stirpe famosa in tanti prodi,
E a tanti Porporati, e forti Eroi.
30 Questa all'uso de Persiani,
Tutta ingemmata,
Col Vetro in Seno,
D'Acque ripieno
E' destinata
31 Al MARAZZANI:
32 Di gran Padre degno Figlio
E del saggio suo CAMILLO;
Delle Mitre onor Sovrano
Meritissimo Germano,
Che nel Regno tranquillo,
Dove domina il GIGLIO
GIGLIO immortal FARNESE;
Gode col biondo Nume a lui sì fido;
Lieto Nido,
Esca dolce, Avra cortese.
Se mai fia che sù la sera
E i frequenti la Riviera,
33 O del Pado, o della Trebbia;
34 Seco il LANDO,
Per dar bando a cure gravi

Co'

Co' lor Carmi sì soavi,
35 E a fugar la folta nebbia
Che dai Fiumi in alto s'alzi,
36 Con un Tubulo sì nobile
La sollevi al primo Mobile,
O all' Abisso la rimbalzi.
Queste quattro indorate
Con Bocchetta
Di Conchiglia,
Lavorate
Con Cannetta
A Canetiglia,
37 Donarle al DATI io vò,
38 E al CROTTI, ed al RAGAZZI, ed al BARBO';
Perche sò, che a lor fien grate,
Se da me le vengon date;
Anzi prìa, che la Moda s'invecchi
Vò cercarne altra simile
E donarla al mio Gentile
39 Gentilissimo TRECCHI
Di una Pelle Damaschina
Questa lunga Porporina,
Che si volge come Biscia,
Fabbricata alla Moresca,
Che del Capo sin' al fondo
E' fregiata d'una Striscia
Di fil biondo:
Così fatta, perche fresca
La fumata sempre spira
A chi in bocca se la gira;
40 Al mio SILVA vò donarla

Cava-

Cavaliere giovanetto,
Onde s'usi ad adoprarla
Prìa di far qualche Sonetto;
E quel foco,
Che il ritien sì riscaldato,
Con quel Fumo temperato
41 Il maneggi a rilente, e a poco a poco.
Questa di terso Avorio
Intagliata in varj modi
Abbiala nelle mani
42 ONORATO VILLANI
Lodigiano Patrizio,
E Dotto, e liberale,
Ch'è Giudice trà noi del Malefizio;
Nato però per non mai far del male.
Sì l'abbia in tempo appunto,
43 Che a Roccoli di Vigolo sia giunto,
44 Quando i Tordi
Sono in Passata,
Per far tutti concordi
45 Il RUOTA, e i cari Amici,
46 Del grato Ottobre ne i giorni felici,
Più d'una Tabacchifera Fumata.
47 Per l'Insigne CAVEDO
48 Questa di schietto Bossolo provedo;
Onor della Serafica Famiglia,
Che in ogni suo consiglio egli è il primiero,
49 Factotum, Provinciale, e Credendiero,
50 Mio Compagno fedele al Sacro Monte,
Dove il mio Eroe d'Assisi ebbe l'impronte.
E in man d'un Religioso

Vir-

Virtuoſo,
E sì Divoto,
Che di Povero ha il Voto;
Può ſenza meraviglia,
E ſenza verun ſcrupolo aver loco,
Se non ha gran fattura, e coſta poco.
Queſta in fine che ſembra un Zucolo
51 Fabbricata di Corna di Buſſolo,
52 Buon prò faccia a certi Critici,
Troppo Stitici,
Perchè mandino fumando
Di lor ſuperbia il ſozzo Fumo in Bando,
E laſcia vivere,
Chi gode ſcrivere
Senza il Pedante
Della ſcutica Armata, ed arrogante:
53 Mentre poi la lor tibia inflata, e tumida,
A mezzo il corſo del ſuo Modulamine,
Se con tutti vorran prender certamine,
Proccuran Notte caligante, e fumida.
54 Al mio NEGRI, ed al mio ARISI
Già rimiſi
Quella nobile d'Argento,
Che mi diede il RUOTA in dono;
Meſi ſono,
Quindi ſpender per loro io non mi ſento:
Ma non uò laſciare addietro
Queſte di Vetro,
55 Queſte di Creta,
Che ſon proprie da Poeta.
56 Dolce Pipa, Pipa cara

Chi

Chi fù mai che t'inventò
BARUFFALDI io non lo sò:
57 O se in Ida fosse stato
Così nobile lavoro,
Le trè Dee, ch'erano in gara,
Certo avrebber rinunciato
Per la Pipa il Pomo d'Oro,
Perchè mai trà gl'Inventori
Delle cose
Bontadiose
Me lo ascose
58 POLIDORO,
Ne il tuo SARDI Ferrarese
All'aggiunta, che vi pose
Del Pipetico Tesoro
Un periodo sol distese;
Quando pur ne' tempi suoi
59 Nella tua nobil Contrada
Quest'Ordigno così degno
D'alto Ingegno,
Come Lancia, e come Spada
Stava in mano degli Eroi?
Forse venne dalla Piva
Il bel nome della Pipa,
Come Ripa
Dalla Riva:
Ne la Lettera mutata
Cagionar può dissonanza;
60 Se la Pipa hà la sembianza
D'una Piva ben formata:
Anzi quasi io vorrìa

Di un Nome così raro,
E in tutto il Mondo or sì famoso, e chiaro,
Indagar tutta l'Etimologìa,
Con dir che dalla Poppa essa deriva;
Ma temo poi di sconcertar la Piva.
Dirci pur, se l'Indovino,
Con licenza dell' Istoria,
Che la Pipa abbia la gloria
Di venir dal Rè Pipino:
O pur detta da Donna Filippa;
Da cui forse fù inventata,
Poi per Sincope chiamata
Pipa, o Pippa,
Come a Firenze, nomasi per Pippo,
Chi dicesi Filippo.
61 Cara Pipa Tabacchifumifera,
62 Sei più dolce di Poppa Lattifera,
63 Più cara assai di Patera,
Sesquilatera,
64 Di Bucchero,
Di Chichera,
Vinifera,
Linfifero,
65 Ciocoltecafetifera,
Col Pipetico Stromento,
Che da gusto a tanti, e tanti.
Or miriamo a cento, a cento
I bizzari Pipeggianti:
Mà non lodo
Certo modo
Di fumare
Il Tabacco misturato,

Che

75 Figlj di Pitonisse, o di Sibille,
Vadan tutti in esterminio.
Sù volgiamci a rivedere
Lunghe Setriere
Di Soldati
Forti, e Armati,
Passegiando,
E di Sera, e di Mattina,
O di Notte all'aria bruna,
O se lucica la Luna,
76 Alla Nebbia, alla Neve, alla Brina,
Sempre sodi, e sempee franchi,
Di fumare non mai stanchi:
Basti il dire
77 Ch'ogni vile Saccardello,
78 Che seguendo le Gualdane,
Se ne corre dietro al Pane,
Hà più Pipe nel Fardello,
O le porta in Trofeo sopra il Capello,
Ne quì ha tutta la milizia
Sì bel spasso, che l'aletta,
Che n'hà pure ogni letizia,
Chi de Libri sì diletta;
E Maestri, e Ministri, e Consiglieri,
Della Pipa hanno i piaceri,
Mà che dico de' Maestri,
Se i Giovani Studenti
Non si stimano scaltri, e destri,
Se non han la Pipa ai Denti,
Il mio Figlio OMOBONO SAVERIO
Discepolo in Pavia

Dell'

Dell' impaſtato d'ogni corteſia
79 FERDINANDO INNOCENZO CIVALERIO
Ha portato dal Collegio
Borromeo
Sì bel pregio
Tabaccheo.
Dice che è un gran diletto,
Prenderne trè fumate
80 Sorto appena dal Letto:
Che ſerve di preludio
A intraprender lo ſtudio,
E ſenza quello
Reſtano addormentate
Le Potenze, c' han regno entro il cervello;
Pur li piace al dopo pranſo:
Io lo ſgrido ch' ei fà male,
81 Che conſuma quel calore
Ogni Umore radicale;
Onde il prende sì diſcanſo,
E in maniera,
Ch' io nol vegga almen in cera.
Quando il duolo agita, e ſcipa
82 Una Dama, che ſi ſpaſma
Del mal d'Aſma,
Toſto piende la ſua Pipa,
E pipando un quarto d'ora
Tutta, tutta ſi riſtora.
O l'aveſſe avuta in pratica
83 Il mio caro FILIBERTO,
Che ſon certo
Che la furia empia, ed aſmatica

Non

Non avrebbemi involato
Un Amico sì stimato,
Del LEMENE Allievo degno,
Chiaro per nobiltade . e per ingegno
Vidi Fille sì stordita,
84 Che de' Denti al rìo dolore
Già credeasi all'ultim' ore:
Mà in pipare a poco , a poco
Del gran male fù guarita.
Ne alcun si meraviglj
85 Che il sesso femminil la Pipa piglj.
S'Eliogabalo vivesse
Quel Regnante effeminato,
Crederei ch' oggi facesse
86 Di Donne Pipatrici un bel Senato.
Quante, e quante Pastorelle,
87 Forosette, e Villanelle
88 Colle Canne,
Di cui fansi le Capanne,
Fanno Pipe per pipare,
Che rassembran nel fumare
89 Guaraguati , e sentinelle;
E ai Sabei fumati Odori
Corron cento, e più Pastori,
Che all'uscir della fumata
Da quell' innocentissimo scoppietto
Si senton nel petto
Un' amorosa , e cara archibusata.
Che al fumigar galante
S'applichi un Alma del buon gusto amante,
Sì , sì l'intendo pure:

Ma

Ma che certi coracci , ed Alme dure
Voglion del pipeggiare i bei piaceri ,
90 E Birri , verbi grazia , Osti , e Nocchieri ,
91 Vettureggianti , Bajuli , e Beccai ,
Non la capisco mai ,
Ne mai l'approvo .
92 Deh fumino Costoro un pesce d'Uovo .
Ma tal un non si stupisce :
Se la Pipa è come Amore ,
Che tocca ogni cuore
Sia nobile , o vile ,
Villanzone , o pur gentile ;
Onde poi lor compatisce
93 Tallora in vizio ,
Che l'Alma scioglie
Anche degenera
Dell' arse Foglie
E spesso prendere
94 Nell' atra Fistola
I tristi spicoli
Senza giudizio :
Ecco s'incenera
Col troppo accendere
E bragie , e ignicoli
Tutta la Camera ,
Che pur riempiesi
D'atra Fuligine ,
Che sembra un Baratro ,
Se a Caco simile
Qualche fumifugo
Dai labbri vomita

Con

In giorno sì festoso, e trionfale,
Sì geniale
Il Tabacco c' hò da prendere;
E la miaggraffa,
99 Aruffaraffa,
Quella Pipona,
Che sopra tutte
Le quì ridutte
Porta Corona,
Che stà di sotto
A quelle otto,
Che già comprai:
Sbrigati, omai;
Pronto mi appresta
Quella più grossa
Del dì di festa.
Quella più bella
Dismisurata,
Che a tutta possa
Alla Mascella,
Senza che caggia,
Io vò tenerla intera una giornata;
E sulla Spiaggia
100 Del mio aurifero Eridano,
101 Vò salutar gli Amici, e i Letterati
Tanto da me stimati, e vò che ridano.
E da ROMA incominciando,
Come appunto dalla Cima,
102 A te chiaro CRESCIMBENI,
Ecco mando
La pipata prima prima;

Tu frà gli Arcadi sostieni
L'alto incarco di Custode,
E l'ARCADIA per te gode
Di virtù giorni sereni.
103 Teco ammiro il FONTANINI,
104 Il mio PALLAVICINO, ed il MANDOSIO,
105 Il ZAPPI, ed il LEONIO,
Che a nomargli io m'inambrosio,
Tutti ingegni peregrini,
E Splendor del Cielo Aonio.
Se lor Teco a pipar vuoi,
Tu ben puoi,
Quando bisogna,
Farne Pipe delle sette
Tue CANNETTE,
Con cui formi la ZAMPOGNA,
Che nel Bosco resta appesa
De' Pastori per Impresa:
E usciranne a pieno Coro
Fumo non già, mà fiato alto, e sonoro.
A PARTENOPE Bella or mi rivolgo
106 E al merto del MENNINI, e del PISANI,
Cui fin da primi giovenili inchiostri
Fur cari i Carmi nostri,
Una pipata, e lunga, e larga io sciolgo;
E benchè spensierato,
Come tu mi volesti,
107 GIMMA, per onorarmi,
Or c'hò la Pipa in mano
Di te non vò scordarmi;
E col mio fumo alato

Vengo ſino in ROSANO;
Indi volo all' ARNO in riva
108 E ai dottiſſimi SALVINI,
109 Come al grave PANDOLFINI,
110 E all' erudito MARMI io dono un viva.
Viva pure il grande ARCICONSOLO,
Vivan tutti gli Accademici,
Della mai ſempre riſplendente CRUSCA,
Cui maligno vapor mai non offuſca.
Dopo FIRENZE un altra via ſi pigli
Nella Città d'ogni virtù ripiena,
Fioritiſſima SIENA,
111 Dove io ritrovo il BENVOGLIENTI, e il GIGLJ,
E agl' INTRONATI Eroi con eſſi uniti
Le loro grazie eternamente additi.
Giacchè ſono in queſte Bande
Dell' ETRURIA fortunata,
Perchè i' faccia una Pipata,
112 Vedo in PISA un Uomo grande,
E per tale egli ſi ſcopre,
Di ſtupore oltre ogni meta,
Nel cognome, e più nell' opre.
Teologo, Filoſofo, e Poeta,
Inſigne Matematico,
E in ogn' altro ſaper profondo, e pratico;
Mà ciò, che fregia il vanto ſuo più raro
E', che al Gran RE' TOSCANO Egli è sì caro:
Quì deſio farne parte
De i profumi ſpeziali
113 Anche in LUCCA al mio REGALI,
Ch' oltre la medic. Arte,

Con cui la vita ſana, e la rinfranca,
114 E'L BUON MAESTRO ANCOR DALLA SU'ANCA
Sà tanto nella Toſca eletta Lingua,
Che non v'è chi dagli Ottimi il diſtingua;
Egli mi dica un poco,
Se la vita conſervi più tranquilla,
Della mia Pipa il Foco,
115 O L'ACQUA della VILLA.
Dal ſuolo Toſcano
Fò un grande sbalzo,
E la Pipa altera innalzo
Fin entro all'ammirabile MILANO;
116 E al CREVENNA, e al CASTIGLIONE,
117 Al pregiato ARRIGONE
S'indirizzi la Pipa, indi s'en paſſi
118 Ai due Fratelli SASSI,
Che di un eguale onore,
Non sò dir qual ſia maggiore.
Queſti Fiati
Profumati,
Mà ſinceri
Pur riceva
119 Col Saviſſimo CEVA,
120 L'Arciſottil SACCHIERI,
E ſen vòlino in omaggi
Pronti, e ſnelli
121 A MICHEL degno Figlio del gran MAGGI,
122 Al mio COTTA sì caro, e al PURICELLI.
Il mio Fumo pur ſerpeggi,
123 E lo ſentano il BINI, ed il CAMPEGGI,
Che inghirlandano i ſegreti

Col

Col bel Lavro de' Poeti.

124 Vada al GATTI, che riunisce
Aspro Foro, ed Armonìa
Ne la cara Poesia
La sua Astrea turba, o impedisce.

125 Vada al Sacro FERRARINI,
Che a suoi crini
Tesse ANGELICHE CORONE;

126 All' Istorico SITONE
Erudito, e profondo
Che d'ogni Antichità penetra il fondo;

127 All' accurato CORTE
Profligator dei mali, e della morte;
Ne la mia lieta Pipa unqua riposi,

128 Per quanti sono que' de FATICOSI.
Il mio fumo pur s'invia
A rivenir dell' inclita PAVIA
Que' Capi Lavreati,

129 Nel lor proprio valor sempre AFFIDATI,

130 Al confesso INNOMINATO,
Che in TORINO, e BRA' riluce
Il mio ossequio si conduce
Dalla Pipa piú infiammato,

131 E al PROTETTO, e all' INCOSTANTE
Tutto si pieghi il basso fumo avante;
Giacchè in GENOVA hò perduto

132 Il mio GENTILE, che mitrato appena
A Dio rendè in tributo
La sua grand: Alma di Sant' opre piena;
E rivolgomi ammirato
A un Congresso Letterato,

In

In cui ſono trà i più egregi
133 Lo SPINOLA, il FIGARI, e il CASAREGI.
Toſto di quà mi sbrigo,
134 E dell' ADRIA al Paſtore al gran DEL TORRE,
135 Ed al SILVESTRI corre
Il mio Omaggio in ROVIGO;
E mentre a lor mi accoſto
Io vorrei che il Tabacco,
Che nella Pipa hò poſto,
Foſſe dal cuor più che dal foco acceſo,
E ſi cangiaſſe in vero Arabo incenſo.
O come quì vicina
Del VENETO Oceano
Miro l'Alma Regina!
136 Onde all' impareggiabil TREVISANO,
137 E al Nobil RECANATI,
Perchè il mio oſſequio giunga,
Rompo al fumare il freno,
E la fumata mia ſia ſoda, e lunga
138 Per i ſaggi COLETI, ASTORI, e ZENO
Nell' ANTENOREE Mura
139 Il VALLISNIERI onoro,
Di quelle antiche Scuole
Fregio, Pompa, e Decoro,
E alle ſue gran parole io mi rimetto,
Se il Tabacco, che tanto prolifica
140 Abbia come l'Ulivo,
Quand'anche non è vivo,
Una natura, i' direi quaſi, ovifica:
141 E ſe ritenga l'Uova,
Che fin dentro a Moſcioni egli ritrova.

Per

Per la medeſma Strada
142 Al BURGOS, e al PISONI ancor ſi vada;
Al loro nome accendo
Nella feſtiva Canna
Queſta, che vien dal Cielo,
Queſta, che al Ciel ritorna in bianco Velo,
Dalle mie labbra uſcendo,
143 Celeſte, diſtillata eletta Manna.
Di VERONA ſchivar non vò il viaggio;
144 Per riverir l'Illuſtre, e gran MAFFEI,
A cui de' voti miei tributo un Saggio.
Sol par, che non trovando a mè rincreſca
Nella Scienza ſua CAVALLERESCA
Un periodo ſolo, un ſol penſiero,
Onde chiaro ſi ſpieghi,
O del tutto ſi nieghi,
Che la Pipa convenga al Cavaliere.
Il mio genio pipeggiante
Tutto lieto, e feſteggiante,
Già di BERGAMO perviene
Sopra i Colli Lavreati,
145 E onora il TASSO, il TERZI, e i trè BREMBATI
Facondiſſimi figlj del TIENE.
146 Quinci in Breſcia all'ARIBERTI,
Ch'è Splendor dell'Oratorio,
147 Col fumante ſuffitorio
Di ſua mente Religioſa
Vò inalzando i pregi, e i merti;
Quì pur ſia, che il fumo Amico
Di mia Pipa oſſequioſa
148 Abbia il GROSSI, e'l GARBELLI in Pontivico.

Or ſento,
Ch' io ſtento
Nel prender il Fumo;
E in darno preſumo
149 Far lunga baldoria
Con poc' eſca fumatoria.
Sù sù CRISTOFANO?
Toſto rinovami
E Foco, e Foglia,
E fuor del Coſano
Un altra Pipa trovami
Di queſta aſſai più larga;
Che mi vien maggior voglia,
Che altrove ancora il bel vapor ſi ſparga.
Io la bramo ragguardevole,
Che compajami davante,
150 Qual proboſcide pieghevole
151 Di torrifero Eleſante.
152 Tu gran Marte, o Nume forte,
Del Tabacco Tutelare
La gran Pipa dammi in ſorte,
Che ne' Campi uſi a fumare,
Al calor, che freme, ed arde
Di Carcaſſe, e di Bombarde.
Mà come mai deſio Pipa sì fiera;
E sì tremendo ardore!
Ah che il mio debil cuore,
Non ſi gonfiò giammai d'Avra Guerriera!
BARUFFALDI oſſerva, come
153 Per le vie della Sfenoide,
154 Per i fori dell' Etmoide

Sal-

Salga il Fumo sottilissimo,
Entro il Celabro freddissimo;
E sulle Chiome,
Per ogni banda
Tutto si spanda,
Girando a volo,
155 Ch'io rassembro un fummaivolo.
Anzi attento osserva, e guata,
156 Che dal Naso, e dagli Orecchj,
E da tutti quanti i muscoli,
Anzi in fino dal vericolo
Del pannicolo,
Per la Pipa rinovata
M'escono,
E crescono
Più che parecchj
157 I fumanti alti Crepuscoli.
Egli è vago, e bel vedere,
158 Come trabocchi
Fuori degli Occhi
In nuvole volanti il gran piacere.
Teco in FERRARA io vengo,
159 E agl'INTREPIDI Eroi,
160 Tra i quali siamo noi;
Cioè d'esser tra questi il pregio ottengo,
Con tutta del mio cuor l'ardente brama
161 Offro il mio divotissimo Timiama.
162 Spiacemi, che il LANZONI
Medico Celeberrimo,
Sia del fumar Tabacco,
163 Come del masticarlo Astemio acerrimo:

Ma Dio glie la perdoni;
Che spero di trovarne di tal sorta,
Condito, e inzucherato,
Gustoso, e dilicato,
164 Che piaccia a Lui più di qualunque Torta.
Or partendo da FERRARA
165 La Pipa s'impenna
Inverso RAVENNA,
Dove fia che non mi scordi,
166 Salutar de' miei CONCORDI
La Ragunanza un tempo a me sì cara;
E già mi diverto
Nel Canal di SANT-ALBERTO
Ove, anni son, per accorciar la via,
167 Feci tra l'Alghe un aspra notte, e ria;
Pur se tra queste a caso ancor m'immacchio,
Meglio fia,
Ch'io mi conduca pria dentro COMACCHIO,
A trovare il Protomedico
168 SANCASSANO Enciclopedico,
Giacche sono a lui vicino
E del suo Cognome Santo,
State attenti, e udite intanto,
169 Che ne formo un Bergolino.
E non par che SANCASSANO
Voglia dir quasi lo stesso,
Per riflesso,
Di serbar SANO CHI E' SANO?
E in trovarlo
Così voglio interrogarlo.
Dimmi pure, se ti aggrada;

Ch' egli è proprio tuo meſtiere
Il ſapere
Come vada,
E quant' utile a noi ſia
La fumante Tabacchía:
Ei che in grazia tanto abbonda,
Par che pronto mi riſponda.
170 Se quel Fumo ſi prende moderato,
Rende l'Uom quaſi beato,
Sveglia i ſenſi più vivaci,
Fà le menti perſpicaci,
E, per quanto oſſervo, e noto,
Agli Spiriti dà moto;
Lo riſtora col calore,
Purga il Capo d'ogni umore,
Riſolve i flati,
Già concentrati
Entro il Celabro, e diſecca
Ogni linfa pituitoſa,
E riſecca
La viſcoſa,
I nervi conforta,
Le Forze ripara,
La viſta riſchiara,
Il ſonno ci apporta,
Sana il morbo caduco,
E in fin per far ſervizio ad ogni male,
171 Con una Cannettina di Sambuco
S'infonde a guiſa di Criſteo fumoſo,
Detto dal volgo, appunto, ſerviziale.
E poi fò una fumata

172 Tutto allegrezza al ſaggio mio ZAPPATA,
Che ancorche nero al Manto,
Candido è ne' coſtumi, e più nel canto.
Da quell' umido contorno
In RAVENNA fò ritorno,
173 E al Dottiſſimo FIORI
Degno Cuſtode della Librerìa
Dal gran CANNETI eretta,
Vò che giungano i vapori
D'odoriſera armonìa,
La mia Pipa cangiando in Trombetta,
174 Che la ſenta il PETROBELLI
175 Il COLLINA, coll' AGELLI.
176 Quì pur del CALBI alla Filoſofia
Spiegata ne' ſuoi Carmi
Coll' Alma ſulla Pipa io vò donarmi.
Volin anche in FAENZA
Da me ſpediti i Fumeggianti Araldi,
Come Spiriti alati,
Per goder l'accoglienza
177 De' i nobili INCITATI,
178 E del mio SINIBALDI,
E di que' Dotti, e rari
179 RONDININI, e MONTANARI;
Ne di quà ſi abbandoni
180 L'AMIGONI,
Anzi per più onorarlo in BERTINORO
Meco deſio de' Pipatori un Coro;
Debbo pur col grato Ordigno
Farmi Strada anche in FOLIGNO,
181 Se mi chiama il BOCCOLINI

Co'

Co' ſuoi dolci, e cari inviti,
Perche umile io m'avvicini
Agli Eroi RINOIGORITI.
Or mi aggiro in FORLI,
Ma non fia che così
Facilmente mi sbrighi,
Se ritrovo
182 Il MERIGHI
Caro Amico,
Quanto antico,
Sempre nuovo.
O veniſſe ancor quel ieri,
183 Allor quando col PORRI, e col BELPIERI
Pioveanci a cento, a mille i Madrigali,
E Biſticci, e Sonetti
E Strambotti, e Mottetti
E in un Canzoni, e Cobbole
184 Satirette, e Ribobole,
185 Serventeſi Provenzali,
186 Spagnuole Rotondiglie,
Che quei che ci aſcoltavano,
Quaſi volavano
Oltre lo ſpazio delle Maraviglie.
Quì con lui ſaluto uniti
187 MONSIGNANI, e PETRIGNANI;
Che ſeco mi arruolar tra i FILERGITI.
Da queſti io paſſo a quelli,
188 Che fanno riſplendente il ſuol FELSINEO;
Più del raggio Appollineo,
189 Il grand' ORSI il MANFREDI, ed il MARTELLI
Per tant' opre sì chiari,

D'ITA-

D'ITALIA anzi d'Europa oltre i confini;
A cui ſeguono i rari, e Saggi, e Dotti
190 Il GHEDINI, e i trè ZANOTTI
191 E il FRUGONI, ed il RICCHINI;
192 Quì mi dichiaro ancora, e ſchiavo, e ligio
193 Al gran PLATINA, ch'è Prole
Del SERAFICO MIO SOLE,
E dell' Arte Oratoria alto Prodigio:
194 MURATORI amatiſſimo,
Tu c'hai dal Cielo ogni ſcienza in dono,
Teco in MODENA ſono
Col mio Fumo genialiſſimo,
Di cui ſanne parte ancora
195 Al BACCHINI arcidottiſſimo,
Allor che teco dimora:
Tù che tanto ti diletti
Di fumoſe antichità,
Io deſidero, che accetti
Queſta ch' ora ti arreco
Fumoſa novità,
196 Se l'approvaſti in parte,
Stando trè giorni meco,
De i noſtri Archivi a viſitar le Carte.
197 PEGOLOTTI ſoave,
La forte Muſa tua, che mai non falla,
Mi richiama in GUASTALLA,
Dove l'AQUILA ſul ſuolo
Suo natio sì bene accolta,
Voglia il Ciel, che fermi il volo
Sovra il MINCIO un altra volta.
Sì quel tuo franco ſtil sì pieno, e grave,

A cui

A cui se allegra libertà concedi,
Di scherzare tra i Vini
198 E Razzenti, e Piccanti
E Ridenti, e Brillanti avanza il REDI;
199 Vorrei pur che al MAZZUCCHINI,
200 E al BENNATI
Fosser grati
I fumanti nostri inchini.
Giacche gli spirti ancor serbansi lieti,
Da me troppo s'induggia
Venire a Tè in PERUGIA
201 O mio molto Amicissimo CANNETI:
Tú benissimo il sai,
Che a Tè scrivendo non mi stanco mai
O se un dì, dopo il fumare
202 Giungo a ber di cotesti Moscadelli,
Vò pur fare
Con elettri sì fini
203 Come al MONTE MELLINI,
204 E al VINCIOLI i bei brinsi, e al GUIDARELLI
Noti soggetti in vero
All' Universo intero.
Fuor d'ITALIA il capriccio ora mi salta
205 Di andare in MALTA.
206 Ecco o LODI
Mĩ volgo a Tè
Dove tra i Prodi
Di nostra Fè
Spicchi fra gli altri, e il tuo valor si esalta;
Frenar gl' impeti Turcheschi,
207 Teco vedo il RONCADELLI

208 E col MAINO, il FRAGANESCHI
209 Di que' Rei farne macelli;
Dalla vostr' Isola
Ritornando tutti quà
Gloriosi, e trionfanti,
Io vorrei,
210 Che oltre gli Archi, e le Sciable, ed i Turbanti
Ci portaste per trofei
211 Mille Pipe di que' Bassà,
Per poterle poi tenere
212 Sulle nostre rastelliere;
In tanto quì con tutto il cuor fumando
Per voi al Ciel le mie preghiere io mando.
Ora lontano ancor da nostri Lidi
Fia, che il mio Fumo all' Oceano io affidi
213 E dentro GOA per venerar si accosti
Il Chiarissimo AGOSTI,
Che colà tanto risplende
Del TIENE frà i Chiostri devoti
Acclamato,
Per Mitrato,
Io vò ch' Ei sappia che da noi si attende
La bell' Opra compiuta a pieni voti
E che più caro allor presso di mè
214 Fia il Sacro dono, che in partir mi fè.
Ma ritorniamo nelle nostre Bande,
Che lo sbalzo è troppo grande.
215 ANIMOSI, e DISUNITI,
216 Che nella cara Patria un dì fioriste
Sì canori, e sì eruditi,
Vi smariste,

E di

E di voi rimiro appena
Sull' erudita Arena
Qualche piccola, e liev' orma,
E par ch' ogni Accademico sia morto,
O sia gito a diporto, o pur che dorma:
Sù il coraggio risvegliate
Al fervido vapor di mie Pipate!
217 E il GRAND' IRTIDE JONIDICO
Sia l'Appollo a noi fatidico,
La COLONIA CREMONESE
Già si rende palese, e già si iradia
Dalla ROMANA ARCADIA.
Allorche più m'accendea,
E volea
Proseguir fino alla sera,
Ninfa altera
Sù dell' onda
Furibonda oltre il costume,
Fece un salto sulla Ripa,
E rapitami la Pipa,
E tuffatala nel Fiume,
Spense il foco
In un istante
Del bel gioco
Arcifumante.
Poi mi disse: EUFEMO basti,
Che finito è il tuo contento,
Anzi in van ti affaticasti,
218 Se tutto il tuo gran Fumo è gito al vento.

ANNOTAZIONI
AL PRIMO, ED AL SECONDO
TRATTENIMENTO
DITIRAMBICO.

*Essendo il fine del Commenta-
tore interpretar la mente dell'
Autore, ſe eſſo Autore commentaſſe
ſe ſteſſo, ſi verrebbe aſſai più ſecu-
ramente nell' intenzione di lui dai
Lettori, che laſciarſi commentar da
altrui.*

Annibale Gvaſchi
In un ſuo Diſcorſo Apologetico dell' Anno 1578.

ANNOTAZIONI
AL PRIMO DITIRAMBO.

Altera, e nobil Alma
Di Fernando Cortese il gran Guerriero.

N questo principio dall' Autore s' introduce l' Anima di Ferdinando Cortese, o sia Cortes, generoso Capitano Spagnuolo, nato in Medellin di Estremandura, perche fu Questi, che conquistò il Messico, o sia la nuova Spagna, fece prigioniero il Rè Motezuma, che in lingua Messicana, vuol dire, Principe Burbero, cioè d'aspetto rigido, ed aspero (altri il chiamano Motenzuma) e trà le altre Provincie, egli prese a forza d'armi quella denominata di Tabasco (altri Tabago, e Tabaco) in cui veggendosi un Erba meravigliosa, colà chiamata Picielt, trasportata indi in Europa, fu da quella Provincia denominata Tabacco. Del Cortes ne scrive egregiamente D. Antonio de Solis nella sua Istoria della conquista del Messico, e Andrea Thou negli Uomini Illustri. Il Mascardi nella quinta delle sue *Prolus. Ethiche. ab ea Indiæ parte, quæ solem occidentem excipit, non multis abhinc Annis in Europam herba cum mercibus navigavit; Tabaccum vulgus appellat ab Insula nomine illius uberrime feraci.*

2 L'-

2 *L'amabil Erba.*

Per l' Erba amabile s'intende il Tabacco, che dee lodarsi, mentre sotto nome d' Erba s'intende ogni Pianta, che fa Foglia senza fusto, ma più propriamente, quella, che la Terra produce senza Coltura, delle quali discorre Plinio nel lib. 21. della Storia naturale cap. 15.

3 *Ch' ogni virtute*
Per la salute
In se riserba.

Il Dottissimo Ramazzini *de morb. Artificum cap. 17. multa a Clarissimis Scriptoribus de Nicotianæ* (cioè del Tabacco) *facultatibus, literis prodita fuere, ac merito inter Plantas medicas locum suum meretur.*

4 *Tanto nell' Indie alligna*
Cresce, e abbonda.

Il Monardes nel suo libro delle cose, che vengono portate dall' Indie parte 2. cap. 1. dove esalta il Tabacco fino alle Stelle, così scrive: *Vive* (cioè il Tabacco) *E nasce in molte parti dell' Indie, seminasi d' ogni tempo ne luoghi caldi, d'ogni tempo nasce &c.*

5 *Come fra noi fa l' immortal Gramigna.*

Non paja strano l'aggiunto d'immortale alla Gramigna, se questa sorta d' Erba non muore mai, ed è di quella, di cui scrive il Tasso nel suo Aminta Atto primo, Scena 2. vers. 90.

Com' Erba suol, che per se stessa germini &c.

Fa, che l' inespugnabile Gramigna - Così l'Anguillara metam. 5. st. 163. tale immortalità viene attribuita dal Magneni al Tabacco.

Immortali ergo foliorum honore Tabacum superbit in Indiis, & Lusitania, calidioribusque Plagis.

(6) La-

6 *Lana ſanta, Erba ſagra, Erba divina &c.*

Gio. Criſoſtomo Magneni *exercit. de Tabaco* §. 1., e ſeco il P. Stella, che nel ſuo Libro del Tabacco, ha quaſi volgarizzata l' Opera del Magneni, cap. 2. del noſtro Signor Lanzoni Inſigne Medico, e Filoſofo Ferrareſe ne ſuoi Avverſarj lib. 3. cap. 2. ſi leggono varj nomi dati al Tabacco, e tra gli altri di què, che io regiſtro, ſtimando ſuperfluo il farne quì il comento di tutti, potendoſi anche il Lettore appagare nelle annotazioni fatte dal Signor Baruffaldi al ſuo Ditirambo.

7 *Che un elogio le dà di Panacea.*

Il Magneni nel luogo cit. *Panaceam noncupavit Evevartus elogio potiùs, quàm propria nomenclatura.*

8 *Uppovvoc.* Nel Libro di Tommaſo Hariot, ſcritto in idioma Ingleſe, traſportato in latino da Autore incerto, col titolo *Brevis, & fida narratio de Commodis Incol. Virginiæ - Francofurti ad Mænum* 1590. *in fol. ſumptibus Theodori Bry pag. mihi* 16. ſi legge, *Planta eſt ſpontè naſcens ab Indigenis; Uppovvoc nuncupata. Et apud Occidentales Indos varia adepta eſt Nomina pro locorum, in quibus naſcitur, ratione, & uſu. Hiſpani vulgo Tabaco appellant.*

9 *Cozobbo* - il P. Stella la chiama Gozzobba, ma nel ſouraccennato libro al titolo. *Hiſtoria Navigationis in Braſiliam cap. XII. de Arboribus, Herbis, radicibus &c. pag. mihi* 201. ſcoprendoſi un equivoco preſo dall' Interprete del Benzoni, nel ſuo libro - *Novi Orb. Hiſt. lib. 3. cap.* 20. il quale crede, che l' Erba dai Pervani chiamata Coca ſia lo ſteſſo, che il Tabacco, ſcrive; *Benzonis itaque Interpres magno errore credidit, hanc eam eſſe Herbam, quam Mexicani Tabacco, Hiſpaniolæ verò*

In-

Insulæ Incolæ Cazobba nominant &c.

10 *Altri Alterco Americano.*

Questa è un erudizione trasmessami dal gentilissimo Signor Dottore Sancassani ora primo Medico del Serenissimo Signor Duca di Guastalla.

11 *Semplicisti, e Botanici acuti*

Così chiamansi quegli Uomini, che hanno la cognizione dell' Erbe, dalla parola Greca *Botana*, che significa Erba - Acuti, Sottili, Ingegnosi. Il Petrarca nel cap. 3. della Fama scrive.

Porfirio, che d' accuti sillogismi
Empie la dialetica faretra.

12 *Del Tabacco*
Molte spezie differenti

Il Magneni nel §. 2. *de diferentiis Tabaci* scrive *Tabacum quadruplex est, Masculum, Fæmina, Tabacum minus & Tabacum Arabicum.*

13 *Il Maestro arcistupendo.*

S'intende di Aristotele, di cui disse Dante nell'Inferno cant. 4.

Vidi il Maestro di color, che sanno
Seder tra Filosofica Famiglia - ed il nostro Vincenzo Calcio da Soncino dell' Ordine de' Predicatori, che fu Vescovo di Venosa nel suo raro Opuscolo intitolato - *Sacræ Antiquitatis ruinæ ad primam fere dignitatem reportatæ*, nel Dialogo primo - *Aristoteles veræ disciplinæ Pater, qui naturæ arcana felicissime discussit, quem Arabes, Græci, & Latini reverentur, qui nec primum, nec secundum habere potest.*

14 *Erbajuolo, e Aromatario.*

Che Aristotele facesse lo Speziale, o sia Aromatario

vie-

viene scritto dal Tiraquello *de Nobilit. cap.* 38. *num.* 58. coll' auttorità d'Eliano. Il dice lo stesso Calcio souracitato. Erbajvolo è lo stesso ch' Erbolajo, dicendosi in Latino Herbarius. Ordinariamente gli Speziali s'intendono d'Erbe, dicendosi per Proverbio che un Prato, ed un Pozzo fanno una compiuta Spezieria.

15 *Che le Piante*

Si distinguono dal Sesso - Insegna Egli dunque de *gener. Anim. l.* 1. *cap.* 20. *& lib.* 2. *cap.* 4. *sed cum in Plantarum genere nullo discerniculo mas distinguatur à fœmina &c.* confermandolo nel lib. 4. *Hist. Animalium.*

16 *Ma una nuova sottil Filosofia*

Vuol che il maschio vi sia. - Il Magneni nel detto §. 2. *Mas durior, nigricans asperior, gravior*, ed altri Filosofi dicono, che nelle Piante, Erbe, e simili, ove sia maggior forza, queste sono di natura masculina, e dove minori si chiamano femmine. Intorno al maschio, e femmina della Palma leggesi la detta lettera di Francesco Redi, registrata nel Giornale de Letterati d'Italia trentesimo secondo pag. 36. e seguenti.

17 *Di farne anatomia.*

Forma Plantæ altitudine, colore, foliis, floribus, semine, radicibus, caule, cortice, medulla, fibris, figura exteriori, signaturis, interiorique anatomia distinguitur. Prosegue il Magneni al §. 3. non sia però maraviglia, che si faccia notomia del Tabacco, se la sottigliezza dell'Ingegno moderno è giunta a fare la notomia dell'Acqua, come ne appare da un Libro, che Anni sono mi trasmise in dono il mentovato Signor Dottore Sancassani, allora primo Medico di Comacchio, e da esso pubblicato, e degnamente Stampato in Padova l'Anno 1715. - Questa

 è ope-

è opera del Signor Dottor Francesco Veratti da Ravenna Medico dottissimo morto ultimamente, e con dolore di chi lo conosceva.

18 *Chi tien saldo*
Ch' ei sia secco, ch' ei sia caldo.

Circa questi gradi di calidità, e siccità, e loro variazioni, e contrarietà de Medici, conviene aver presente quanto scrive il Magneni *exercit.* 3. *de temperam. Tabaci* §. 2. *Monardes, Dalechampius, Lobellius calidum, & siccum in secundo ponunt. Edoardus calidum, & siccum in tertio. Mercatus in quarto. Cæsalpinus calidum in primo, calidum in secundo asservit; alii frigidum in summo ponunt, quibus non refragatur Bacchinus; Neander sentit cum Renealmo, & utitur distinctione, virescentia scilicet folia calida, & sicca, in secundo, siccata vero, calida, & sicca in tertio statuit*. Piacemi a questo proposito della cognizione delle qualità dell' Erbe di addurre alcuni versi del Boccaccio *nella Teseide al libro X.* tali, e quali sono della Stampa di Ferrara del 1475., che conservo presso di me fra i Libri più cari, perche questo Libro è in tutto conforme ai Testi M. S. antichi, e non già ai difformati d'altre Stampe, scorretti più tosto, che corretti. Ecco i Versi.

Nel chiaro Apollo ancora che tutto ebbe
L'Arte con seco: e seppe il giazzo, el fuoco
E lo umido, e'l calore, che potrebbe.
Ciascuna Erba, e radice: però che esso
Per longo, e per traverso è dentro fesso.

19 *Con gente, che uccide*
Impunemente, gli Uomini, e senz' Armi.

Plinio fin al suo tempo scrisse nel *lib.* 29. *cap.* 1. *num.*

num. 19. parlando de Medici, *discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt: Medicoque tantùm Hominem occidisse summa impunitas est*; Peggio però de Medici scrive il dottissimo Vescovo Caramuele nel primo Tomo della sua Teologia regolare Art. 1. num. 91. Impunitade è parola Toscana, onde si può usare anche la parola Impunemente.

20 *Quando deggia seminarsi &c.*

Il Sollione, e i quarti della Luna.

Sostiene acremente il Magneni *Tabacum seratur Luna crescente, colligatur autem decrescente Luna*; e il Neandro nella Tabaccologia *pag.* 18. *colligitur ipsa Herba Tabaci sole existente in* 18. 19., *&* 20. *signo Leonis* Sollione dunque è il tempo, quando il Sole si trova nel segno del Lione, parola usata da Toscani, e dal Berni, scrivendo a Messer Baccio Cavalcanti.

Il Sollion s'è messo la giornea,
Che par, che gli Osti l'abbian salariato
A sciugar bocche perche il Vin si bea.

21 *Chi lo pone in Carratello &c.*

Carratello spezie di Botte picciola. Circa il modo di preparare il Tabacco in corda, leggansi i mentovati Magneni, e Stella, il primo *nel* §. 5. *exercitat.* 1. il secondo *nel cap.* 9. che ne fa una lunga lezione.

22 *Chi di Bira insipidissima.*

Quì mi servo dell'aggiunto dato alla Bira del Signor Baruffaldi; per altro io non ne ho mai bevuto. Il Signor Pegolotti nel suo Ditir. alla pag. 6. la chiama *Cervogia scipita*, Cervogia e Bira è lo stesso.-

Biera in Tedesco, *Cervoyse* in Francese, in Greco, in Latino *Cerevisia*, e ne dà l'etimologia

 Gio:

Gio: Guillelmo Stucchio *Antiquitatum Convivalium lib. 3. cap. 9.* scrivendo *Cerevisia à Cerere, hoc est à fruge dicta, quod sit potio ex seminibus Frumenti, vario modo confecta*, e ne prosegue a discorrere a lungo, citando Galeno, e Dioscoride, ma a quella Bira, che si fà con frutta, non quadrerà certamente l'accennata etimologia.

23 *Fa un Chilario alquanto sciocco*

Chilario s'intende per sugo, o sia brodo.

24 *Chi col Vin di Palma, o Cocco.*

Prima, che nell'America vi fossero piantate le Viti si costumava colà di preparare col Vino di Palma il Tabacco, che non avea l'efficacia, che gli attribuisce il Vino generoso delle Viti. Il Cocco, o sia Chocos è il frutto della Palma, che noi diciamo Noci d'India, così *Odoardo Barbosa nel Sommario di tutti i Regni Orientali*, dove discorre del Paese di Malabar.

25 *Il Gengiovo vi mette,*
Che vien fin da Calicutte.

Il Gengiovo è un Aromatico di sapore simile al Pepe. in Latino si chiama Zengiber, e perciò alcuni Italiani il dicono Zengebero, altri Zenzere, altri Gengevo. Nell'Indie evvi una copia grande; lo stesso *Barbosa nel luogo cittato - Si raccoglieranno in queste Parti di Malabar circa due milla cantara di Gengevo, il qual nasce da Calicut sino a Cananor, la maggior parte è di Calicut.*

26 *Ma quel dell'India Occidentale è meglio* - Tanto asserisce il Magneni, che cita il Dalecampio *in lib. de Plantis peregrinis.*

27 *Altri d'Anisi fa un misto*
Con Finocchio, e Cinamomo

Con-

Conditeuram illam potiùs Cinamomo, Aniſo, & Feniculo vellem alterari, ſoggiunge il Magneni.

28 *Nella manica Ipocratica*

Manica Hipocratis, ſeu philtrum colatorium.

19 *Colle Foglie miſchiar l'idromelite.*

Segue il Magneni, inſegnando queſta decozione di Acqua mulſa, o ſia melata, indi conclude, *fiat decoctio ad dimidios, & aſpergantur folia aſſervanda, tum facta fermentatione, & ſiccatione, ut ſupra diximus, intorqueantur Funiculorum more.*

30 *Se il Tabacco oltremarino*

Sia del noſtro più fino, e più perfetto.

Il Magneni nell'ultimo paragrafo delle ſue eſercitazioni, facendoſi da ſe tale queſito, così riſolve, *noſtrum ſemper eſſe preferendum. Primo quia recens eſt, Secundo quia non eſt adulteratum, & rebus exoticis, ignotiſque corruptum; Tertio quia noſtro temperamento minùs eſt adverſum ſub eodem Cœlo natum. Quarto quia experientia Neandrum, meque docuit &c.* e maſſimamente il Tabacco in corda, ſecondo il ſentimento di Simone Paùllo Medico Regio di Dania nel ſuo Commentario *de abuſu Tabaci*; dove. *Inſuper creditu dificile eſt, ut quicquid Funis in modum contortum nomine Tabaci ex America omne illud ex meris, aut non vitioſis, ſed ſolum ſelectiſſimis Tabaci foliis conſtet.*

31 *Quando ne poſſo aver di quel di Spagna*

Il Tabacco di Spagna è molto ſtimato, uſando gli Spagnuoli, molta diligenza nell'acconciarlo, levandogli le foglie inutili da eſſi in loro lingua chiamate *Baſcheros*; così il Neandro nella Tabaccologia *p. 23. In Infima Caulis Tabaci parte duo folia ſunt, quæ Hiſpani Baſ-*

che-

cheros, vocant, iisque saporem esse, vimque deteriorem, imò gratiam cæterorum foliorum, odoremque corrumpunt, si iis admisceantur.

32 *Mi par d'essere in Cuccagna*

Cuccagna è parola assai usata nella Lombardia che significa luogo di star bene, e di gozzovigliare. Io posso credere, ch'ella derivi dalle parole. *Cucina*, *o Cuoco*. Le Cucine de Ghiottoni, sono piene de Cuochi, e di Garzoni &c. Il Traduttore delle Pistole di Seneca riferito nel Dizionario della Crusca. Trovasi pure tale parola nel Dizionario Francese del Duez, una Cuccagna *c'est un Pais de delices*. Il Sig. Salvini nelle sue Prose Toscane, nella prima cicalata pag. 118. dice che nelle Nuvole sta fondato un certo Castello in Aria; detto la Cuccagna, dove ogni cosa và in brodetto, dove i Becchafichi arrosto grassissimi volano in bocca, dove nevica Farina, cade il Pane come la ruggiada, i Fiumi menano Torte grandissime, belle, e fatte da per loro, dove finalmente è il Latte di Gallina, e lo Zucchero sulle Fragole, il Cacio casca sui Maccheroni, de i quali quivi ve n'è la macca.

33 *Evvi un caro Tabacchetto*

Si dice Tabacchetto per vezzo, solendosi a quelle cose, che si amano con famigliarità dar nomi diminutivi.

34 *Che si fabbrica in Alsazia*

L'Alsazia è una delle migliori Provincie d'Alemagna tra la Mosella, ed il Reno. La sua Metropoli è Strasborgo Città delle più ricche, e forti dell'Alemagna, il Tabacco da me descritto, si chiama comunemente Tabacco di Cavaliere.

35 *Masticate,*
O fumate quasi eterne

Ma-

Masticate è sustantivo, e vale a dire masticazione, masticamento, così le fumate, per l'atto del fumare, innumerabili sono gli esempli, e perciò si tralasciano. *Quasi eterne* è una viva espressione, che si vorrebbe, che durassero gran tempo le masticate, e le fumate; questo Tabacco però a dir vero, e più a proposito per la Pipa.

36 *E tra noi in Lombardia. &c.*

Dice il Magneni *exercit.* 1. §. 5. *Aptissimum est Longobardiæ solum educando Tabaco, & mercimonium cresceret, si illius præparationem novissent Artifices;* e poco prima avea detto, parlando di una Città principale di questo Paese; *sed quia fermentare nesciebant, existimaverunt Officinarum usui ineptum adscripto terræ defectu, qui ab chilarii ignoratione repeti debuisset.* Alcuni per tanto per coprire il disetto di non saperlo preparare, hanno trovata l'invenzione d'impasticciarlo con Prugne secche bullite nel Vino gagliardo, che levano alla foglia tutta la virtù naturale.

37 *Quel degl' Indiani in fede mia tralascio.*

Il P. Stella nel Capitolo 10. quegli Americani accorti, non usano più quelle diligenze, nel seminare, raccogliere, preparare, e fermentare le foglie di Tabacco, come facevano prima, ma facendo d'ogn' Erba fascio confondòno le buone con le cattive, le macerano nelle orine, con le quali fanno i Chilarii, le riscaldano per far più presto sotto il letame, le sofisticano, e falsificano a lor piacere, e coprendo le parti esteriori de Torcoli con quelle corde, mettono di dentro il buono, e cattivo per riempitura, e tale a noi lo tramandano.

38 *Piu perversi degli Ebrei.*

Perversi, empi, malvagi. Il Tansillo. Lagr. 12. 23.

Il

Il Romano che sà degli empi Ebrei
L' Alterezza il Livor, gli Odj, e le Frodi.

Innoltre vedasi quanto scrive il Baruffaldi nelle annotazioni al suo Ditirambo *pag.* 107. della Tribù Tabaccopea.

39 *V' e di peggio in quel Paese*
Grida un Medico danese

Questi è il citato Paulo, le di cui parole sarà bene lasciarle, nel suo Latino, perche recheranno meno nausea a chi legge. *Condocefacti sunt* (parla degli Americani) *ex pusillo aliquandiu suspendere in Cloacis Tabacum, ut benefitio salis valde volatilis Urinæ, & ludii, aut Stercoris humani corruptum insipidum, & leve acrius, & ponderosius Ignaris hujus pessimi doli venundetur.* Oh si mastichi di questo Tabacco!

40 *Han quegli un sordidissimo Segreto.*
Adulterino.

Adulterino, cioè illegitimo, poco di buono.
Adulterina semina, ut Lollium, & Zizania symbolum sunt Hæreticorum, così la glos. magna mys. in Genes. Cap. 1. *pag.* 378..

41 *Di Sale, Pepe, e Vino*
Con sugo di Limon di Euforbio, e Aceto.

Tra gli altri Segreti di adulterare il Tabacco presso gl' Indiani, oltre il sordido già detto, evvi questo che soggiunse il Magneni *exercit.* 5. §. 5. *Indico autem mille res inesse admixtas suspicabimur, Salem, Zingiber, Vinum, Piper, sucus Limonum, Acetum, vel Euphorbium, quæ vires ejus vel vitiant, vel corrumpunt.* Euforbio è un Albero così chiamato da Euforbio Medico del Rè Juba, che ne fù il Ritrovatore, e da questo ne nasce una

gom-

gomma, o ſugo, che ſi nomina Euforbio

42 *Ne perciò la Foglia nobile*

La parola nobile quì ſi prende in ſignificato di ottima, e di perfetta, di riguardevole, e degna. Il Boccac. proem. 2. *eſſendo acceſo ſtato d' altiſſimo, e nobile amore.*

43 *Anzi egli è ſempre de' Pianeti il Duce*

Ella è Sentenza di Giunilio *in Hexas. Luminare majus eſt Sol, non ſolùm forma ſui qualiſcumque eſt, corporis, ſed & magnitudine luminis, qua & ipſum luminare minus, & Stellas illuſtrare creditur.* Udiamo, e come bene il Tanſilli *nelle Lagr.* 5. 32. non ſolo Duce, ma Rè de Pianetti l'appella

Rè degli alti Pianeti, e delle Stelle,
Occhio del Mondo, gioja, Onor del Cielo,
Che fai qua giù le coſe chiare, e belle,
E ſquarci della Notte il foſco velo,
Meni i dì lieti, e le Staggion novelle,
E ſcacci il triſto Verno, e il pigro Gelo
O del gran Dio grand' opra, a cui ſol lece,
Eſſer ſimile tanto a chi ti fece.

44 *Di prima Nobiltà, di primo Rango*

Di primo Rango, del primo Ordine, tolta dalle parole Franzeſi *Reng, o rang;* voci aſſai uſate nella Lombardia, e maſſimamente nell' Ordine militare, come a dire Offizial di primo Rango.

45 *Ella è ſempre dell' Erbe Imperadrice*

Con tutto, che il Tabacco ſia ſtrapazzato per le concie cattive che ſe gli danno, o per malizia, o per ineſperienza, nel ſuo primo eſſere, ella è ſempre la più ſtimabile di tutte le Erbe, e giacchè di ſopra ſi è chiamata Erba Regina, non è inconveniente il dirla ancora

ra Imperadrice dell' Erbe con un pensiero del Medico famoso Castore Durante in un suo Epigramma diretto al Cardinale Prospero Santa-Croce registrato dal P. Stella in lode del Tabacco

Quæ duo sic præstat non ultra potentior Herba

46 *Il Tè Chinese, e l' Arabo Caffè*

Dell' Erba Tè, o sia Cià, che è una bevanda usitatissima tra le Persone Nobili nella China, e nel Giappone, come pure del Caffè beveraggio usato anticamente tra gli Arabi, ed oggi tra Turchi, e tra Persiani, ne discorre il Redi nelle Annotazioni del suo famoso Ditirambo alla pag. 40., e 41. del Caffè, o Cahuè ne fa un pieno Discorso D. Fausto Nairone Banesio Maronità, che fu volgarizzato, e stampato in Milano da Pietro Paolo Bosca Arciprete di Monza l'Anno 1672. Evvi pure oltre molti un Libriccivolo Franzese col titolo *l'Abregè des Traitez du Caffè, du Thè, & du Chocolat a Lion 1687.*

47 *Ai pesta-Pepe ancor degli Speziali*

Voce composta da quegli, che pestano il Pepe, in significato di Facchino, o Persona rozza.

48 *Il Cacao, o la Vainiglia*

Tali Aromati, per troppo usarli, sono di molto nocivi alla salute umana. Il P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Somasco mio Concitadino dottissimo, ed amicissimo, quando ei vivea, nel suo Mondo creato chiude un suo Sonetto alla pag. 196.

Or la Vainiglia, ora 'l Cacao si noma;
Quindi pien di fragranze 'l Lusso augusto,
Non invidia i lor serti a Mensi, e a Roma.
Spesso però n'avvampa il Sangue adusto

Per

Per troppo caldo, e troppo uſato Aroma;
Onde Velen fà del rimedio 'l Guſto.-

Nell' accennato Trattatello franzeſe viene aſſai lodato il Cioccolatte, altri il chiamano Cioccolato, e Cioccolata, per dar forza, e memoria ai Predicatori. *la plus part des Predicateurs avoent, que le Cocolat leur eſt d'un grand ſecours, ſoit avant l'action, ſoit aprés &c.*

49 *Certe eſotiche Bevande &c.*

Eſotiche, ſtraniere vale a dire.

Nello ſteſſo libriccivolo al Cap. 2. del Cioccolatte ſi tocca queſto ſentimento. *Son uſage eſt devenù ſi commun en Europe &c., & en Italie, que nous ne le devons plus conſiderer comme un bevvage particulier a l' Amerique, ou il a pris naiſſance: mais come une boiſſon, qui s' eſt naturaliseè parmì nous.-*

50 *E alla baſſa Famiglia ancor n' avanza*

Famiglia, per Serventi. Il Boccaccio nov. 13. 10. *Con molta Famiglia, e con gran Salmeria avanti.*

51 *Come fanſi i Roſſolì*
Le Acque vite, e l'Orzate

Il Roſſolì è una ſpezie d' Acqua arzente aſſai delicata, e ſtillata con diverſi Odori, e ſapori. Egli è ſtimato quello di Torino, di Milano, di Bologna, ai quali certamente non cede quello, che ſi fabbrica in Caſal-Maggiore, di cui ſpeſſo mi favoriſce il gentiliſſimo Sig. Franceſco Guadagni. Egli è pure da ſtimarſi quello di Sabioneta, Città del Sereniſſimo Sig. Duca di Guaſtallà, della Dioceſi di Cremona. Io ſuppongo, che ſia detto Roſſolì dal colore roſſo, e ſpezialmente della Canella, di cui ſe ne prevalgono i Diſtillatori, ancorche tale ſpecie d'Acquavite ſi chiami Polacchina, della qua-

 le

le il Sig. Baruffaldi nelle Annotazioni pag. 156; e il Sig. Pegolotti nel ſuo Ditir. pag. 7.

L' Acquevite, il Roſsolì
Son Bevande poco buone,
Perche nuocono al Polmone &c.

Nel nuovo Dizionario Franzeſe di Pietro Richelet ſi legge - *Roſſolis ſorte de Liqueur compoſeè d' eau de vie, de Sucre, de Canelle, & de Pluſieurs Choſes, que flaſint le gout, & rezoviſſent le Cœur*. Orzata, è una Bevanda rinfreſcativa fatta coll' Acqua bollita coll' Orzo, e trà noi ſi chiamano anche Orzate, le Limonate, le Lattate, e ſimili Bevande aggiacciate.

52 *E contro ad ogni mal l' unico Bene*

Il P. Stella rapporta nel ſuo Libro un Diſtico di Gio: Poſtio, che è il ſeguente

Nulla ſalutifero ſe comparet Herba Tabacco,
Viribus hoc omnes exuperat reliquas.

53 *Medicina così rara.*

Da quanto ſarà per dirſi nel decorſo del Ditirambo, e delle Annotazioni, ſi comprenderà quanto ſia rara medicina il Tabacco.-

54 *Se un leggiadro Giovanetto*

S'intende per un principiante, che ſi voglia aſſueſare alla maſticazione.

55 *Se alla lingua ſente un pizzico*

Pizzico, diciamo allo ſtrignere in un tratto la Carne altrui con due dita, che più comunemente diciamo pizzicotto, pulceſecca, e quì s' intende per mordimento

56 *Rompe il Morſello a ſpizzico.*

Morſello, Bocconcello, volendoſi inferire, che princi-

ci-

cipiandosi a masticare, si dee fare a poco, a poco.- Spizzico, o spliluzzico vale a dire, quando si leva da una cosa parte menomissima per volta, ed è lo stesso di micolino. Il Co. Magalotti nella descrizione della Bevanda del Candiero usa questa parola.

Non fare a spizzico.

57 *Collà Marmellata*

E' una specie di Conserva in Zucchero rinfrescativa; composta per lo più con animette di Melone, o sieno armette, da cui si forma tal nome.

58 *Così all' egro Fanciul*

Questo verso con li seguenti sono più che noti del gran Torquato Tasso, tolti dalla seconda Strofa del primo Canto della sua Gerusalemme liberata, sembrando a proposito.

59 *Riceve la Vita.*

Deesi intendere il ricevere la Vita in questo caso per conservare, o rinforzare la Vita, poiche il Tabacco non risuscita i Morti.

60 *Ma al Masticante benche Veterano.*

Veterano propriamente chi ha esercitato la Milizia molto tempo; e perche i Soldati fanno di notte tempo la Sentinella. Ecco quanto scrive il Magneni Exercit. 9. §. 3. *Post noctes serenas, sub die traductas sequenti mane possunt Folia sumi, vindicando à morbis frigidis corpora.*

61 *Se quel sagace Scalco il parte, e il trincia*

Ci insegna pure Magneni al luogo citato n. 4. *damnanda, & inutilis vitanda consuetudo;* poiche prendendosi il Tabacco a piacere, e senz'ordine, non fa utile alcuno, quando viene il tempo del bisogno, soggiunge lo Stella Cap. 47. nel principio.

62 Ch'

62 *Ch' il piglia a digiuno*
In tempo opportuno &c.

Lo Stella al num. 6. del detto Capitolo scrive. *Il tempo opportuno da prender dette Foglie è quello, che universalmente in tutti gli altri medicamenti, acciò operino bene, si richiede, cioè la mattina, essendo il Corpo digiuno, poiche allora operano molto meglio.*

63 *Far danno al vicino,*
Se fosse un Bambino

Cioè di fargli nocumento col fiatore aspro, che lascia il Tabacco masticato a chi vi è vicino, quando non è del buono, e se ne prende in troppa quantità.

64 *Nelle cose,*
Siano facili, e scabrose,
Chi senz' ordine cammina &c.

E' sentimento d'Orazio Serm. lib. I.

Est modus in rebus: sunt certi denique fines.
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum

65 *Bacheco,*
Pascibietola

Nomi, che significano, sciocco, insipido, Uomo da nulla. Vedi il Dizionario della Crusca.

66 *A sorbire il Cioccolato &c.*

Il Cioccolato, di cui abbiamo detto qualche cosa di sopra, non è Bevanda così moderna, come molti suppongono; mentre in un manoscritto riferito dal Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo, se ne fa menzione di esserne giunta la notizia in Italia fin da principio del Secolo prossimo scorso.

Il caso, che quì si esprime è succeduto, ne si mette in chiaro il Soggetto, per non pregiudicare all' Abito, ch' ei porta.

67 *Vedendo la ſpuma*

Il famoſo P. Tommaſo Strozzi della Compagnia di Gesù, che é ſtato, ſe non il primo, almeno il più facondo Panegeriſta di queſta Bevanda, fra gli altri ſuoi leggiadriſſimi Verſi, deſcrive così queſta ſpuma.

Utque novo ſpumæ tumet altius excita flore,
Ipſa etiam cyathis ſuſpenſo parcius imbre,
Additur alterno mihi terque, quaterque rotatu
In ſpumam liquor omnis abit, fuſuſque capacem
Explet, bullato turgeſcens fornice nimbum
Guttur hiat, nimbumque inhians allambere labro
Spumea ſuſpenſo delibat poccula ſucco
Qui ſapor! exucti quæ roris gratia! qui flos! &c.

68 *Nella Cicchera a darlo più grato*

Chichera è parola Indiana, ſe deeſi credere al riferito manoſcritto; e noi la diciamo Cicchera, e ſono quelle Ciotole, in cui gl'Indiani beono il Cioccolato, fatte colà dalla Natura di frutte groſſe, come Zucchette, ma tonde, e più dure di ſcorza; e quì tra noi pure così vengono chiamate le Tazze, in cui ſi bee, coſtumandoſene anche di Porcellana con un picoolo manichetto per maggior commodo di chi le uſa, ma le più ſtimabili, a mio credere, ſono quelle, che ſi fanno di Legno coperto, e dentro, e fuori con la lamina d'Argento, affinche il Cioccolato ſi bea caldo bene, e non iſcotti le dita di chi lo prende.

69 *E in ſcottarſi il Bighellone*

Bighellone, Uomo dappoco, ſuenevole.

Brontolando,
Boſonchiando

Bonfonchiare, e borbottare è lo ſteſſo,

71 Que

71 *Que Blesoni, e que' Margutti*

Gente oziosa, e che non pensa, che a masticare Tabacco viziosamente.

72 *Ne lor giova*
Alcuna scusa

Cioè a dire, che il Tabacco abbia tante virtù, com' essi predicano, imperciocche loro appunto non giova per la consuetudine inutile, come si è detto.

73 *Che la foglia, ch' oggi s' usa*
Ha virtude nutritiva

Si cui rerum penuria sit aliquot Folia Tabaci secum habeat, quæ ad sitis sedationem masticentur, & vires foveant; conferma il Magneni al luogo citato n. 1.

74 *Che lor cava la scialiva.*

Prosegue il Magneni al n. 3. *Si quibus molestæ sint capitis fluxiones, stantibus viribus, sinceris utantur foliis.* Io sò, che il memorato Sig. Lanzone, noto alla Repubblica de' Letterati, Stampò un suo eruditissimo Opuscolo in Ferrara l'Anno 1702. da Esso a me donato col titolo *Exercitatio Medica Physica Anatomica de Saliva Humana &c.*, e ch' Egli alla pag. 5. rapporta la differenza fra la Scialiva, e lo sputo; *per sputum enim intelligunt prudentiores Physici humorem tenacem in ore cum molestia redundantem, atque vel ex Catthari defluxu collectum, vel ex Salivæ corruptione genitum, sive cum tussi a Pulmone rejectum. Per Salivam autem liquorem naturalem in sanis intelligunt, non superfluum, sed ad oris humectationem, ciborum masticationem, concoctionis præparationem, & ad alios usus necessarium;* in questo caso però io l' ho preso in genere per qualche umore, che si estrae dallo stomaco nel masticarsi il Tabacco.

75 Che

75 *Che lor tiene i Denti bianchi*

Dentifricia ex Sale præscribit Neander ad Dentium dealbationem, cineres Tabaci conferunt, si affricentur. Lo stesso *exercit* 14. §. 4.

76 *Che alla Peste è contraria.*

Nella medesima esercitazione *al num. 6. Heurnius vir utique extra Doctrinæ aleam positus Tabacum commendat contra Pestem*, e ne dà la seguente Ricetta, che io quì sottopongo, perche forse il mio Sig. Muratori non l'ha posta fra tant'altre nel suo Governo della Peste, Stampato in Modana 1714.

℞. *Oxaledis, Nicotianæ Rutæ ana. macerentur Vino calido per horam, & adjecto citriorum Succo propinand. in Peste*. l'Oxaledis, o forse meglio *Oxelei* è una mistura d'Olio, e d'Aceto.

Il P. Balde dice anch'esso essere il Tabacco rimedio contra la Peste, ed ecco la sua ragione, che non è medica:

In Pestem solam Pestis valet ista fugandam:

E poco dopo:

Pelli autem scimus, cupimusque Aconita venena,
Ut sanat contra se pugnans scorpius iste, est.

77 *Che da se il vizio sempre mai si accusa.*

Ecco come viene espresso da Ovid. *Metam. Lib.* 2.

Heu quàm difficile est crimen non prodere vultu.

78 *Come un Fabbro*
Steropeo di Mongibello
Senza Lume

Sterope è il nome di un Ciclopo, che serve di Fabbro ferrajo al Zoppo Vulcano. Già è nota la Favola.

79 *Con villana Libertà.*

Vale a dire con poca Creanza, e meno Leggiadrìa,

ed Avvenentezza; e ſiccome Monſig. della Caſa nel ſuo Galatheo biaſimò coloro, che ſputano addoſſo, e nel viſo a quegli, co' quali ragionano, tanto più avrebb' egli deteſtata l' inavvedutezza de' Tabacchiſti, che io quì deſcrivo, ſe vi foſſero ſtati al ſuo tempo.

80 *Deponendo in ogni Lato*
Il Pulmone lambicato.

Il P. Balde egregiamente nella ſua Satira contro al Tabacco num. 5.

Quale pavimentum totum ex Pulmone madeſcit;
Imbricibus credas nimbos per devia fuſos.
Aut ſpumam ferventis Equi cecidiſſe lupatis.

Suggerendomi gli altri Verſi di Setano. Sat. 1.

Spiſſa, quæ ſparſerat ille Saliva,
Dum furit, & toto largus Pulmone caleſcit.

81 *E fan Laghi, e fan pozzacchere.*

Pozzacchere voce Lombarda. La Toſcana è pozzanghere. Il P. Balde:

Tot ſpretis humus eſt quaſi taſtelata. Redundant,
Phlegmata torrentis ritu &c.

82 *Vi ſon' altri di Razza sì ſcrocca.*

Scrocca è parola della Cruſca, che diceſi del fare che che ſia alle ſpeſe altrui. L' uſa pure il Baruffaldi, come alla pagina 118.

Stando ſempre ſulla frizza.

Uomo, che frizza, ſi dice a Uomo deſtro, d' ingegno, di valore, e di ſpirito; ma tra noi Lombardi ſignifica Uomo, che vuol vivere di quel d' altri a uffo, a iſonne, a tanſone, dicono i Cremoneſi. Frizza

za certamente viene dalla parola frizzante, che in latino si spiega, come vogliono i Cruscanti, urens, crucians, pungens.

83 *E vorreberſi lo Scotto*
Divorare a bertolotto.

Scotto il desinare, o la cena, che si mangia nelle Taverne. Mangiare a bertolotto si dice di chi mangia senza pagare.

84 *Ne pur posso senza ingiuria*
Nominare un certo povero &c.

Io confesso la verità, che questi versi co i seguenti della Strofa io gli ho fatti sull' Idea del P. Balde, pregando il Lettore amorevole a credermi, che prima di leggere il P. Balde io avea incontrato di peso in alcuni sentimenti del medesimo, come tu vedi nelle presenti annotazioni, essendo la Natura madre comune.

. . . . *nunquam Natura novercam*
Induit æqualis Margites, æqualis Achilli.

Scrive Settano nella *Sat.* 1. già citata.

Udiamo il facondissimo Poeta nella Satira lodata al num. 20.

Non habet unde Casam tenuem, parcumque Nepotum
Sustentet vagus Alcidamus: habet unde venenum
Hannoviæ fruticantis emat, lustra intima quæque
Conducti Tuguri nihil invenies apud illum,
Urceolos præter parvos, & cochlear unum,
Ac patinas jam semesas Mensamque, rotundam,
Sed fractam, & sordeis tabenti ex farre relictas &c.

E proseguendo a descrivere l'Ingordiggia del Tabacco, e la Povertà di costui conchiude.

. . . . *frangit tabulata, Domoque*

 Uxo-

Uxorem fugat, & Sobolem, miserosque Penates;
Sed non Pauperies armata perinde fugatur.

85 *Perche ammazza*
Colla Puzza
Delle sole
Nojosissime parole.

Io sò di un qualificato Ministro, che costretto a parlare con uno di cotesti puzzolenti Tabacchisti, si ritirava egli a poco a poco, per non soggiacere a quell' immondo fiato; ma costui sempre più approssimandosi, finalmente il Ministro gli disse: Statemi da lungi, se non volete attossicarmi; il che fu un' ottima correzione in avvenire a quel vizioso. Il P. Balde.. *Nec septem Funera tantum Fætorem mittunt*, e vi aggiunge: *minus intollerabilis Hircus.*

Qui centum Uxores olidas, ad pascua ducit.

Il Dottissimo Ramazzini *de morb. Artific. cap.* 17. *uti etiam illius masticatio, ac virulentus nidor, qui efficit, ut Tabaccariorum semper fæteant Anima.*

86 *Dal lor fiato state lunge &c.*

Lo stesso P. Balde.... *non talia ructant.*
Allia messores - udiamo Orazio Epod. od. 3.
Edat Cicutis Allium nocentius.
O dura messorum Ilia!
Quid hoc veneni sævit in præcordiis

87 *Un Cannon lungo, e grosso*
Di Lattone, o d'Argento.

Hanno ambizione i masticatori del Tabacco di cacciar dalla saccoccia di quando in quando certi ripostiglj a guisa di quelle cannaruole, in cui gli Scrivani tengono le penne, del metallo quì espresso del Lattone. Vedasi il Baruffaldi alla pag. 155.

88 *Che*

88 *Che lor fa gavazzar mattina, e sera*

La voce gavazzare s'intende per godere, tolta dal latino Gavisare, come la spiega il Redi pag. 184. coll' Auttorità del Ferrari. Il Buonarroti nella sua Tancia, Commedia rustisticale in Lingua Fiorentina nella Scena prima dell' Atto primo scrive *Gaveggiare*, eccone i versi lepidissimi trà Ciapino, e Cecco.

Ciap. Ella è sì mala ch' io ne crè crepare
Nanzi ch' io pensi d'averla ingojata,
Ma dimmi hai 'l tu mai visto *gaveggiare*!
Cec. Quand' è se fece un dì la Scappunata
In Pian-Mugnone il vidi stralunare,
E sentij che diceva, ella mi guata
A un certo Cittadin, ch' io crè Dottore,
Perche tutti ballaron da lui 'n fuore.

89 *S'egli ha Moglie, ella può senza*
Verun scrupol di coscienza
Da Costui fare il divorzio.

Questa veramente è una proposizione, che ha alquanto di energìa; sapendo benissimo, che la puzza del fiato non è bastante motivo per fare il divorzio: per altro ella è una delle cagioni per disciorre gli Sponsali. Il P. Tommaso Sanchez nelle sue vaste disputazioni del Matrimonio *lib.* 1. *de Sponsalibus disp.* 57. *sotto il num.* 2. scrive: *Idem dic si Os male oleat, nec arte medica subveniri possit. Sic Ant. Cucus. eodem num.* 63. *dicens multos Juris-Peritos Consultos in eandem Sententiam incidisse.* Si potrebbero allegare molti altri Autori; ma per tutti basti il mentovato Antesignano in questa materia,

90 *Un giorno meco Celia si dolea*
Perche lo sporco, e succido Consorte &c.

Egli

Egli è ſentimento del grande Appoſtolo delle Genti *ad Colloſs. cap.* 3. che non ſi deggiano diſguſtare, od amareggiare le Mogli. Ecco le ſue parole: *Viri diligite uxores veſtras, & nolite eſſe amari ad illas*. E qual maggiore amarezza può darſi loro, che una puzza continua di Cadavere, facendomi appunto ſuggerire del crudeliſſimo Re Meſſenzio, che univa un Corpo vivo ad un morto, per farlo con un sì orribile, e lungo martirio morire. Eccolo eſpreſſo del gran Virgilio *Eneid. lib.* 8. *ver.* 485.

Mortua quin etiam jungebat corpora vivis
Componens manibuſque manus, atque oribus ora,
(Tormenti genus) & ſanie, taboque fluenteis
Complexu in miſero, longa ſic morte necabat.

91 *Oltr' eſſer leno, e fiacco*

Il P. Stella nel cap. 11. al num. 8. ſcrive, *che il frequente uſo del Tabacco è molto nocivo agli Ammogliati*, e ne dà molte ragioni, citando anche il Bonacina *quæſt.* 4. *de his, quæ pertinent ad uſum Matrimonii part.* 1. *num.* 2.; e poco più avanti regiſtra un caſo colle proprie parole del Medico Antonio Vitagliani, tratto dal ſuo opuſcolo *de Abuſu Tabaci*.

92 *Quaſi pari ai Mogarini*

Il Mogarino è un fiore rariſſimo in Italia odoroſiſſimo. Vedaſi il Baruffaldi pag. 179. che riporta una grazioſiſſima Canzonetta del Conte Magalotti. Egli è forſe il Mogri Fiore il più ſoave, e ſtimato dell'India, deſcritto dal P. Vincenzio Maria di S. Caterina da Siena Carmelitano Scalzo nel ſuo Viaggio all'Indie Occidentali *lib.* 4. *cap.* 10.

93 *Che talor tra tanti odori*

Le

Le Donne per l'ordinario patiscono pel troppo odore: *suaveolentia uteri affectus excitantur Senert. lib. 4. part. 2. sect. 1. cap. 4. pract. medic. Bonet. Thesaur. medic. pract. lib. 5. de affect. mulier. cap. 21. nu. 41.*

94 *Che sembra una Mesite opaca, e orribile*

Mesite fu dagli antichi riputata per la Dea de i mali odori. *Lil. Greg. Giraldi de Diis gentium Syntagm.* 1. Anzi si prende da Virgilio per lo stesso fetore. *Saevamque exhalat opaca Mephitim* di ciò ne parlo più a longo nel primo Tomo della mia Cremona pag. 41. bastandomi quì di avere accennato, perche io mi sia servito di tal nome.

95 *Con codesti Tabacchisicari*
Arcitabaccari

Parole composte per denotare gli enormi Masticatori, che fanno strage, e strapazzo di Tabacco.

96 *Impuri biasciucchi,*
Consumatabacchi

Parola tolta dal biasciare, che è lo stesso, che masticare lentamente. Consumatabacchi in una sola parola, come a dire lavaceci, schifanoja &c.

97 *Vi vorebbero gli Aiduchi*
E i Sangiacchi

Spezie di Milizia Turca come Capitani. Gio. Pichero *de Turcarum moribus* nel capo *de Militia eorum servorum: Habet Rex sub se duos Duces sive Satrapas Tsangiach Beglin vocatos &c.*

98 *Lunigera Constantinopoli*

Per la frequenza delle Lune, che da per tutto si vedono in quella Città, essendo insegna dell'Ottomano.

99 *Già prescrisse il quarto Amuratte*

Il

Il nostro Magneni *exer. 6. §. 10. Orientalis Imperii Tyrannus Amurathes IV. Edicto gentis more fere semper capitali cavit, ne quisquam fumo Tabaci uteretur* (lo stesso è della masticazione) non eccettuandolo il P. Stella *cap. 11. rationemque suæ legi subtexuit, quia prolis multiplicationem impediebat, cujus magnam a Principe rationem haberi jussit in Alchorano Mahometes, teste Vigenero in libro de ritibus, legibusque Turcarum*, soggiunge altre ragioni, che quì per ora non fanno a proposito.

100 *E le gride, che il gran Czare*

La parola Gride, o Cride è usata nella Lombardia, e significa Bando, Decreto, Legge, od Ordinazione pubblicata a suono di Tromba. Io la penso derrivata dalla parola greca *Criterium*, che significa Tribunale, da cui appunto vengono ordinate le Gride. Così il gran Duca, o sia Czare di Moscovia l'Anno 1633. come racconta Adamo Oleario *cap. 6., e* 20. della sua Istoria di Moscovia, e Persia, narrando pure il fatto di Schaelbas Re di Persia. *Qui cum aliquando per exploratores cognovisset, quosdam Militum intemperantiæ suæ posthabuisse ipsius mandatum, eis nasum, & labia prescindenda curavit: immo idem adeo severe in Tabaci vendulum Persam inscium interdicti in Castris promulgati, animadvertit, ut ad vivi comburium condemnatum in rogum una cum Tabaco conjiciendum, & comburendum jusserit*. Il nome di Czare fra di noi usato derriva dalla parola Moscovita *Chazey*, che significa Duchi allo scrivere di Gio. Gianssson *Atl.* della Moscovia f. 19. Il Co. Mezzabarba *in numism. Joannis Tertii Polon. Regi* usa la parola Czare in latino pag. 23. *cum Potentissimis Moscoviæ Czaribus &c.*

101 *Ai Golosi Tabaccofili*
Sputi-vendoli-

Tabaccofili, amatori del Tabacco, parola usata dal P. Stella *Cap.* 10. tolta dal Greco Philos, Sputivendoli per la copia della Scialiva, cagionata dalla gran masticazione, parole concedute al Ditirambopeo-

102 *Come volle un Rè de Persi*

Già di sopra si è data la spiegazione a questo Verso.

103 *O pur quel dell' Inghilterra*

Ecco l'Erudizione del Magneni *dicta Exercit.* 6. §. 11. *Jacobus VI. Magnæ Britanniæ Rex in aliam venit suspicionem Tabaci Fumo*, (e tanto più masticato) *enervari subditorum suorum Corpora; hinc manifesto illud odio prosecutus dicitur, libellumque etiam scripsisse, cui misocapnus, sive odium Fumi titulum fecit &c.* Che il Tabacco sia rimedio per conservare la Castità, vedasi il P. Stella *pag.* 109. *e seguenti.*

104 *Fuor di Ragione, e d' Uso*
Della Tabaccheria trapassa il segno.

Fra gli Abusi veramente intollerabili de' Masticatori troppo golosi del Tabacco, ho creduto proprio di sottonotare i seguenti, comecchè diametralmente opposti al rispetto, che deesi a Dio, e alle sue Chiese. Nel Sinodo nostro Provinciale di Monsignor Settala Vescovo di Cremona, per non addurne de Stranieri, che molti ve ne sono, evvi questa Proibizione *al Decreto X. si cum Corinthiis, eo quod in Ecclesia comederent, conquerebatur his verbis Apostolus:* Nunquid Domos non habetis ad comedendum, aut Ecclesiam Dei contemnitis? *Quidni etiam conqueri verbis parum absimilibus possumus cum Ecclesiasticis de illa perversa Consuetudine sumendi Tabacum tam in*

ore, quam in Naribus ante Celebrationem Missæ. Monemus itaque singulos Clericos, ac Sacerdotes nostræ Jurisdictioni subjectos, & quatenus opus sit, eisdem sub pœna quatuor aureorum applicanda Locis Piis, præcipimus, ut abstineant a simili sumptione Tabachi, ante Missæ Celebrationem, non tantum in ore, verum etiam in Naribus.

Il Sommo Pontefice Urbano VIII. l' Anno 1642. ad istanza de Canonici di Siviglia fece proibizione sotto pena di Scommunica, che niuno ardisca prender Tabacco in Bocca, o Naso non solo nelle Chiese, ma nell' Atrio delle medesime. Ecco alcune parole della Bolla che inorridiscono. *Nobis nuper expositum fuit pravus in illis partibus sumendi ore, vel Naribus Tabacum, Vulgò nuncupatum, usus adeo invaluerit, ut utriusque Sexus Personæ, ac etiam Sacerdotes, & Clerici tam Sæculares, quam Regulares clericalis Honestatis immemores illud passim in Civitatis, & Diœcesis Hispalensis Ecclesiis, ac quod referre pudet, etiam Sacrosanctum Missæ Sacrificium celebrando sumere, linteaque sacra Fœdis, quæ Tabacum hujusmodi prolicit excrementis conspurcare, Ecclesiasque prædictas tetro Odore inficere magno cum proborum Scandalo, rerumque Sacrarum irreverentia non reformident &c.* Una simile Proibizione fù pubblicata l' Anno Santo 1650. da Innocenzo X. per la Chiesa, ed Atrio di S. Pietro di Roma. Altri eccitano Quistione, se il Tabacco, preso avanti di dir Messa, o la Sagra Comunione, guasti il Digiuno naturale, e sono diversi i Pareri; Il Diana però *resol.* 120. §. 1. rigettata l' opinione del Lezana *Quæst. regul. tom.* 3. *Verbo Euch. quò ad Regulares n.* 18. e di Antonio de Leone *quæst. moral. lib.* 1. *de Chocolate part.* 2. §. 4. *n.* 10. *& sequ.* Scrive - *Non frangere jejunium Docti plerique dixerunt*

runt de his, qui ante Missæ celebrationem Tabacum, ut vocant in Folio, vel in Pulvere accipiunt &c. e ne dà la ragione, ma ciò non è della presente Causa. -

Circa poi i Danni, ed altri Pregiudizj, che reca l' Uso smoderato udiamo il Magneni *exercit. 6. §. 13. quæ autem Damna afferat homini immoderatus, inordinatusque Fumi hujus Usus, non est ita facilè referre* (così per l' immoderata masticazione, come sentiremo) *homines redduntur immemores, Cerebrum exsicatur, violatur ventriculus per Consensum, vita brevior fit, & si quæ nascitur ab hujuscemodi hominibus Proles, ea est brevis vitæ &c. adeo verum est illud Effatum Platonis: Duplex est rebus Ansa, & optimarum rerum Abusus summè noxius est.* Che le Foglie masticate facciano gli effetti istessi, che il Fumo, e la Polvere. *Il P. Stella* ne fa un intero Capitolo, ed è il sesto.

105 *O servisse omai di Norma*
A costoro il Dottor Cotta

Il Signor Dottor Cotta famoso Letterato di Ameno Novarese per l' Edizione del suo Museo Novarese, e d' altre Opere erudite, si dilettava di masticare Tabacco, ma nettamente, e sobriamente alla mattina, avendolo io veduto più volte in Milano nel suo Studio a pratticare quanto di lui dico; ma sì degno Amico mi mancò l' ultimo giorno di Marzo dell' Anno 1719.

106 *Così in Ovata*

Ovata Sopraveste da Camera - *Robbe de Chambre* in Franzese - Quinto Settano nel principio della Satira 4. la chiama Bizantina Lacerna, comecche ella sia Veste lunga alla Turchesca. - - -

. . . . . . Bizantinâque Lacerna
Indutus Pimplæ Nymphas ad Plectra vocabat.

Io credo pure che sia quella Veste dimestica, di cui fa menzione Svetonio nella Vita di Vitellio *Cap.* 8. *ita, ut erat in Veste domestica, Imperator est consalvatus* - Ma in questa materia si consulti Ottavio Ferrari *de Re Vestiaria*, e là troverà infinite Mode da vestirsi - Vedasi ancora il Signor Baruffaldi pag. 114. delle sue Annotazioni.

107 *Di buon Mattino*

Così m' insegna il Magneni *Exercit.* 6. §. 3. *n.* 6. *Tempus opportunum est Matutinum, servatis servandis*: cioè moderatamente, e più chiaramente il Ramazzini *Cap.* 2. *de scrib. & notar. morbs cap.* 2. *in suplemento. Inter Masticatoria Nicotianæ usus moderatus egregiam præstabit operam.*

108 *Fugando il Cruccio*

O quante volte in certe Ore vò ripetendo con Ovidio:

Carminibus quæro mise rarum oblivia rerum,
Præmia, si studio consequar ista, sat est.

109 *Dell' atra Bile,*
Che Ipocondriaco
Rende, e Maniaco

Paolo Egineta *de Re Medica lib.* 3. *cap.* 14. (per tralasciare tanti altri Medici Aforismi) scrive a mio proposito: - *Melancholia Delirium quoddam est citra Febrem ex atrabiliario humore, qui mentem occupavit &c.* e poco dopo, *sed & tertia Melancholiæ species est, quam flatuosam, & Hypocondriacam, id est præcordialem nominant ex inflammatione præcordiorum circa Stomachum &c. . . .*

110 *E la Potenza Masticatoria*
Alla Memoria
Mi suggerisce quel, che non sò

Il Neandro nella sua Tabacologia pag. 45. scrive, che il

il Tabacco di molto conferisce al Celabro, ch' è il Ricetto della Memoria, ancorche parli del Tabacco fumato. *Ad memoriæ quoque stabilimentum egregie facit Fumus Naribus exceptus: Peculiari enim ratione dicatus est Cærabro, facilèque in ejus sinus subvehitur, ac id ab omni inquinamento eluit*. Con tutto ciò si può attribuire anche al Tabacco masticato, come abbiamo detto. Il Magneni però ne fa un Paragrafo a parte, ed è il duodecimo nella *Exercit. 6.* - . . Il P. Balde nella sua Satira al num. 24.

111 *Che dal Dente la Foglia si rumina.*

Ruminare, e rugumare, è proprio degli Animali del Piè fesso, nel riandare masticando que' piccoli remasugli del Cibo già trasmessi nello Stomaco. Dante l' usa *nel Canto 27. del Purg.*

Quale si fanno ruminando manse
Le Capre state ripide, e proterve
Sopra le Cime, prima che sian pranse.

Cioè prima, che siano pasciute vanno ruminando; così appunto si dee ruminare il Tabacco prima di prendere alcun Cibo per le ragioni dette di sopra. Rominare, dice il Sannazaro verso il fine della prima sua Ecloga. *O ch' egli in Selva pasca, o in Mandra romini*, e nella 12. *Qual Bove a l' Ombra, che si posa, e rumina.*

112 *Quando ti mastico*
L' Umor fantastico.

Rime usate dal Sannazaro in un Ecloga della sua Arcadia tra Eugenio, e Clonico nel fine.

Caccia i pensieri, che t' han posto assedio,
E che ti fan dì, e notte andar fantastico,
Che al Mondo mal non è senza rimedio,
E prìa ch' io parli le parole mastico.

113 *Lunatichissimo.*

E superlativo di Lunatico, che è colui, il cui Cervello patisce alterazione, secondo il variar della Luna: tra noi si prende per Malencolico. Si dice anche di chi è perito del corso della Luna, e forse assai più di Quegli, contro a cui fù stampato l' Antilunario, nel quale si scuoprono, e si emendano alcuni sbaglj occorsi nel Lunario stampato in Lucca l' Anno 1711. da Niccolò Ripardieri, o sia d' altro Autore, rimettendomi alla Verità del Fatto.

114 *Tu solo fai,*
Che liete accolganmi
Le Caste Suore.

Il P. Balde nella sua Satira *al nu.* 24. e del mio Sentimento -

Creditur huic Turbæ de Cælo Numen inesse
Fatidicum: primi quantùm sensere poetæ
Acribus ex Pæto stimulis sub pectore versis
Vena fluit, properantque pedes, numerique frequentes
Ceu conjurati veniunt ad signa Manipli.

115 *Questa è Foglia di Brasile*
Del buono, e del maschile

La parola Brasile s' intende per lo stesso Tabacco, dicendosi questo è uno schietto Brasile, così denominato da quella Provincia, che per lo Tabacco è assai famosa. Vedasi il Baruffaldi nelle sue Annotazioni *n.* 103. *e* 104. Buono, e Maschile vuol dire del piu perfetto, e non già dell' ordinario, che si vende adultera to nelle Botteghe.....

116 *Che spira Malobatrica Fragranza*

Il P. Balde fa dire ad un Medico molto amico del

Ta-

Tabacco nella Satira vigesima delle Satire, intitolate *Medicinæ Gloria*; per motivo però diverso dal mio.

. . . Oflatum Nardi fragrantis, & auram
Malobatri, Elysiis qualis procedit ab hortis.

Il Malobathro è il Foglio indiano odorifero, come il Nardo. Questo è descritto dal Monardes nella Seconda Parte del suo Libro citato, al *cap.* 19. e dice che gl' Indiani il chiamano Tamalapatra, la qual voce imitando così i Greci, come i Latini lo chiamano *Malabatrum*; altri il dicono *Malobatrum* come sopra, e ciò basti, Chi ne vuol sapere di più, legga il Monardes medesimo; che io dirò co i Leggisti, che nel Digesto *de Public. & Vectig. l. interdum §. species*, che il Malobatro è Unguento.

117 *Certa Polve soavissima,*
Fabbricata
D' Erbe, e Fiori
Da una Dama gentilissima.

Con questi, e i Versi, che seguono, si descrive una Polve, come il Tabacco, ritrovata da una Dama, della qual Polve alcune volte ne ha fatto Dono all' Autore.

118 *Ch' Ella compone infra l' Agosto, e Luglio.*

Non vorrei, che qualche Critico mi puntasse di aver io nominato prima il Mese di Agosto, che di Luglio, perche anche il Petrarca nel suo Sonetto 44. nel terzo Verso del secondo Quadernario scrive: *Mostrandovi un d' Agosto, e di Genaro* - anteponendo l' Agosto al Gennajo, che altro è, che a Luglio.

119 *Baruffaldi sai, perche*
Col tuo Stil soprafino
Esalti de Polvigli il Beniamino

Quel

Quel tuo Gelsominato.

Il Signor Baruffaldi scrive nelle Annotazioni sue al num. 1228. che sopra tutte le sorte del Tabacco Usa, Ama, e Gode, e gli è caro il Tabacco odoroso colla concia del Gelsomino.-

120 *Perchè il Piacer non hai del Rugumato.*

Lo stesso Baruffaldi ciò spiega più chiaramente nella Lettera al Lettore con queste parole: *E qui sempre Egli* (cioè il Baruffaldi) *s' è inteso del Tabacco, che si fiuta pel Naso*, Non di quello, che rugumandosi colla masticazione, e col Fumo ingojandosi, si fa Cibo della Bocca; non perche non abbia questa sorta di Pastura anch' essa le sue Delizie, ma perche l' Autore, non avendo mai potuto avvezzare il proprio Palato a tal Cibo, non avrebbe mai saputo come darne contezza, e ricavarne anche per via di Poetica verisimilitudine, quello sminuzzamento, che in quello del Tabacco in Polvere gli è piú facilmente avvenuto, per averne lunga Pratica. - Io però, (e quì diasi luogo alla Verità) bramo, che sappia il Lettore, che io pure non ho mai potuto assuefarmi ne alla Polvere, ne al Fumo, ne alla Masticazione del Tabacco, ancorche a quest' ultima maniera io ne abbia fatto qualche Studio per divertire le molte Flussioni de Catarri, che mi vengono dalla Testa; ma la debolezza del mio Stomaco non l' ha mai potuto soffrire senza Svenimento; Onde poi colla lunga sperienza mi son ridotto, dopò aver tenuto le Corde del Tabacco infuse per sei giorni almeno nell' Acqua pura, e che del tutto abbiano perduto l' Acrimonia, l' Odore, e fino il Colore, a prenderne una piccola porzione ogni Mattina, subito rizzato dal Letto, ricavandone, grazie

a Dio

a Dio, un giovamento notabile. Sì che voglio inferire, che quanto ho debilmente scritto, e nel primo, e nel secondo mio Trattenimento intorno al Tabacco, egli è stato per passar l'Ozio di trè Autunni nelle Ore disimpegnate da altri Divertimenti, e non perche si creda, ch' io mi sia un solenne Tabacchista.

121 *Con un garrulo Starnuto*
Cagionante Sconciatura,
Troppo infesta alla Natura.

Sternutatio fit ob Irritationem Virtutis expultricis, Irritatio ob Molestiam, Molestia ex Inassuetudine; quod enim consuetum est, molestum non est; nam naturale Molestiâ caret. Il Magneni *Exercit.* 8. §.2. e Galeno prima d'esso *lib.* 2. *Symptom. Cap.* 2. *& sequ.* dice, che lo Starnuto: *Occulta quadam vi Cerebrum concutit, ut valido sensim motu Spiritus confectus exiliat, & tandem non sine strepitu erumpat e Naribus.* Circa l'Uso introdotto di pregar Salute a chi Starnuta, è degna di leggersi la quarta Prelazione di Famiano Strada *Lib.* 3. dove confutata l'Opinione di Carlo Sigonio fa conoscere, che tal'Uso di salutare era molti Secoli avanti alla Pestilenza di Roma nel Tempo di S. Gregorio S. P. -

122 *Ma s' io sputo*
Per la Foglia masticata,
Mi conservo &c.

Io stimo superfluo il fare quì un lungo Comentario a questi Versi, non essendo mia Professione il discorrere di cose attinenti alla Medicina, sì perche nella Tabaccologìa di Gio: Neandri *Lugd. Batavorum 1626.* troverai, che prescrive il Tabacco per rimedio a più di cento Mali, ivi registrati, come pure nel Magneni, nello

Stella al Capitolo 39., e prima d'essi nel Monardes, e in tanti altri citati dallo stesso Magneni, cioè lo Stefani, Dodoneo, Dasecampio, Serreo, Everardo, Fioravanti, Crolero, Mercato, Vecherio, Heutnio, Daniello Sennerto, Felice Platero, ed il Porta, a quali io aggiungo Zaccuto Lusitano, *Prax. Medic. Lib. 2. observat.* 58., che loda l'Acqua stillata del Tabacco per ottimo Riemdio ai Dolori Nefritici, l'Etmullerio, l'Eruditissimo Redi, e tanti altri; onde presso di questi Medici potrai meglio accertartene, come presso l'Acosta, l'Artmando, il Fragoso, il Clusio, l'Angenio, Gio. Schroedero, Antonio Vitaliani *de abusu Tabaci*, citati dallo Stella.

123 *Poco sano per i Vecchj.*

Il Neandro proibisce a Vecchj l'uso del Tabacco, e particolarmente in Fumo; ma pure loro non concede altra sorta di Tabacco; e il Magneno dopo molte ragioni conclude *Exercit.* 5. §. 3. nel fine: *Tabacum ergo cæteris consentientibus, si optimè præparetur, Senibus est appositum; neque verò omnibus erit deglutiendum, sed quibusdam Ore tantùm detinendum ad sputa promovenda.* E ne mostra l'esempio in un Chiarissimo, e Dottissimo Personaggio Cremonese ottogenario, qual fu Ottaviano Picenardi Presidente del gran Senato di Milano.

124 *Il Pedratti, ed il Pisoni*

Questi due Dottori di Medicina nella Città di Cremona sono universalmente stimati, come altri pure, che nella Patria esercitano degnamente un Arte sì onorevole, non intendendo di derrogare punto al merito di chi che sia, mentre a ognuno d'essi conviene quanto scrive il P. Balde nel principio della Sat. 8. *Curandum*

est

est Medicis, ut Fama, & Nomine præstent.

125 *E come a loro voglia*
Della pregiata Foglia
Si fanno Bagni, e Pillole &c.

I Modi di preparare il Tabacco nelle Distinzioni accennate, si hanno dal Magneni, e ben dottamente nell' Esercitazione undecima, e duodecima.

126 *Scilopi, Essenze, e fin l'Olio, ch' è Tossico*

Il Redi nelle sue Esperienze dice che l'Olio, che si fa col Tabacco sia velenoso, e ne discorre a lungo, e massimamente nella Lettera scritta al P. Atanasio Chircher nel principio, e verso il mezzo.

127 *Voglio, che il dica a voi Gabelli, e Bregoli*

Il Sig. Dot. Primizio Gabelli, e il Sig. Dot. Giacopo Antonio Bregoli sono pure degni Medici della Patria.

128 *Che per Necessità stimo, ed onoro*

Honora Medicum propter necessitatem. E gli è Detto dell' *Ecclesiastico cap. 38. nu. 1.*

129 *Pure si sà, che a mantenerci sani*

Affinche non credano i Signori Medici, che questo sia mio pensiero, potrei addurre il Detto di molti Scrittori, ma per ora basti il citato Plinio *al detto cap. 1. lib. 29. Palamque est, ut quisque inter istos loquendo polleat Imperatorem illicò vitæ nostræ, Necisque fieri: ceu verò non millia Gentium, sine Medicis degant: nec tamen sine Medicina: sicut Pop. Rom. ultra sexcentesimum Annum, neque ipse in accipiendis Artibus lentus, Medicinà verò avidus, donec expertam damnavit.* Quando però non si possa a meno si scelga un Medico, nel quale si abbia tutta la Confidenza, essendo degno di essere quì registrato quanto scrive il *Senerti de cons., & diss. Galenic.*

pag. 233. Confidentia reddit Egrum Medici Præceptis, & Consilijs obsequentem, præcipuè verò, quia Imaginatio aliquos animi affectus induit, per quos humores, & spiritus moventur, qui moti ad Morbum vincendum, & debellandum faciunt &c.

130 *Ma di ammalarti*
Ti guardi il Cielo

Questo è un buono Augurio, ne io vorrei per i Versi, che seguono, esser sottoposto a mal'augurio di qualche Medico, il qual credesse, ch' io biasimassi i buoni, e gli esperti, mentre mi protesto, che parlo di quegli, che strapazzano un' Arte sì nobile co' i loro Idiotismi, e di quegli, di cui facetamente scrive il *Cav. Basile Napol. nell' Egloga sua della Vorpara.*

Lo Miedico è sì tristo,
Tira a lungo lo Male,
E tiene Parte co' lo Speziale.

Ma sò, che nella mia Patria non ve ne sono.

131 *Se non Brodo sciapito di Lattonzoli*

Lattonzoli, lo stesso, che Vitelli da Latte.

132 *O Acque di Cicoria, e Raperonzoli*

Sono due Versi tolti di peso dal Redi nel suo *Ditirambo alla pag. 36.* Questi Raperonzoli, o Raperonzi, ci vengono descritti dal Baruffaldi nelle sue Annotazioni al Verso 1350., rapportando quanto scrive, il nominato Carlo Stefano *de Rè Hortensi*; ma da lui si tralascia la qualità di quest' Erba, che mescolata con altra sorta d'Erbaggi nelle Insalate diviene amara, quando da se è saporita di molto.

133 *Fra i Vessicanti, e la Flebotomìa*
Fan del tuo Corpo una Macellerìa.

Circa

Circa la Flebotomìa stampò l'Anno 1713. in Milano il Sig. Bartolommeo Corte Medico Dottissimo un Libro di *Riflessioni sopra alcune Opposizioni addotte contro del Salasso*, alle quali essendosi avuto poco riguardo nella Relazione, che ne fu fatta da Giornalisti d'Italia nel Giornale XVI., fu costretto il qualificato Autore di stampar l'Anno 1714. *Osservazioni* sopra la Relazione del suo *Opuscolo intitolato Riflessioni &c., che fù mandato da Milano ad inserirsi nel Giornale d'Italia, scritte dal medesimo all' Illustriss. Sig. Conte Donato Silva*, nelle quali con tutta Modestia và rintuzzando, e fà conoscere la poca Ragione degli Oppositori; e perche si proseguì la Contesa nel Giornale XXI. in vece di porre il tutto in silenzio, fù sforzato il Sig. Dottor Carlantonio Bizzozero Milanese Scolajo del Sig. Dottor Corti, di farsi intender meglio, stampando in Milano pure l'Anno 1715. - *Eccezioni prodotte contra il Disinganno preteso nel Giornale XXI. carte* 452. *dal Sig. N. N.*, nelle quali parimente alla pag. 51., e seguenti vengo io favorito col ribattersi dal Sig. Bizzozero alcune Dicerie troppo lubriche, ed inutili. Ma ritornando a nostri Versi, dee avvertire il Cortese Lettore, che si finge sorpreso chi scrive dal soverchio calore del Tabacco, mentre Questo, per dire una, non sò, se lepidezza, o altro del P. Frugoni de' Minimi nel suo *Cane di Diogene racconto* 8. *de i quarti latrati, prende il Tabacco da Bacco il Nome, per documento, che il Vino fa così bene, come il Tabacco fumar la Testa*; e per ciò non intendo io di recare offesa ad alcun Medico. Il Dottissimo Mascardi nella sua quinta delle *Prolusioni etiche* mi ha insegnato quella parola Macellerìa, dove scrive: *Quod utinam intelligerent, e Medicorum Grege non parvi,*

qui-

quibus non impunè tantùm, sed etiam cum lucro stat Hominum Laniena: humanius profectò cum Ægrotantibus agerent, quorum sanguinem non rarò ad crudele Artis experimentum Æsculapio libant. Ripeto però, che in questa nostra Patria non è d'uopo farsi tale esagerazione, intendendomi con tutto, e ciò dar Lodi allo stesso Tabacco, come fa appunto quegli, che tocco dal Vino, non cessa di bere, e di lodare il Vino. Ecco l'esempio del Redi nel lodatissimo suo *Ditirambo pag.* 45.

In quel Vetro, che chimasi il Tonfano
Scherzan le Grazie, e vi trionfano:
Ognun colmilo, ognun votilo,
Ma di chè si colmerà?
Bella Arianna con bianca Mano
Versa la Manna di Montepulciano.
Colmane il Tonfano &c.

Ma non vò tralasciare di addurre anche alcuni Versi a mio proposito del Pegolotti nel suo *Ditirambo pag.* 41.

Ma dov' è il Vaso, ahi che a gran Pena io veggolo,
Il buon Vino dov' è gito?
Forse in Fumo egli è fugito
Collo Spirito gagliardo,
O l' ascondi al mio Sguardo ora, ch' io chieggolo.

Quinci io pure ho motivo di dire

134 *Ah se il male comincia a darti Scacco*

Scacco, cioè scaccomatto, che s' intende per Danno, e per Rovina, pronunciato a rovescio per l'accennato motivo del calore, desunto dal Giuoco nobilissimo dello Scacco, mentre dandosi lo scacco matto al Rè, esso non può più moversi. Questo Giuoco è descritto egregiamente nella *Scacchaide* del nostro gran Vida.

135 *Tabacco, e poi Tabacco Tabacchissimo*

A imitazione del Vin Vinissimo del Lemene rapportato dal Sig. Baruffaldi nelle Annotazioni pag. 161. e si prossegue agitato dal caldo Vapore.

136 *Perche il Tabacco--oimè sembra, che mi arda*
Del Tabacco Brasilico
La Fummèa arcigagliarda.

Per l'eccessivo Ardore del Tabacco di Brasile vi si dà l'aggiunto di Fummèa arcigagliarda, essendo la Fummèa que' Vapori, e Fummi, che manda lo Stomaco alla Testa. Il P. Balde *al n. 25. della Sat. contra Tabaci.*

Barbarus iste Calor, crudisque Vaporibus acer
Sevius arrodit, corruptaque Viscera torret.

137 *Son giù del Bilico.*

E' Proverbio, per dinotare, che uno non ha la Testa a segno, contrario dello stare in Bilico, che vale a dire in retta Bilancia.

138 *Con Battisoffiola*

E' lo stesso di Battisoffia, Battimento di Cuore.

139 *Del picciol Mondo mio nella Metropoli.*

S'intende pel Capo, che è il principale di tutte le Membra del Corpo umano. Ecco *l'Ispalense nel lib. 11. Cap. 1. dell'Etimologie. Prima pars Corporis Caput, datumque illi hoc Nomen, eo quod Sensus omnes, & Nervi, inde Initium capiant, atque ex eo omnis vigendi causa oriatur.*

140 *Contra la Ragion mia*
Della stravolta, e calda Fantasia
I Malcontenti, e sollevati Popoli.

In questo Sentimento allegorico s'intendono le Spezie sensuali in contrasto colla Ragione, che ha la sua Sede nel

nel Cervello, lasciatasi superare dal Piacere del Tabacco: Il Filosofo Prisciano sul libro di Teofrasto *de Phantasia cap.* 3. scrive al mio proposito: *Phantasiam esse Vim aliam præter Sensum, sed Sensui proxima, atque propterea quodamodo a sensu moveri, & quoquomodo sensualibus Speciebus, velut Subiectis uti &c.* Orazio Flacco nel *lib.* 2. *Ode ad Grophiam, sive Grophum*, insinua nella 3. Strofa questi tumulti della mente, dove scrive

neque consularis
summovet Lector miseros tumultus mentis.

141 *Forza Narcotica.*

Vale a dire Sopitezza dal Greco *Narcosis*, che in Latino significa *Dormitatio Nervorum*. Lo spesso citato Magneni *Exercit.* 6. §. 3. usa questa forza Narcotica, dove scrive, *In quibusdam Plantis dari vim Narcoticam, & soporiferam &c.*

142 *E gli Atomi lievissimi, e sulfurei*
Tutti s' accozzano.

Questo accozzamento d'Atomi è descritto dal Dottissimo P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù nella Disertazione seconda della sua *Filosofia Novantiqua* leggiadramente spiegata in Versi Latini, ridendosi per altro del grande Atomista Gassendio. Eccone un Saggio.

Hisce tuis Atomis hærentem admittere cogam!
Huc ades, atque hæc scitanti mihi dissere. Primum
Hoc peto, num cuivis Atomo quidam impetus insit
Ingenitus, quo se se agitet, Cursusque, Recursus
Instituat varios? hoc, inquis, Cardine tota
Rerũ agitur Series: Gassendi huic Machina, & omnis
Incumbit Moles &c.

Vo-

Vogliasi tra gli Atomisti la materia dimensa, o le Particole elementari specificamente diverse, non è proprio di quì discorrerla in un Argomento ripieno di Lepidezza.

143 *Che non v'è della mia più ria Tragedia.*

[illegible] come il Borremansio spiega la [illegible]erenza tra la Tr[illegible]a, e la Comedia *lib. de Poet., & Proph. pag.* [illegible]59. *Non exitus atrox, ut hodie fere scioli credunt, vel felix differentiam inter Tragœdiam, & Comœdiam facit, sed Personæ, sed res, quæ aguntur, & affectus, qui moventur, si Reges, aut viri valde illustres cum affectibus vehementioribus in Scenam prodeunt Fabula, quæ agitur, Tragœdia est; si vilis, aut medii Ordinis, Comœdia.*

144 *O là Lacheretto.*

E' il diminutivo di Lacchè, denominato del Francese *Laquay*, i quali appunto sono descritti dal Cavalier Marini in quella sua Lettera faceta, ad un Cavaliere Piemontese, del suo arrivo in Parigi, chiamandogli Creature stravagantissime, ed insolenti di sette Cotte. Io quasi direi, che questo nome di Lacchè venga dalla parola Greca *Laconismus*, cioè brevità di discorrere, spedendo costestoro i loro viaggi con brevità; e taluni sono giunti a fare cinquanta, ed anche cento de nostri Miglia in due giorni successivi, ciò, che certamente non può fare un Cavallo. Credono alcuni, che l'uso di questi Lacchè, come si legge in Elio Sparziano nella vita di Elio vero, cominciasse, o almeno prendesse gran piede a tempi di questo Imperadore, che *Cursoribus suis exemplo Cupidinum frequenter Alas addidit, eosque, Ventorum nominibus sæpe vocitavit, Boream alium, alium Notum, item Aquilonem, aut Circium, cæterisque nominibus apellans, & in-*

defessè, atque inhumaniter faciens cursitare.

145 *Smilzo, Scarnito, e Smunto.*

Quanto sono più Magri costoro, sono migliori, e più abili al Corso.

146 *E girando*
Per Trofeo.
L'Insolente Caduceo &c.

Costoro pure portano fra le mani tal volta grossi Bastoni, che sembrano la Clava d'Ercole, de quali il Marino accennato in detta lettera: *Vanno in volta per la Città a guisa di tanti Ercoli Clavigeri con certi Bastonacci di Libra, Urtano perentro il Fango con discrezione salvatica, smaltando di Fango le Vesti de Gentiluomini &c.*

147 *Scamojando*

Scamojare, fuggir via tosto, parola di bassa lega dice la Crusca, ma quì pare, che faccia a proposito;

148 *In saluti reciprochi, e Fandonie.*

Fandonie non è parola Toscana, almeno riferita dalla Crusca; con tutto ciò s'intende per parole inutili dal Latino *Fando vana.*

149 *Col Tabacco Flegmagogo &c.*

Ha il Tabacco in se una Qualità, che i Medici chiamano Flegmagoga, e Idragoga, perche è vacua la Pituita, e l'altre umidità del Corpo, onde in questo Accidente si chiama per Rimedio.

150 *Perche questo sarà il Modo,*
Di cacciar Chiodo con Chiodo.

Ed ecco la Ragione tratta dal Petrarca in quel Verso *Come d'Asse si trae Chiodo con Chiodo.* Usò pure questo Dottissimo Poeta, ed Oratore simile Sentimento nel *lib. 2. de Remed. utriusque Fortunæ Dialog.* 84. *de Podagra ita*

ita sit: dolor dolore, clavus clavo pellitur, ut antiquo dicitur Proverbio: vix molestum aliquid sine Molestia curatur.

151 *Se il Tabacco mi travalica.*

Travalicare è quì detto per superare.

152 *Esso pur, c' hà virtude Cefalica*
Può fugar la fumosa Emicrania.

Folia hujus Plantæ, (cioè del Tabacco) dice il Monarde, *Calefacta, & imposita præsens in Cephalea, & Hemicrania sunt remedium.* E dallo Stella *cap.* 9. si chiama il Tabacco Erba Cefalica, cioè, che conferisce alla Testa, denominata dal Greco *Cephala*, che significa Capo.

153 *C'ha descritti co suoi dotti*
Carmi il degno Pegolotti.

Il Sig. Alesandro Pegolotti Gentilvomo Guastallese Accademico Arcade, stampò in Mantova l'Anno 1711. un bellissimo Ditirambo, con alcuni Sonetti ripieni di alta Facondia, da quali si vede quant' ei sia versato non solo nella Poesia, ma in qualunque altro Genere di Dottrine.

154 *Voi Vaini, e Voi Araldo.*

L'uno è il Sig. Marchese Giulio Vaini, e l'altro il Sig. Marchese Antonio Maria Araldi Feudetario di Piadena.

155 *Vino nero come Inchiostro.*

Questo è quel *Vinum Atrum* così chiamato da i Latini. Vedasi il Redi nelle Annotazioni alla parola *Acqua bianca* - In molti luoghi della Lombardia, non che in Arezzo, il Vino rosso si chiama Vin nero.

156 *Voi Magnoni, Guadagni, e Voi Molosso.*

Sono pure questi il Sig. Capitano Teodoro Magnoni, Confeudetario di Sigoli, il Sig. Francesco Guadagni, ed

il Sig. Dottor Carlo Tommaso Molossi Oratore per la sua Patria in Milano, i quali tutti possedono gran quantità di Vigne sul Territorio dell' Insigne Borgo di Casal-Maggiore, dove si fanno Vini, e grossi, e delicati.

157. *Il Monarde, e il Neandro &c.*

Sono Medici, che discorrono particolarmente del Tabacco. Il Thorio, che è Raffaello, ha composto un Inno sopra il Tabacco.

158 *E forse giungeran dopo il Mortorio.*

Mortorio è la cerimonia nel seppelire i Morti, e si prende per l'Esequie. Non è certamente nuovo, che tal volta i Medici per la loro tardanza non sieno giunti in tempo a visitare gl' Infermi, avendoli trovati già morti.

159 *Il mio contrastatissimo Gherardo.*

Questi è Gherardo Insigne Medico Cremonese, e da me provato, come tale, coll' Autorità di molti Scrittori. Altri però, a mero motivo di contradire, pretendono, che sia da Carmona nella Spagna Betica; ond' io non mi voglio più prender' altro fastidio, bastando a me il già detto in certa mia Lettera con troppa cortesia stampata, a cui fu mal corrisposto; anzi detesto simil sorta di Litigi come dagli Versi seguenti.

160 *Sì che non cessa la Puntaglia ancora:*
Deh vadano tai Liti &c.

Puntaglia voce Toscana, che significa contrasto.

161 *Già sono in Gondola,*
Che danza, e dondola.

Gondola, e dondola parole sul Dizionario della Crusca, e non poste a caso. I Versi, che seguono sono posti a imitazione d'altri Componimenti ditirambici in

con-

congiuntura di fingersi gli Autori sorpresi dal troppo bere, che altera le Spezie intellettuali.

162 *Con quella Nave sua colma d'Oblìo.*

E' tolta la Frase dal Sonetto del Petrarca posto al nu. 155. nelle Osservazioni del Sig. Muratori, che incomincia - *Passa la Nave mia colma d'Oblìo* - Questo Sonetto, che alcuni lodano per incomparabile, non è tenuto per tale dal Tassoni; e il Sig. Muratori, dopo d'averlo disaminato, conchiude: In somma la Conclusione del Tassoni non sembra senza fondamento. Ciò sia detto per erudizione; per altro lo Scherzo di questo Verso è sù quelle parole *colma d'Oblìo*.

163 *Perche de Gabellieri*
Le ingordissime Frotte.

A questi due Versi converebbe fare un Quinterno di Annotazioni, per descrivere l'Ingordigia di coterstoro; ma non è bene prendersene Briga. Basti il dire che s'inveisce contra Razza sì petulante da molti Santi P.P., particolarmente da S. Girolamo *lib.* 3. *in Matth. Cap.* 18. *Publicani sunt, qui Sæculi sectantur Lucra, & exigunt Vectigalia per Negotiationes, & Fraudes, & Furta, Sceleraque.*

164 *Di una Merce così strana.*

Pensando forse i Gabellieri, che *l'Oblìo* parola da essi non intesa, possa essere una Mercatanzia straniera.

165 *Per sfrosarne la Dogana.*

Sfrosare parola usitatissima nella Lombardia, detta per fraudare, Dogana, parola usata anche in Toscana, come dal Dizionario della Crusca.

166 *Il Giudice, le Spie, i Birri, il Fisco.*

Il P. Balde al *num.* 7. chiama questa Gente così: *Au-*

risi-

rificesque omnes, & amantem flumina Fiscum, Qualia sunt Ganges, Tagus, & Pactolus, & Hermus.

167 *E chi sà, che costesti Sciaurati*
Non mettan Dazio su gli Smemorati?

Si proseguisce con questi Versi l'Allegoria della Nave colma d'Oblio, additandosi, che l'avidità di tal Razza di Gente vorrà inventare un sì fatto Dazio.

168 *Che vorranno in Gabella anche i Pensieri.*

Si và pure sgridando sul troppo rigore de Gabellieri, che studiano sempre più di accrescere Gabelle colla Ruina de Sudditi, e non senza Pregiudizio del Sovrano; ma quì non è Luogo di trattare un sì scabroso Argomento, che forse non piacerebbe a qualche avaro Ministro.

169 *Nel liquido Risedio de Squammigeri.*

S'intende pel Mare, Risedio, luogo, dove si risiede.

170 *E i Moderni, e gli Antichi*
Comentatori de suoi varj Intrichi.

Leggasi fra gli altri il Libro del P. Abbate Barcellini da Fossombrone intitolato *Industrie Filologiche per dar risalto alle virtù del Santissimo Pontefice Celestino V. e liberare da alcune Taccie Dante Alighieri*, ed ivi si troveranno diversi abbagli de i Comentatori di questo Poeta.

171 *E Toscani, e Latini.*

Benvenuto da Imola comentò Dante sopra l'Inferno in lingua Latina. Si trova il Manoscritto nell'Insigne Biblioteca Ambrogiana di Milano.

172 *La sua Bice a randa a randa*

Bice detta per Beatrice di Folco de' Portinari sua amatissima Donna, e da esso, come scrive il Sig. Salvini *nelle sue Prose Toscane lez.* 14. per così dire divinizzata nel suo Poema. A randa, a randa, e lo stesso, che d'ap-

d'appresso appresso, come espone il Landino, a rente a rente, come il Velutello.

173 *Il ritrae da Malebolge.*

Malebolge è parola usata da Dante nel principio del *Canto* 18. *dell'Inferno*. Dal Landino si comenta per mal Ripostiglio, e dal Velutello per Ricettacolo di male.

174 *Egli dice in sembiante ameno, e vago.*

Si prosegue pure coi Versi di Dante tratti dal *Cant.* 19. *del Purgatorio*, per sostenere la mentovata Allegoria della Nave, a del Mare, in cui si finge l'Autore.

175 *Dicendo or vedi come io mi dilacco.*

Altro verso di Dante tratto dal *Canto* 28. *dell'Inferno*; la parola dilacco, significa dileguo, mi parto, me ne vado.

176 *Questa Snella*
Navicella
Immaginaria.

Trattandosi di un argomento Lepido, siami quì lecito, non giammai per beffa dell'Autore quì nominato, di sottomettere alcuni Versi della Civeide, che sono nella seconda parte alla pag. 114. di Cosmopoli.

E quì tra .... un Ingegnere,
Insigne Professor di Matematica,
Che certo per Teorica, e per pratica,
Puo star con Archimede al paragone;
Ei fa volar per Aria un Galeone
Sol' empiendol di Vento; e ciò si pratica &c.

177 *O che vaga, o che nobile Lanterna.*

Gio. Maria Cattaneo nella sua Descrizione di Genova in Versi latini così scrive di questa Torre.

Parte alia summo in Scopulo stat Turris ad Auras,
Quæ vocat errantes nocturnâ Lampade Navis

Huc

Huc ubi celsa sedens Portum tutatur, & Urbem
Arx munita recens tamquam à duro Insula Saxo
Excitat ad Montes ingens, quam nulla hominũ vis,
Ingeniumque valet refringere, nulla domare
Dira Fames, nemo admota concludere Classe.

278 *Che della mia gran Torre oltre ogni bella.*

Della gran Torre di Cremona detta da noi volgarmente, per la sua grandezza, il Torrazzo, sarebbe troppo lungo, se volessi addurne gli Scrittori, che l'hanno celebrata; onde per non iscostarmi dal lepido, ecco un Verso di Teofilo Folengo *Maccaron. lib.* 10.

Stat velut ob Ventos Turris famosa Cremonæ -- Il nostro Daniello Caetano celebre Poeta, di cui io riserbo un grande MSS. de suoi Versi, lodando Cremona scrive - *Præclaris Mœnibus arduaque Turri Quantum non habet Orbis est superba* - l'Altezza, e Bellezza di questa Torre viene pure succintamente descritta da Gio. Ludovico Arisi Tritavo di mio Padre, che fù appunto Scolare del mentovato Caetano ne suoi MSS. il cui titolo è *Cremonæ Laus*.

Sta Turris mediis sub Astra rostris
Toto qualis in Orbe non videtur
Hanc, quò plùs videres videre poscit
Plùs desiderium, magis cupido,
Aspectu est adeo decora pulcro.

279 *Gemme rare, e preziose,*
Da fornirne mille Spose.

Non è nuovo, che le Gemme sieno state quel mondo Muliebre, di cui tanto si dilettano le Femmine, e particolarmente le Giovani Spose. Tertulliano *in lib. de Habitu Muliebri* distingue il mondo Muliebre dall'ornamento

mento. Cultum dicimus, quem Mundum muliebrem vocant. Ornamentum, quem immundum muliebrem convenit dici. Ille in Auro, & Argento, & Gemmis, & Vestibus deputatur. Iste in cura capitis, & cutis &c.

180 *Non scendo nò, precepito,*
Come fà il Fulmine

Tolto dal Tasso, nel famoso Verso. *Non scese nò, precipitò di Sella.* - Quando sia vera, siccome è plausibile, la nuova Scoperta del Dottissimo Sig. Marchese Scipion Maffei, a cui molto debbo, circa il lavorarsi de Fulmini sulla Terra, e non nell'Aria, come nel suo Libro stampato in Venezia del 1719., io non accordo il Precipizio de Fulmini, e lascio la Decisione a chi può saperne più de gli Antichi Filosofi, che ce ne hanno date ad intendere delle Massicce assai più di Plinio secondo.

Per la Pressa,
181 *Tanto spessa*

Pressa è lo stesso, che Calca. Dante *nel Purg. lib. 6.* A cui porge la man più non fa Pressa.

182 *Dice sballatela*

Sballare levar le Robe dalla Balla, o dal Sacco

183 *Sembra uno Sciame*

Sciame, dice il Testi nelle *Rim. p. 2.* dove *tutte le Pecchie a Sciamo* - leggasi il Rucellai *nelle Api num.* 395.

Ma quando poscia inordinata gira
L'alato Armento con la sua Famiglia. *Nel secondo Libro* dell'Alcorasco al *cap.* 10. si discorre ex professo delle Api, Animaletto molto stimato da Macometto. Ma fossesi contenuta questa gran Bestia in simili Bestivole, se per far conoscere quanto sia bestiale tutto il suo Libro, l'incomincia col primo capitolo della Vacca.

184 *Sia vera, o sia legitima*

Legitimo, cioè buono, e non adultero, si dice in questo significato anche Moneta legitima.

185 *Ei mi guata, e non risponde,*
Come s' io parlassi all' Onde

Passò l'Onda villana, e nulla disse - chiude un suo Sonetto alla Siciliana il Segretario Carlo Maria Maggi, il di cui Nome sarà sempre da me venerato.

186 *Allor la Collera*

Una delle Cagioni piu prossime per la Collera, ella è quando si parla con uno, che non risponda, o che ridendo si ritiri per non rispondere. -

187 *Sò la malizia*
Di quei del Messico &c.

Il P. Stella *nel Capitolo X.* discorre delle Fraudi, c[illegible] si fanno nel Tabacco dagli Americani, conosce[illegible] l'Ingordiggia degli Europei, e cita Simon Paullo *Abusu Tabaci &c.*

188 *E prender ce la fanno a Barbagrazia*

Barbagrazia, singolar Grazia, vedi il Vocabolario della Crusca

189 *Se questi Torcoli*

La parola Torcoli veramente Toscana non ha il sentimento, col quale quì è posta, ma usandola il citato Stellà nel detto *Cap. pag.* 95. *DOVE - e coprendo le Parti esteriori de Torcoli con quelle Corde, che sono migliori,* - mi son fatto lecito di usarla anch' io. -

190 *L' Umor poetico*

Detto quì per Furore poetico, o sia Spezie d' Insania *Poetæ tanquam, qui insaniunt divino Furore afflantur,* Celsus apud Originem *Lib.* 4. *pag.* 186.

191 *Ben*

191 *Ben tosto inforcoli*

E gli altri Versi seguenti sono detti per continuare l'Allegoria dell'accennato Furore.

Inforcare, parola usata da Dante in molti luoghi, e particolarmente *nell' Inferno cant.* 22.

Ma Barbariccio il chiuse con le braccia,
E disse: state in là, mentre io lo 'nforco.

192 *Gentilissima Ninfa*
Poco prima in coppa d'Oro &c.
Con delicata Linfa
Come Astolfo ad Orlando.

Quì si allude alla Favola di Astolfo, che risanò dalla Pazzia Orlando, riportata dall'Ariosto nel *Canto* 39. dell'Orlando furioso.

193 *E quando mai te rivedrò o Mazzoni-*
Che quelle &c.-

Questi era il Sig. Giuseppe Mazzoni Bolognese di Nascita, ma Cremonese per lunga Abitazione. Fù fatto Colonello degl'Ingegneri, quando col Marchese di Valdefuentes Vice-Rè dell'Indie si portò con esso lui al Messico verso l'Anno 1705., e nel di lui Ritorno carico d'Onori, e di Ricchezze rimase l'Anno 1715. sommerso colla Flotta, per le Relazioni, che si sono avute.-

194 *Quanto sia Bugìa solenne*
Di chi scrisse, che il Tabacco,
Che primier dall'Indie venne
Fu portato in Europa dal Demonio.

Da alcuni Autori viene scritto il Sentimento di sopra espresso, e tra gli altri, da Antonio Masino pur da Bologna nella *Scuola del Cristiano cap.* 7. ma non adducendosi alcuna Autorità, può credersi, e non credersi.-

195 *Gran Ristoro a un Cor turbato*
Degli Amici le Memorie

Amicorum Recordatio jucunda, & suavis est, nil amarum retinens, nil dulce non retinens. Scrisse *nè Rimedj dell' una, e dell' altra Fortuna al Lib.* 2. *Dialog.* 52. il citato Dottissimo Petrarca, il quale fu veramente, come asserisce l' Eruditissimo Abbate Anton Maria Salvini nelle *sue Prose Toscane alla Lezione XX.* illustre Ristauratore delle buone Lettere, e della Lingua latina, siccome Principe della Toscana Lira.

AN-

ANNOTAZIONI
AL SECONDO DITIRAMBO.

1 *Orcheo son fuore*
Per alta via
Dal Mar sognato,
E rinforzato

N primo luogo l'Autore fa conoscere come egli faccia passaggio dal Tabacco Masticato al Fumato, fingendosi di essersi riavuto dall'eccessivo Calore, dal quale era stato fantasticamente, e come in Sogno trasportato nel Mare; indi per altra Via portatosi altrove. *Nulla inevitabilis Sententiæ Lex aliquando vetat se ipsum in altum e terris attollere, fortunatius Icaro, & Aquilas superare volatu, summas quin etiam Sphæras supervolare,* così scrive Synesio *de somniis cap. penultimo.*

2 *Muto la Scena*

Vale a dire muto Discorso, Proverbio dedotto dalle Mutazioni della Scena in varie guise, come usavasi anche anticamente, secondo i varii Soggetti delle Comedie. *Alex. ab Alex. dier. genial. lib.* 5. *cap.* 16. Ma i Tempi antichi non hanno a che fare co' nostri, facendosi ora più stima delle mutazioni di Scena, che de'

buoni

buoni Componimenti, dovendo i Dotti errare di sovente contra le Regole, e' Precetti de Maestri per conformarsi al Trastullo de gli Spettatori, i quali molti sono a guisa de Fanciulli, che cercano le belle Figure sù de Libri, senza sapere ciò che si contengano di virtuoso. La parola *Scena* deriva dal Greco, che si spiega in Latino *Tabernaculum*, *Tentorium*; quinci negli antichi Scrittori Toscani non si legge come ne' Latini, e ne' Greci. Dalla Scena è provenuto il denominativo *Scenico*, attribuito nel Codice Teodosiano agl' Istrioni, chiamate Persone inoneste. I Greci non isdegnavano d' innalzargli a Gradi maggiori della Repubblica, e così gli Ateniesi inviarono al Rè Filippo Aristodemo Tragico Ambasciadore di gran Trattati di Pace, e di Guerra, scrivendo Cornelio Nepote - *Apud illos in Scenam prodire, & Populo esse spectaculo Nemini fuit Turpitudini*. Anzi S. Agostino *de Civit. Dei lib. 2. cap.* 2. loda chi rappresenta in Scena cose sacre, e modeste. *Ipsos homines per quos ista in Theatris agebantur, quæ Numinibus, quibus subditi erant, grata esse cognoverant, non solum minimè spernendos in Civitate, verùm etiam maxime honorandos putaverunt &c.* e ciò sia detto in grazia de buoni Scenici. Ma egli è però biasimevole l' Abuso modernamente introdotto di cantarsi, e sonarsi nelle Chiese anche in Tempo della S. Messa, e de' Vespri Ariette, e Sinfonie da Teatro, che in vece di eccitare alla Divozione, movono gli Spiriti alle Danze, e a Festini, insegnandoci un Autore Eretico, qual è Antonio Borremansio - *Dial. de Poet., & Proph.* pag. mihi 40. che *cum gravitate, & honestate Ecclesiæ non convenit ut adhibeantur Adicri, & populares Cantus*. Compatisca il Lettore questa un pò lunghetta Digressione.

3 *Già*

3 *Già dice l' Armèno*

Per l'ordinario gli Armeni, piantano nelle Città Panche di varie Galanterie vendibili, come quì si descrive, usandosi quì pure alcune parole di Mercatanti di quella Nazione.

4 *Di Manteca odorosissima &c.*
Qual descrivela il Martelli

Manteca da alcuni si chiama Pomata, Parola della Crusca. Il Sig. Pier Jacopo Martelli nelle sue Poesie stampate in Roma, descrive mirabilmente in alcune Ottave questo delicato Unguento

5 *Filigrane*

Lavori d' Argento sottilissimi, Parola usata dal Conte Magalotti, nella sua Canzonetta per Gio: Subiaschi Rè di Polonia famosissimo Guerriero

Metter Gala di lucenti
Filigrane di Cristalli

6 *E Cinesi Porcellane*

Porcellane Terra preziosa, della quale se ne fa Stoviglie di molto Pregio; e le più stimate sono quelle, che vengono dalla Cina, e modernamente servono per ornamento delle Stanze, riposte sulle Camminiere, o negli Stipi, che noi chiamiamo Scafarate, dalla Voce castigliana *Escaparates*, indi Scarabattole

7 *Quintessenze*
Di Firenze

Più volte di queste Quintessenze sono stato regalato dal Sig. D. Pier Martire Caselli Cremonese Canonico in S. Lorenzo di Firenze, molto favorito dal Gran-Duca Regnante, nella cui Fonderia si lavorano Eccellentemente.

8 *Bal-*

8 *Balsami, e Spiriti*
Per gli Apopletici

Si vendono dagli Armeni Vasetti d' Avorio pieni di Balsimo, ed Ampolette di Spirito, che chiamano Apopletico per essere preservativo a un tanto Male, che è un' Impedimento de Nervi di tutto il Corpo, con privazione del Senso, e del Moto.

9 *Per gli Asmatici, e per gli Etici*

Asmatico, che ha l' Asima, cioè constringimento di Petto, che impedisce la Respirazione. Etici sono gl' Infermi di Febre abituata.

10 *L' Arte si lunga della Medicina*

Perche si dice dell' Arte della Medicina *Ars lunga*, sembra strano, che senza porla in ridicolo, si possa con piccioli Vasetti di Conserve, o di Spiriti risanarsi un Uomo. Il Petrarca chiamò la Medicina corta nel *son.* 16. *della* 2. *parte. Al gran dolor la Medicina è corta;* ma Egli s' intese della Medicina, che si dà in Bevanda, e non dell' Arte, che dal Mascardi nelle Prolus. etiche al Cap. 4. in due Parti è divisa: *Pars altera prostratam jacentemque Valetudinem abactis Morborum Causis erigit, altera integram, atq; illibatam sine ulla ægritudinis suspitione conservat.* Questa ultima Parte si divide pure in tre altre; ma per ora basti.

11 *Di Acazie di Bergamotti*

L' Acazìa, o Agazìe, è un Fiore giallo odorosissimo che proviene da un' Arbusto. In Roma si dà con questo grato Odore la Concia a molti Guanti. Nella Lombardia, se non si guardano dal Freddo questi Arbusti con particolare Diligenza, periscono, e io lo sò per la sperienza di molti Anni.

Del-

Della Bergamotta. Vedi le Annotazioni del Sig. Baruffaldi pag. 166.

12 *Grembiuletti ricamati*.

Grembiuletti, diminutivo di Grembiuli, che sono que' pezzi di Pannolino, che tengono dinanzi cinto le Donne, e pende loro insino su' piedi, detto così, forse perchè comincia la sua legatura a coprire il Grembo. Ora si usano certi fino al ginocchio ricamati d'Oro, o di Seta, o come si vuole, ma se prima era un ornamento delle sole gentil Donne, ora le basse Donne di adornarsene, non si vergognano.

13 *Calamite di Moneta*.

Vale a dire, che simili Merci, tirano a se i Comperatori, come la Calamita il Ferro. Fra gli Autori che hanno scritto di questa *Pietra* evvi Fortunio Affaitato Nobile Fisico, e Filosofo Cremonese, che trà gli altri suoi Opuscoli stampati in Venezia 1549., e dedicati al S. P. Paolo Terzo si legge *de Causis cur Magnes ad se Ferrum attrahat*; e la discorre sottilmente bene. Tali Opuscoli sono carissimi, onde ho creduto proprio di darne quì la Notizia per essermi pervenuti dopo la Stampa del secondo Tomo della mia Cremona Letterata, nella quale ho detto, che fossero Opere grandi, e non Opuscoli, come di poi ho rinvenuto. La parola Moneta quì s'intende per denajo, mentre legalmente significa la Zecca, dove si batte la Moneta. *In Monetis tantùm nostris pecuniæ studium frequentari volumus l. 2. Cod. de falsa Moneta*. Vedasi la Disertazione apologetica di Monsig. Filippo del Torre *ad Nummum Anniæ Faustinæ cap. 8. pag.* 145. dove in questa materia sono alcune belle Erudizioni. Moneta si chiama pure il Conio del

denajo, la Matrice della Donna, e la Dea Giunone.

14 *Per Cianghelle, e Cianghellini.*

S' intende quì per Gente, sta su farsi donare Galanterie ne' Mercati.

15 *E se al Porri Amico mio.*

Il Sig. Dottor Giulio Cesare Porri è mio carissimo Amico; onde mi sono preso la Confidenza di scherzar con esso lui sul suo solito giurare per brìo egli è Avvocato, e Professore di Leggi nella nostra Patria, versato nelle belle Lettere, e dilettante d'Orologi, avendone sempre de i più rari presso di se.

16 *Che battendo,*
E ripettendo.

Quì si adita un'Orologio moderno, chiamato di Repetizione, perche ripete le Ore, quando tu vuoi, tirando una cordellina, o toccando una Susta

17 *Come fosse un Canarino.*

Uccellino ora assai noto in queste nostre Parti della Lombardia, facendosene quì la Razza, e l'incetta di Piuma bianca, i quali si ammaestrano al Canto col Suono di un Flautino; e riuscendo bene sono la Delizia delle Anticamere, e de i Gabinetti.

18 *Si sentiva un Minuetto.*

Minuetto, Sonata, e Ballo figurato alla Franzese, così forse chiamato da *Minuer*, essendo tali sonate composte con isminuite. Il Ballo si chiama in Franzese *Minuit*, che significa mezza notte, forse dal Tempo, in cui si cominciava tal Ballo.

19 *Mio Goldone.*

Il Sig. Marchese D. Pietro Goldone Vidoni Cremonese Senatore in Milano, Cavaliere, e Ministro d'o-

gni

gni Riguardo, Egli è Pro-Nipote del fu Cardinale Pietro Vidoni, per l'Ava sua Materna.

20 *Al Visconti, al Castelli, al Castiglione.*

Questi ragguardevolissimi Personaggi sono quattro Senatori di Milano, tutti e quattro stati Podestà di Cremona, cioè li Signori Conti D. Carlo Visconti, D. Gio: Galeazzo Visconti, Marchese D. Francesco Castelli, e Marchese D. Carlo Castiglioni, che nel tempo della loro Pretura hanno distintamente amato l'Autore.

21 *Al Calderari.*

Il Sig. Conte D. Giulio Calderari, Senatore anch' Esso, e Podestà al presente di Cremona, a cui molto dee lo stesso Autore onorato, con suo Viglietto della sua Luogo-Tenenza, nel Mese di Settembre 1718. in Tempo della sua Assenza.

22 *Dell' Insubre Senato, Astri sì chiari.*

Chi desidera sapere le prerogative del Senato di Milano, legga il detto trattato di Angelo Steffano Garoni Pavese - *Commentaria in tit. de Senatoribus Mediolani*, come pure *il Senatus Mediolanensis di* Orazio Lando Scrittore pulitissimo, il quale con fiorita Latinità scrisse, e stampò in Foglio *Obsidio Cremonensis &c.* che fu negli Anni 1647. 48., e 49.

23 *Il Cattaneo.*

Questi è il Sig. Conte Giuseppe Gio: Antonio Cattaneo, de Compadroni della Calciana Inferiore, che dall'essere uno de primi Avvocati in Milano, fu dall' Augustissimo Imperadore Carlo VI., eletto in uno de Reali Cesarei Avvocati, Fiscali dello Stato di Milano.

24 *Al Crivelli.*

Il Sig. Conte Steffano Gaetano Crivelli Questore nel

 Ma-

Magiſtrato Straordinario di Milano, che nell'Età ſua giovanile rieſce di gran Splendore a queſta noſtra Patria; e per le ſue rare Virtù, ſe ne attendono più alti progreſſi.

25 *Il Rota, il Perſichelli, e Fraganeſchi.*

Il Sig. Dottor Omobono Girolamo Rota, ha molti Anni, che laſciata Cremona ſua Patria, eſercita in Milano, con ſommo Decoro l'Avvocatura, indi promoſſo alla Cattedra Senatoria, eſſendo Podeſtà di Pavia. E' morto in queſt'Anno 1723. Il Sig. Dottor Collegiato Antonio Perſichelli egli è perpetuo Avvocato Fiſcale in queſta ſua Patria, ed il Sig. Marcheſe Pier-Martire Fraganeſchi è Oratore per la Patria in Milano, amendue ſono di degne Prerogative.

26 *Vò donarla al Conte Ippolito.*

Il Sig. Conte Ippolito de' Roſſi di S. Secondo, uniſce a Pregi Antichiſſimi del ſuo Caſato, il Luſtro delle belle Lettere, e maſſimamente della Poeſia Italiana, porta in Arcadia il Nome di Fugildo Scilleo, ed è della Colonnia Trebbienſe.

27 *Perche quinci in Riva al Taro.*

Il Taro è Fiume aſſai noto, vicino a S. Secondo, e chiamato Nobile da Guidobaldo Benamati, nel ſuo Poema della *Viitoria Navale, Lib. 2. St. 89.*

28 *Il Cerati, il Piazza, il Roſa.*

Queſti ſono li Signori Conti Carlo Cerati Parmigiano, frà gli Arcadi Celinto, il Sig. Conte Vincenzo Piazza Forliveſe, Cavaliere di S. Steffano, e Maſtro di Camera del Sereniſſimo Principe Antonio di Parma, frà gli Arcadi Enotro Pallauzio, Autore della Bona Eſpugnata, ed il Sig. Marcheſe Pier-Maria della

la Rosa, pure Parmigiano, fra gli Arcadi Alidalgo Epituriano, tutti, e tre Amici Dottissimi del Sig. Conte Ippolito.

29 *Di sua Stirpe Famosa, a tanti Prodi.*

Sono chiari al Mondo i Famosi Antenati del Sig. Conte Ippolito, al quale essendo egli in Abito Ecclesiastico, auguro la bella Sorte di un altro Ippolito de suoi Maggiori, che fu Cardinale, e Vescovo di Pavia, avendo a lui rinunziato quel Vescovado Monsignor Girolamo suo Zio l'Anno 1560. Questi fu Governadore di Roma, e Dottissimo Prelato, di cui furono stampate in Bologna l'Anno 1711. molte Rime da Esso composte nella sua Gioventù.

30 *Questa all'uso di Persiani.*

Il P. Stella, nel suo Trattato del Tabacco *Cap. XVI.* de varj modi di pigliare il Tabacco in Fumo, rapporta di peso quanto scrive il Neandro, il quale dopo aver detto, che presso gl'Indiani si usano le Pipe di Foglie di Palma, soggiunge - *& ab his ipsis multum differre alios potissimum in locis, quibus Luxus, delitiæque, & divitiæ Persicarum Nationum propinquiores contagio sui morum simplicitatem vitiarunt* - ed i Nobili Persiani usano le Pipe d'Oro, o d'Argento, ed ancor più ricche di Gemme, e di Pietre Preziose. Queste Pipe Persiane si congiungono ad una Caraffa d'Acqua, perchè il Fumo del Tabacco prima di venire alla Bocca, passa, e si refrigera in quell'Acqua, attraendosi in questa guisa più soave.

31 *Al Marazzani.*

Il Sig. Conte Pietro Marazzani Piacentino, Amicissimo delle Muse Italiane, avendone date ingegnosissime

pro-

prove; egli è Paſtore Arcade, col Nome di Idauro Leontino.

32 *Di gran Padre degno Figlio,*
E del Saggio ſuo Camillo.

Padre del Sig. Conte Pietro egli è il Sig. Conte Gio: Franceſco Cavaliere, piu volte inviato Ambaſciadore dal ſuo Principe a primi Potentati di Europa. Monſignor Camillo Veſcovo di Parma Zelantiſſimo, e Fratello dello ſteſſo Sig. Conte Pietro. Queſti Signori hanno la Cittadinanza di Cremona.

33 *O del Pado, o della Trebbia.*

Fiumi Famoſi preſſo Piacenza.

34 *Seco il Lando.*

Il Sig. Marcheſe Ubertino Lando Cavaliere Piacentino, Eruditiſſimo in Poeſia fra gli Arcadi Atelmo Leucatiano, è della Colonnia Trebbienſe.

35 *E a fugar la folta Nebbia.*

Nebbia Vapor denſo, ed umido, che eſce particolarmente dal Fiume Pò, aſſai vaſto, ſcrivendo il Petrarca nel Sonetto 276. che *come Nebbia al vento ſi dilegua*, così del Fumo del Tabacco, che è ventoſo, e ſecco, ſi finge, che poſſa fugarſi la Nebbia.

36 *Tubolo sì nobile*
La ſollevi al primo Mobile.

Cioè Pipa alla Perſiana, chiamandoſi dal P. Stella queſte Pipe Tubi Perſiani - Primo Mobile, il Nono Cielo, che fa il ſuo Corſo da Oriente a Occidente in ventiquattro ore.

37 *Donarla al Dati io vò,*

38 *E al Crotti, ed al Ragazzi, ed al Barbò.*

Queſti ſono il Sig. Marcheſe Gio. Franceſco Dati

ti Cavaliere di molto Erudito, nelle Mattematiche, e nelle Storie. Il Sig. Dott. Collegiato Antonio Crotti, Avvocato nella Patria, il Sig. Marchese Paolo Gio: Ragazzi, che fù Accademico scelto nel Collegio de Nobili di Parma, il Sig. Marchese Gio. Battista Barbò Feudetario del Borgo di Soresina, che fù Allievo del Collegio Clementino Romano.

39 *Gentilissimo Trecchi.*

Il Sig. Marchese Manfredo Trecchi, Figliuolo del fu Sig. Marchese Pier-Francesco, di cui sono alle Stampe alcune Poesie, egli è Feudetario del Borgo di Maleo Lodigiano, fu Allievo del Collegio Clementino.

40 *Al mio Silva vò donarla.*

Questi era il Sig. Niccolò Silva, morto in età d'Anni 22. il dì 9. di Ottobre 1716. di mal d'Asima, e d'Idropisia. Fu Principe nell'Accademia de Scelti, nel Collegio de Nobili in Parma.

41 *Il Maneggi a Rilente, e a poco, à poco.*

Rilente, Avverbio, che significa con rattenimento, lentamente; comecchè il Cavaliere giovanetto era facilissimo, e facondissimo nel Verseggiare, confidentemente io l'avvertiva di non Comporre in fretta.

42 *Onorato Villani.*

Il Sig. Conte Onorato Villani, Dottor Collegiato, e Patrizio di Lodi, ripieno di Dottrina, e di Gentilezza, dilettandosi anche della Caccia.

43 *Che a Roccoli di Vigolo sia giunto.*

Due Roccoli tiene il Sig. Marchese Francesco Ruota Canonico Preposito della nostra Cattedrale, nella sua Villà di Vigolo, distànte da Cremona trè Miglia, ella è da me descritta in Versi già dati alle Stampe.

Fra

Fra le altre cose ragguardevoli, egli è degno d'essere lodato il Domestico, Sacro Oratorio eretto ivi dal Sig. Marchese Cipriano di lui Fratello, e da esso Sig. Marchese Francesco ridotto in maniera sì vaga, e maestosa a Scolture, ed Indorature, che anche in Città spiccherebbe di molto. La Parola Roccolo, è della nostra Lombardia, così denominato forse per essere piantato in Figura di piccola Rocca. Non descrivo la Struttura, perche la suppongo a tutti nota; non voglio però tralasciare a questo proposito, alcuni Versi del primo Intermedio della Tancia del Buonaroti.

Guata guata quanti Tordi,
Guata guata quante Merle,
Che in vederle
Già di lor ci fan ingordi.
O che belle Stidionate
Se da voi son Ramatate.

La Parola Ramatate, mi suggerisce que' Rami, che si gettano nel Roccolo, in volandovi dentro gli Uccelli, affinche si abbassino, e s' inciampino nelle Reti. Si fatti Rami da noi si chiamano Sboratori, e forse derivano dalla parola Toscana sborrare, che si spiega - parlare senza ritegno; e perche tali Rami si gettano a quattro, a cinque, a sei nel Roccolo senza ritegno, hanno preso questo Nome. Roccolo, o sia Boschetto de' Tordi, in Toscano pure Cruscante si dice Frusconaja.

44 *Quando i Tordi*
Sono in Passata.

Cioè quando i Tordi calano dalle Montagne, e vengono nelle nostre Pianure. Il Tordo è un Uccelletto

letto delicato assai anche presso gli Antichi, essendo noto il Verso d'Orazio: *Nil melius Turdo &c.* Egli è pur lodato da Marziale in *Xeniis*: *Inter Aves Turdus*. Francesco Maria Grapaldi Parmigiano, nel suo Aviario *Lib.* 1. discorrendo de' Tordi: *Praefertur eorum genus quoddam reliquis majusculum, pectore Albo nigrantibus Maculis variegato, quod Merulae magnitudinem per Hyemem juniperi Baccis enutritum*, e soggiunge altre Erudizioni. Il Burchielli in un suo pazzo Sonetto descrive la Caccia de' Tordi.

E il Sollion co' Chiaristelli asciutti
Pigliavan Tordi colle Vangaivole.

Ma con maggior Prudenza il Sannazaro *nella Prosa* 8. *della sua Arcadia*: *Quando si prendono i Tordi colla Rete chiamata Arragne*. Evvi pure un Pesce chiamato Tordo.

Melanurum, Turdum, Merulamque, umbramque Marinam. Così Homero *in aedibus Phegiticis*.

45 *Il Rota, e i cari Amici.*

Vedi sopra al num. 25.

46 *Del grato Ottobre, nè i Giorni Felici.*

Octobres properate dies, & perlita musto
Tempora &c. Quint. Lett. Sat. 5.

47 *Per l' Insigne Cavedo.*

Il P. Gio. Antonio Cavedo, Minor Osservante, Soggetto assai Cospicuo nella sua Religione Serafica, già Provinciale, Visitadore Generale in più Provincie, ora Custode della Provincia di Bologna.

48 *Questa di schietto Bossolo provedo.*

Bossolo, e Busso, Pianta nota di perpetua Verdura, e di Legno durissimo, di cui si fanno i Flauti, e

ſimili Strumenti da Fiato, e ſi facevano anticamente. *Tibiæ autem non ſemper ex Arundine factæ ſunt, ſed Plinii ætate ſacrificæ, ex Buxo* - Aldo il Nipote *de Tibiis nel ſuo Libro de Quæſitis per Epiſtolam* - Boſſi pregiati, e Tirſi ſono chiamati dal Sannazaro i Flauti *nel Proemio delle ſue Egloge*.

49 *Factotum, Provinciale, e Credendiero.*

Factotum, Parola benche Latina, fatta famigliare anche al Volgo, e ſi ſpiega per Uno, che ha tutta l' Autorità in un Affare. In Franzeſe *Homme a tout faire*. Credendiero, per Uomo, a cui ſi dà tutta la Credenza. Queſta Parola è uſata dal noſtro Gio. Battiſta Aſſandri, nell' Iſtoria di Cremona, il di cui Originale M.S. preſſo di Me ſi conſerva, non avendo però egli ſcritto, che fino all' Anno 1031. Narra l'Aſſandri all' Anno 965. ciò, che foſſero i Credendieri in queſta guiſa: *Tutto lo ſpazio, nel quale è locato il Duomo, la Canonica, la Torre, ed il Battiſtero, era in quei tempi vacuo, ed ignudo Suolo, che con la Piazza, la quale oggidì innanzi al Duomo rimane, una ne formava tanto più grande, e più capace, nella quale radunavaſi la Nobiltà, e la Plebe al Conſiglio Generale, che così chiamavaſi, da cui ſi cavavano Trecento Cittadini, i quali col Nome di Credendieri dal Credito, che il Popolo dava loro, formavano il Conſiglio appellato della Credenza &c.* Ciò ſia detto in grazia di chi ſi diletta delle Iſtorie della Patria.

50 *Mio Compagno Fedele al Sacro Monte.*

Il mentoato P. Cavedo fu Fedeliſſimo Compagno dell' Autore, quando l' Anno 1719. del Meſe di Maggio, ſi portò in Pellegrinaggio al Sacro Monte dell'

Al-

Alvernia, per la Divozione, che professa al S. Patriarca Francesco Stimatizato sul detto Monte.

51 *Fabbricata di Corna di Buffolo.*

Non rechi stupore in nomarsi quì una Pipa di tal sorta, se Egidio Everardi, nel suo piccolo Trattato *de Herba Panacea, quam alii Tabaccum, alii Petum, aut Nicotianam vocant*, stampato in Anversa 1587. Pag. 17., Scrive: *aeque inauditum est, & mirandum Floridae Incolas, statis Anni temporibus, solo istius Herbae Fumo pasci, quem, per Cornua huic usui compacta, in os recipiunt.*

52 *Buon prò faccia a certi Critici*
Troppo Stitici.

Quando la Critica viene usata con Giudizio, e discretamente, che non degeneri in Satira, ella è lodevole; ma quando Cotestoro sono Stitici, cioè a dire (col Vocabolario della Crusca), che mal volontieri si accomodano all' altrui Voglie, Motteggiatori, e Beffardi, meritano d' essere corrisposti con Zuffolate, e Strapazzi.

53 *Mentre poi la lor Tibia inflata, e tumida.*

Si deridono pure Costoro con alcuni Versi di Fidentio Ludimagistro, tolti dal Cantin indirizzato all' Eccellentissimo Biondi. Di Cotesti Motteggiatori, il Cardinale Federico Borromeo, che fu Nipote di S. Carlo, nel suo raro Libro, intitolato *la Grazia de Principi, al Cap. XXX.* Scrive - *ma dovrebbe pur pensare, chiunque de Motti è troppo Amico, che coloro i quali adoperano i Detti Mordaci, hanno per le Mani un' Arte, dalla quale non possono trarre alcuna utilità, e proffitto, ma più tosto grandissimo danno: imperocchè*

 le

le Parole assai volte, hanno due Punte, e due acute Spine, con l'una delle quali si ferisce l'Avversario, e con l'altra rimane ferito lo stesso Feritore.

54 *Al mio Negri, ed al mio Arisi.*

Intendo quì di nominare il Sig. Canonico Priore di questa Cattedrale di Cremona, D. Giuseppe Aurelio Negri, mio Zio Materno, ed il P. D. Desiderio, Monaco di S. Girolamo, mio Fratello. Del primo si vedrà alle stampe la Storia Cronologica de' Vescovi della Patria, e del secondo la lunga Istoria de' Pittori Cremonesi.

55 *Queste di Creta*
Che son proprie da Poeta.

Essendo i Poeti per l'ordinario Poveri, debbono prendere le Pipe da buon Mercato, come sono quelle di Vetro, e di Creta. Del Povero Omero scrive il citato Borremansio Pag. 16. *Homerum Musarum, verè delicias, omnino rerum egenum, per vicos, & Compita sua canendo Carmina victum queritasse &c.*

56 *Dolce Pipa, Pipa cara*
Chi fu mai, che t'inventò.

Non si sà ancora l'Inventore di questo Strumento; per altro si può credere trovato nell'Indie.

57 *O se in Ida fosse stato &c.*
Le trè Dee, ch'erano in Gara.

Egli è così noto il Giudizio Favoloso di Paride, sul Monte Ida, che quì non si ripete. Non è però fuor di proposito, che Venere Analogizata per la Vita Voluttuosa, Giunone per l'Attiva, e Minerva per la Contemplativa, avrebbero rinunciato al Pomo d'Oro, posto furtivamente sulla Tavola della Discordia,

per

per essere la Pipa simbolo, a mio credere, di una concorde Unione, o sia Amicizia, per la prestanza vicendevole, che se ne fanno gli Amici.

58 *Polidoro*

Ne il tuo Sardi Ferrarese.

Polidoro Virgilio, scrisse otto Libri *de Rerum Inventoribus*, a' quali ne aggiunse due Alessandro Sardi Uomo Eruditissimo, che scrisse anche l'Istorie della sua Patria, ed altre Opere, e particolarmente *de Moribus, & Ritibus Gentium*. Non è però da stupirsi, che nulla siesi scritto dell'Invenzione della Pipa, perche *Tempus multa, quæ necessaria erant, invenit, & Consuetudine utilitatem anteponere præstabilius est* scrive Synesio *Epist.* 57.

59 *Nella tua Nobil Contrada.*

S'intende per la Famosa Città di Ferrara, in cui frà le altre d'Italia, si sono esercitate le Giostre con Pompa singolare.

60 *Se la Pipa ha la Sembianza*

D'una Piva ben formata.

La Pipa veramente ha la sembianza della Piva, tanto lodata da Francesco Berni, in un suo Capitolo, se pur è suo, come vogliono alcuni, che comincia.

Nessuno insino ad hor persona viva
Ch'io sappia in Prose, ò in Versi ha mai parlato
Dell'Eccellenza, e Virtù della Piva.

61 *Cara Pipa Tabacchisumifera.*

Tabacchisumifera, ed altre simili Parole sono proprie alla Materia Ditirambica, Francesco Robortelli Comentatore della Poetica d'Aristotele, poco lungi del

del principio scrive *Utebantur olim Ditirambici Poetæ Verbis longis, compositis, & ornatis, qualia Verba Horatius in Poetica vocat sisquipedalia. Legere est apud Aristophanem in Nebulis, itidem in Ranis. Horat. in Odis audaces vocat Ditirambos, ob id sane, quod innovarent, & complicarent multas Dictiones*. Il Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo dice molte Erudizioni alla Parola *Capribarbicornipede*, a cui io aggiungo il *Trisceclisenex*, attribuito a Nestore dal Borremansio, perche ei visse Vecchio di trè Secoli. Anche alcuni Istorici hanno usato simili Parole, come il *Transalpinavit* di Riccardo di S. Germano, nella sua Cronica 1235. *Imperator* (era questi Federico II.) *cum honesto militum Comeatu relictis Imperatrice Uxore sua, & Conrado Filio suo in Alemania transalpinavit, & venit Veronam, quæ suo favebat Imperio, & inde prospere usque Cremonam processit in Lombardiam &c.*, e questa è anche un' Erudizione per l' Istoria della mia Patria.

62 *Sei piu dolce di Poppa Lattifera.*

S' intende, che la Pipa sia più Gentile, e più delicata della Poppa, a chi se ne diletta.

63 *Più cara assai di Patera.*

Tazza, o Coppa detta Patera, perche *lata, & patens, Pteroti Calices, alati, Pinnatique*, che vale a dire grandi oltre Misura colle Ali, colla Cupola. Al tempo di Nerone ebbe principio l' Arte del Vetro in Roma, e furono venduti due Bicchieri chiamati *Pterotos* sei Mila Sesterzi, se deesi Fede a Plinio. Dalla Parola Pterosi, forse è venuta quella di Patera, aggiuntavi un a.

64 Di

64 *Di Bucchero*
Di Cichera.

Ella è nota la Canzone del Conte Magalotti, intitolata la Bucchereide, citata pure dal Sig. Barruffaldi nelle sue Annotaz. Pag. 103. della Cichera, ne abbiamo parlato nelle Annotazioni al Tabacco Masticato.

65 *Ciocoltecafetifera.*

Parola composta dalle trè Bevande del Ciocolato, del Thè, e del Caffè.

66 *Ne a chi prenderlo gelato*
Fà passarlo in Canalino &c.

Non è lodato dall' Autore il modo di Fumare il Tabacco accennato dal Redi nel Libro dell' Esperienze Pag. 44. dove scrive: *ed in ciò il Lusso tant' oltre si è avvanzato, che hanno ritrovato un' Ingegnoso Modo, e Facilissimo di far passare quel Fumo per alcuni Canaletti sepelliti nella Neve, da quali egli dappoi sbocca così gelato, che non puote invidiare alla più fredda Tramontana.*

67 *Di Fumo Tranquillo.*

Tranquillo per mite, e piacevole, scritto da Dante in simil Significato - *Purg. Cant.* 33.

68 *Non si framischi il Thè, ne lo Scherchillo.*

Per delizia de' Fumatori, si mette nella Pipa l'Erba Thè, e lo Scherchillo. Il Thè si è fatto frà noi assai noto; lo Scherchillo è una Scorza d'Albero novamente portata dall' Indie, la quale messa nella Pipa, modifica il Fumo del Tabacco troppo gagliardo.

69 *Ne la Scorza de' Pistacchi.*

Il Gusto di Pipare alla Moda ha introdotte alcune Affettazioni di mescolare il Tabacco nella Pipa, colla Scorza de' Pistacchi, prendendosi il Fumar più saporito.

70 *Altri ancor del Gelsomino.*

Da alcuni Moderni, si costuma Fumare il Fiore del Gelsomino secco, e dopo che si è dato l'Odore al Tabacco in Polve.

71 *E al Pipar da maggior Lecco.*

Lecco per Sapore dal Verbo Leccare, che significa leggiermente fregar colla Lingua.

72 *Maghi Peticoli.*

Peticoli, Adoratori del Tabacco. Il Padre Balde fa alcuni Versi, col Titolo de *Peticolarum Senatu.*

73 *E Sacrifìcoli.*

Il Magneni *Exercit. 6. §. 1. cui tit. Orig. prima usus Fumi Tabacini* (Scrive) *Pariter Maxicani, Peruvanique Sacrifici, hausto Tabaci Fumo coram Idolo, ut dixi, ad Orientalem Templi faciem conversi, sopore altissimo correpti, ruebant in Terram, ibique pro Fumi, quem hauserant, quantitate jacebant veluti mortui, adstantibus interea maxima cum sollicitudine, qui responsum expectabant &c. His dormientibus, vel ex condicto aderat Dæmon fallaciarum, mendaciorum, & æquivocorum pater, vel fortuitis deludebantur in somniis, quorum relatio in diversa sensa facile divisibilis, reddebat aliquam de futuro rei eventu responsionem.*

74 *Druidi, e Baccanti.*

Nello stesso Paragrafo del Magneni, si leggono questi Nomi, che sono di Gente mal nata, come spiega Ennio.

Non

Non enim sunt ii aut Scientia, aut Arte Divini, sed superstitiosi Vates, impudentesque Harioli: Si possono unire Cotestoro alla Mandra di quegli Eretici, che Tremolanti si appellano, i quali negano le Sacre Scritture, vanno in Abito dimesso, e come Invasati dallo Spirito raccontano Visioni, e Revelazioni Mirabili.

75 *Figli di Pitonisse, o di Sibille.*

Di queste Pitonisse ne parla Martin del Rio nelle sue Disquisizioni Magiche. Dalle Sibille sono le Opinioni diverse, e circa l'esistenza, e circa il numero. Varrone *in lib. rerum Divinarum*, Scrive, che le Sibille fossero dieci, e le distingue col Nome, altri ne contano dodeci. S. Agostino, *nel lib. 28. de Civit. Dei cap. 23.* fa solamente menzione dell' Eritrea, e della Cumana. S. Girolamo *lib. 1. contra Jovinianum cap. 26.* le fa dieci anch'esso, scrivendo: *Quid referam Sibillas Erythræum, & Cumanam, & octo reliquas, quarum Insigne Virginitas est, & Virginitatis pretium Divinatio; Eolico enim sermone Sibilla Theobulis dicitur, hoc est Dei Consilium.* Il Borremansio pag. 24. arditamente dice: *Nullum profecto esset dubitandi locus, si Carmina Sibillina, quæ hodie leguntur certæ essent, indubitatæque Fidei, sed figmentum esse priscæ Ecclesiæ hominum jamdudum Viri Eruditissimi ostenderunt*; e prosiegue con Enfasi maggiore a provare il suo Assunto beffandosi di Clemente l'Alessandrino, che nel *lib. 6. stromatum* abbia detto: *Sumite Græcos Codices, attendite Sibillam*, ed ecco una sola Sibilla, *quo pacto unum Deum, & res futuras declarat.*

76 *Alla Nebbia, alla Neve, alla Brina.*

I Soldati prendono il Tabbacco per ottimo Rimedio a cacciare la Nebbia, ed il Freddo, non così il Piova-

Mox lapidescit hepar: consumptaque Regia Cordis
Sacra Animæ sedes, nimio impugnatur ab Æstu.

82 *Una Dama, che si spasima*
Dal mal d'Asma.

Che per gli Asmatici sia buono il Fumar del Tabacco ne fa un Paragrafo il Magneni *Exercit. 6. §. de Tubulis Asthmaticorum*; e perche il Fumo non sia molesto al Ventricolo, ne prescrive la Ricetta.

83 *Il mio caro Filiberto.*

Questi era il Sig. Filiberto Villani Patrizio Lodigiano, di cui vedonsi in versi molti Componimenti alla Stampa, e M. S. particolarmente un Poema Epico intitolato *Lodi reedificata*. Quanta passasse tra noi una leale Amicizia, si puo vedere da molte, e molte Lettere, che io riserbo. Era pure il Signor Filiberto il più caro Amico, che avesse in Patria il Celebratissimo Sig. Conte Francesco Lemene dolcissimo Poeta.

84 *Che da i Denti al rio Dolore.*

Il Magneni *Exercit. 6. §. 8. cur Pituitam è Capite subducat Tabaci Fumus*, mostra quanto sia giovevole il Fumo del Tabacco al Dolor de Denti.

85 *Che il Sesso Femminil la Pipa pigli.*

Il P. Balde graziosamente descrive una Squadra di Femmine Pipatrici nella Sat. accennata *num.* 23.

Quod stupeas nullo teneri discrimine sexus
Sumitur hæc crambe, sumit Chrestilla Trebati,
Sumit Barscana Laurentia; sumit Asella
Sumunt Fabullæ soror utraque, & utraque neptis
Mergissa. Sumit Catharina Filia Calpa
Sumunt Tensoriæ nurus, & Crescentia Textrix
Claraque, & Agneti Blancha vicina Marina:

 Quaq;

Quæque forum semper raphanis Cessania replet;
Et Mycale Lotrix, & Petronella &c.

86 *Di Donne Pipatrici un bel Senato.*

Del Senato Muliebre istituito da Eliogabalo, Leggasi Marc'Antonio Majoragio *de Sen. Rom. nel cap.* 23. *Idem Eliogabulus in Colle Quirinali Senaculum Muliebre fecit, idest Mulierum Senatum.*

87 *Foreselle Villanelle.*

Foresette ancora le chiama il Tasso nell'Aminta *Att.* 2. *Scen.* 2.

88 *Colle Canne.*

Anche gl'Indiani facevano le Pippe colle Canne. *Indos Cannula Arundine usos fuisse narrat Monardes*, scrive il Magneni *Exercit.* 6. §. 2.

89 *Guaraguati, e Sentinelle.*

Stare a Guaraguato, o a Sguaraguato, far la Sentinella.

90 *E Birri Verbigrazia, Osti, e Nocchieri.*

La Parola Verbigrazia è usata dal Berni nelle sue Rime.

Però sia detto per un Verbigrazia.

Infastidito l'Autore un giorno da certo Verbigraziante, che cento volte replicò il Verbigrazia alla presenza anche di un'Amico, scrisse al medesimo il seguente Scherzo.

Amico udiste Quel del Verbigrazia,
Quante volte mai disse Verbigrazia,
Cominciò il suo Parlar dal Verbigrazia,
E il Discorso finì col Verbigrazia.
Ogni Virgola ha seco un Verbigrazia,
Ogni Punto si fa col Verbigrazia,

E dove ancor non entra il Verbigrazia,
Egli vuole cacciare il Verbigrazia.
Pensa forse Costui, che il Verbigrazia,
Sia qualche cosa più del Verbigrazia,
Seccandomi d'ogn' or col Verbigrazia.
Di Grazia più non torni il Verbigrazia;
E Voi per Grazia dite al Verbigrazia,
Che non mi venga più nel Verbigrazia;

91 *Vettureggianti, Bajuli, e Beccai,*

Li Beccai, che hanno una conessione Ebraica col Tabacco, dovrebbero essere ammessi al Tabacco, perchè *Tabach*, nell' Ebraico si spiega per Beccajo, e *Hatabach* per loro Capo, cioè *Prefectus Lanionum*. Lo Stucchio *Antiqu. Conviv. Lib. 2. Cap. 3. §. 4.*

92 *Deh fumino costoro un Pesceduovo.*

Egli è posto quì questo Sentimento per Ischerzo, Pesceduovo vale a dire Frittata in Firenze.

93 *Talora in Vizio*
Che l' Alma scioglie.

Il Neandro *de Abusu Tabaci Fol. 54. Intelligitis igitur Tabacarii fumosas hasce fuliginis Tabacinas, cui in profundissimo Cæno lutulenti involvimini, ad Vitam vestram rapiendam plurimum certè momenti habere.*

94 *Nell' atra Fistola.*

Dalla quinta Prolusione Etica di Agostino Mascardi *Pag.* 84. della Stampa di Parigi, ho presa l' Idea dell' accennato Verso, e de' seguenti: *Et fumosæ quidem, ac nigræ Animæ Fistula*, Ecco la Pipa, *in os insertа ad Lucernam stolidi lucubrantes Fumum hauriunt, quem paulò post faucibus regetant, & per nares ejectant. Parum esset si oleum, atque operam perderent, verùm tanta*

ta totius oris turpitudine Fumum efflarit, ut mihi videar in Aventino versipellem alieni Pecoris abactorem Cacum in Spelunca cum Hercule decernentem intueri.

Ille autem, neque Fuga jam super ulla pericli est
Faucibus ingentem Fumum mirabile dictu
Evomit, involvitque domum Caligine Caeca.

95 *Con Orbacche di Ginebro.*

I Giovani cominciano ad assuefarsi a Fumare col Finocchio, e col Ginebro, cioè colle Orbacche, che sono il Frutto di simil Pianta, come dell' Alloro, dell' Arcipresso, e simili, ed è lo stesso, che Coccola.

96 *O la Cristoffora.*

Nome di un Servidore di molti, e molti Anni presso l' Autore.

97 *Un di que' Ruzzoli.*

Fascetti di Tabacco, Rotoli, e Rodoli.

98 *Di San-Cristofforo.*

Il Tabacco di San-Cristofforo è una Specie di Tabacco Famoso riferito dal Sig. Barruffaldi nella sua Tabaccheide, detto di San-Cristofforo, perchè nasce nell' America in un' Isola di tal Nome.

99 *Arruffaraffa.*

Avverbio con tutta Prestezza.

100 *Del mio aurifero Eridano.*

Non è disdicevole all' Eridano, che è lo stesso che il Pò, l' aggiunto d' aurifero, se il P. Atanagi Kircher nel suo Mondo Sotterraneo *Tom.* 1. *Litt.* 3. *Cap.* 3. *de auriferis Fontibus, & Fluminibus*, vi mette il Pò, e forse lo apprese da Virgilio *Georg.* 4. dove

At gemino Auratus Taurino Cornua vultu
Eridanus &c.

101 *Vò salutar gli Amici, e i Letterati.*

Non

Non vorrei, che a qualche Ringhioso dispiacesse la Parola *Salutare*, come di troppa Famigliarità, ricordandosi, ch'ella è usata dal Petrarca nel *Sonetto* 24. verso la Memoria de' Trappassati, degni di tutto il Rispetto.

Guitton saluti, Messer Cino, e Dante.

E se altri stimasse improprio il salutare colla Pipa, debbo rispondere loro, che il Saluto si divide in Interno, ed Esterno; l'Interno egli è quando col Cuore, o coll' Animo si desidera Salute, e Bene ad una Persona; l'Esterno si divide in Verbale, e Reale. *Verbalis scilicet Salutatio, quæ in Verbis, Realis, quæ in Corporis motu, atque Gestibus consistit.* Scrive lo Stucchio *Antiq. Conviual. Lib. 2. Cap.* 31.; e se il Sig. Barruffaldi saluta gli Amici colle Scattole del Tabacco, posso anch' Io salutare colla Pipa. Vedansi le Annotazioni al suo Ditirambo *Pag.* 183.

102 *A te chiaro Crescimbeni.*

Il Sig. Gio. Maria Crescimbeni Maceratese ora Arciprete di S. Maria in Cosmedin di Roma, egli è perpetuo Custode di Arcadia col Nome di Alfesibeo Cario, è notissimo fra i Letterati, siccome gli altri Soggetti, che saranno nominati, sono degni d'ogni Lode.

103 *Teco ammiro il Fontanini.*

Monsignor Giusto Fontanini da Cividal del Frivoli Cameriere d'Onore di S. S. Autore di molte Opere, fra gli Arcadi Milesio Meneladio.

104 *Il mio Pallavicino, ed il Mandosio.*

Monsignor Anton Maria de Marchesi Pallavicini di Cremona, egli è pure Cameriere d'Onore di S. S. in Roma, tenendo altre Dignità. Il Sig. Prospero Mandosio Romano è Cavaliere di S. Steffano in Pisa, Autore

tore della Biblioteca Romana, ed altri Libri, fra gli Arcadi Plonico Alfejano.

105 *Il Zappi, ed il Leonio.*

Questi sono il Sig. Gio. Battista Zappi Immolese fra gli Arcadi Tirsi Leucasio Leggiadrissimo Poeta, ed il Sig. Vincenzio Leonio da Spoleti uno de Fondatori d'Arcadia nomato Uranio Fegeo, amendue dimoranti in Roma.

106 *E al merto del Mennini, e del Pisani.*

Il Sig. Federico Mennini di Gravina, Medico in Napoli, Famoso per l'Opere sue stampate, e il Sig. Avvocato Baldassare Pisani Napolitano, ora Capo della Ruota di Lecci, di cui si leggono alle Stampe Poesie Erudite fra gli Arcadi Calisio Acujo. Quando l'Autore era Giovanetto, questi Signori aggradivano i Versi, che loro trasmetteva di quando in quando.

107 *Gimma per onorarmi.*

Il Sig. Canonico Giacinto Gimma Barese, fra gli Arcadi Liredo Messoleo, fu Institutore dell'Accademia de' Spensierati, nella Città di Rosano, e vi ascrisse l'Autore, come si legge nel Cattalogo annesso alla seconda Parte degli Elogi dello stesso Sig. Gimma, stampati in Napoli 1703. ha egli pure stampato altri Eruditissimi Libri.

108 *E ai Dottissimi Salvini.*

Sono questi il Sig. Abbate Anton Maria, ed il Sig. Abbate Salvini, Fratelli de' Salvini Firentini, amendue Letterati di Grido. Il primo è Lettore di Lettere Greche nell'Università della sua Patria, fra gli Arcadi Aristeo Cratio, il secondo, e il Sig. Abbate Salvino Salvini, fra gli Arcadi Criseno Elissoneo.

109 *Come al grave Pandolfini.*

Il Sig. Senatore Pandolfo Pandolfini di Firenze è un'ottimo Letterato, era Segretario dell'Accademia della Crusca, quando l'anno 1712. il dì primo di Settembre vi fu ascritto l'Autore trà gli Arcadi egli è Emolio Neejo.

110 *E all' Erudito Marmi lo dono un Viva.*

Il Sig. Anton Francesco Marmi è Cavaliere di S. Steffano, Celebre Letterato, fra gli Arcadi Ippocoonte Fedrio.

111 *Dove lo ritrovo il Benevoglienti, e il Sig. Gigli.*

Il Sig. Uberto Benevoglienti, ed il Signor Girolamo Giglj Sanesi, il primo fra gli Arcadi Geranio Scheneo, il secondo Amaranto Sciatidico, amendue noti per le loro chiare Virtù.

112 *Vedo in Pisa un Uomo Grande.*

Pisa Città, di cui scrisse lo Scaligero:

Pisa Vetus victi spoliis Orientis onusta.

E' Università Celebre di Studio, dove è Pubblico, ed Insigne Lettore di Matemattica, il P. Abbate Don Guido Grandi Camaldolese Cremonese di Patria, Teologo di S. A. R., ascritto alla Società Reale di Londra, Accademico della Crusca, fra gli Arcadi Dubeno Erimanzio. Le molte Opere sue stampate fanno conoscere le Laudi di così raro Ingegno.

113 *Anche in Lucca al mio Regali.*

Della Nobilissima Città di Lucca è ben degno Figliuolo il Sig. Matteo Regali, Dottore di Filosofia, e Medicina, Amico delle Muse, e della Scelta Toscana Favella, ed è uno de Principali Accademici dell'Accademia, sotto Nome dell' Anca quivi erretta.

114 *E'l buon Maestro ancor della su' Anca.*

Verso di Dante del *Cant.* 19. *dell' Inferno*, che allude alla mentovata Accademia dell'Anca.

Anca è l'Osso tra il Fianco, e la Coscia.

115 *O l'Acqua della Villa.*

Il Sig. Regali, oltre alcune Opere in materia di buona Lingua, stampò l'anno 1713. una Lezione intorno l'uso dell' Acqua della Villa, cioè de Famosi Bagni di Lucca.

116 *E al Crevenna, e al Castiglioni.*

Il Sig. Abbate Pier-Antonio Crevenna fu Arciprete, ora Preposto della Real Collegiata di S. Maria della Scala in Milano, ed il Sig. Abbate Giuseppe Antonio Castiglioni Canonico della Collegiata di S. Steffano in Broglio, amendue Milanesi Letterati, ed Accademici Arcadi il primo col Nome di Salento Elafieio, il secondo Nigeno Sauridio.

117 *Al Pregiato Arrigoni.*

Monsignor Gio. Mario Arrigoni è Canonico Ordinario nella Metropolitana di Milano, Figliuolo del fu Senatore Conte Gio. Paolo, che allor quando era Podestà di Cremona condusse seco per Vicario lo stesso Sig. Gio. Mario, che non aveva ancor Vestito l'Abito Ecclesiastico.

118 *Alli due Sassi.*

Sono Celebri di molto li Signori Fratelli Sassi, Monsignor Francesco Girolamo ora Canonico Ordinario nella medesima Metropolitana, che stampò in Milano 1712. *Christi Laudes* in Versi Latini, dedicati al S. P. Clemente XI., ed il Sig. Giuseppe Antonio Prefetto della Libreria Ambrogiana Famoso per l'Opere date alle Stampe, assai note.

119 *Col Saviſſimo Ceva:*

Il P. Tommaſo Ceva della Compagnia di Gesù fra gli Arcadi Calimaco Neridio, Autore del Poema *Puer Jeſus* e della Filoſofia Novantica, ſpiegata con Dottiſſimi Verſi Latini.

220 *L'Arciſottil Sacchieri.*

Il P. Girolamo Sacchieri anch'Eſſo della Compagnia, Pubblico Lettore di Mattematica nell'Unverſità di Pavia, e Sottiliſſimo in ogni Genere di Sapere.

121 *A Michel degno Figlio del Gran Maggi.*

Il Sig. Michele Maggi Segretario del Senato di Milano, ſiccome era il Sig. Carlo Maria di Lui Famoſiſſimo Padre, è in tutto ſimile alle Virtù del medeſimo. Fra gli Arcadi porta il Nome di Erriſo Laliemiano.

122 *Al mio Cotta sì caro, e al Puricelli.*

Del Sig. Dottor Cotta ne abbiamo fatta menzione nelle Annotazioni al primo Ditirambo. Egli è pur noto il Nome del Sig. Abbate Franceſco Puricelli fra li Arcadi Nerino Letrineate.

123 *E lo ſenta anche il Bini, ed il Campeggi.*

Sono Paſtori Arcadi anche il Sig. Abbate Giuſeppe Bini Udineſe, Segretario di S. E. il Sig. Conte Colloredo Governadore dello Stato di Milano, ſotto Nome di Tegeſo Acroniano, ed il Sig. Ferdinando Antonio Campeggi Bologneſe chiamato Eureno Licio, ora Segretario dell' Eminentiſſimo Odeſcalchi Arciveſcovo di Milano. Leggonſi di Lui alcuni Sonetti nel Tom. 4. delle Rime degli Arcadi; e nel Tomo 6. ſi leggono belliſſimi Sonetti del Sig. Abbate Bini.

124 *Vada al Gatti chi riuniſce.*

Il Sig. Dottor Antonio Gatti Pubblico Lettore nell'

Università di Pavia, ed Avvocato in Milano Celebre per molte Opere stampate, Amico delle Muse Italiane, egli è ascritto all'Arcadia col Nome di Rosmiro.

125 *Vada al Sacro Ferrarini.*

Il P. Maestro Giuseppe Maria Felice Ferrarini de Predicatori è Commessario del S. Officio in Milano sua Patria, Dilettante della Poesia Italiana, Facondo Oratore, ed ascritto all'Accademia de Faticosi di Milano, ed in altre Accademie.

126 *All' Istorico Sitone.*

Il Sig. Avvocato Gio. Sitone di Scozia è assai versato nelle Storie della Patria, ed è Cronista del Nobilissimo Collegio de i Signori Giure-Consulti Milanesi. Ha stampato alcuni Libri, e particolarmente l'Istoria del sudetto Collegio.

127 *All' Accurato Corte.*

Il Nome del Sig. Dottor Bartolommeo Corte Medico, e Filosofo Milanese, è di Molto conosciuto nella Reppublica Letteraria per l'Opere date alle Stampe, come per la Storia de Medici Milanesi, ultimamente mandata alla Luce.

128 *Per quanti sono quì de Faticosi.*

Si accenna l'Insigne Accademia de Faticosi in Milalano, nella quale è descritto l'Autore.

129 *Nel lor proprio Valor sempre Affidati.*

Nell' Accademia de Signori Affidati di Pavia, essendo Principe il Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni, di cui abbiamo parlato, fu onorato l'Autore di un Luogo in così Ragguardevole Adunanza.

130 *Al Consesso Innominato.*

Questa è l'Accademia, ora tanto Famosa, de Signori Innominati di Brà, erretta sotto la Protezione di Madama

dama Reale, alla quale fu ascritto pure l'Autore del mese di Settembre dell'Anno 1719. col nome di *Dissapasionato*.

131 *E al Protetto, e all' Incostante.*

Il Protetto è il Nome Accademico del Sig. Conte Giambattista Piozzasco di Scalenghe Torinese, Scudiere di Madama Reale, fra gli Arcadi Italco Saitidio: l'Incostante è del Signor Conte di Bobbio Pier Ignazio della Torre, detto fra gli Arcadi Eumante Achelejo, amendue stati Principi degl' Innominati.

132 *Il mio Gentile, che Mitrato appena.*

Monsignor Giambattista Gentile Genovese Vescovo di Ajazzo in Corsica, prima Monaco Casinese, e Sacro Oratore di considerabile Facondia, che molto amava l'Autore. Non durò nel suo Vescovado, che dieci mesi.

133 *Lo Spinola, il Figari, e il Casaregi.*

Egli è così noto il Nome di questi trè Signori Genovesi nella Rep. Litteraria, che nulla più. Il Sig. Abbate Agostino Spinola è fra gli Arcadi Almaspe Steniclerio. Il Sig. Abb. Pompeo Figari, Montano Falanzio, uno de Fondatori, ed il Sig. Gio. Bartolommeo Stanislao Casaregi, Eritro Faresio.

134 *E dell' Adria al Pastore al gran del Torre.*

Monsig. Filippo del Torre, Vescovo d'Adria, dimorante in Rovigo, è un Dottissimo Prelato: mandò all' Autore l'Opera sua *de Annis M. Aurelii Antonini Elagabali*.

135 *Ed al Silvestri corre.*

Il Sig. Co: Camillo Silvestri di Rovigo è degno di qualunque Encomio, per la sua Nobile Traduzione di Givvenale, e di Persio, spiegati in Versi Volgari, con Eru-

Eruditissime Annotazioni, Stampata in Padoa 1711. avendomene Esso regalato di un Esemplare. Fra gli Arcadi egli è Numeno Acacesiate.

136 *Onde all'Imparegiabil Trevisano.*

Quanto è Nobile Patrizio Veneto il Sig. Bernardo Trevisano, altrettanto è Dotto. Frà gli Arcadi Arcandro Botachido.

137 *E al Nobil Recanati.*

E' pur Veneto Patrizio il Sig. Giambattista Recanati, ornato di molte Scienze, e Dilettante di Poesia Toscana, trà gli Arcadi Teleste Ciparissiano, egli è ascritto ad altre Famose Accademie.

138 *Per i Saggi Coleti, Astori, e Zeno.*

Il Sig. Appostolo Zeno, frà gli Arcadi Emaro Simbrolio, ed il Sig. D. Gio. Antonio Astori, Demade Olimpico, sono Notissimi al Mondo Erudito. A questi si accoppia il Sig. Dottor Niccolò Coleti, per la ristampa, che egli procura dell'Italia Sacra dell'Abbate Ughelli, con Ampliazioni, e Correzioni. Ne vanno già reimpressi alcuni Tomi.

139 *Il Vallisnieri onoro.*

Il Sig. Dottor Antonio Vallisnieri da Reggio di Lombardia, Dottissimo Professore di Medicina, e di Filosofia nell'Università di Padova, ha stampate moltissime cose di Filosofia Esperimentale, che chiunque se ne diletta, può leggerle sù de' Giornali d'Italia, e sulla Galeria di Minerva. Fra gli Arcadi è Volano Fericio.

140 *Abbia come l'Ulivo*
Quand' anche non è vivo
Una Natura i' direi quasi ovifica.

Luigi Alamanni Fiorentino, nel suo Libro della Coltiva-

tivazione, parlando dell' Ulivo, dice

Ma quel ch' è più, che della Morta vliva
Il già secco Pedal segando in Basso
Si vedran germinar le Barbe ancora.

Onde vedendosi il Tabacco, che tanto prolifica, dubbita l' Auttore, s' ei abbia similitudine colla Natura dell' Ulivo. Virgilio però nel secondo Libro della Georgica non si accorda, ove scrive: *Sed Truncis Olea melius &c.* essendo egli di Parere, che piantandosi il Tronco si multiplichino gli Ulivi, ed in altro luogo *v.* 140.

Contra, non ulla est Oleis Cultura, neque illa
Procurvam expectant Falcem, Rastrosque tenaces.
Cum semel haeserunt alvis, aurasq; tulerunt.

Anzi nel principio del Libro il chiama Albero difficile a crescere. *Et Prolem tarde crescentis Olivae.* In altri due Luoghi vi dà l' aggiunto di Pingue; e di quì forse può darsi Ragione agl' Alamanni, che per la grassezza dell' Albero, rimanendo nel Tronco, o sia Pedale, ma più tosto nelle Radici, come adiviene del Fico, ed altre Piante, qualche Umore spiritoso, e Vegetabile, si regeneri l' Ulivo. Della Generazione delle Piante, legganfi le copiose Considerazioni del Sig. Dottor Francesco Maria Nigrisoli Ferrarese, trà gli Arcadi *Filingo Promucchio*, come pure le Diffese stampate in Risposta della Lettera Crittica inseritta ne' Giornali d'Italia *Tom.* 12. *Nob.* 10.

141 *E se ritenga l' Vova*
Che fin dentro a Moscioni egli ritrova.

Moscioni, Mosciolini, e Moschini sono lo stesso; Spiega questo Sentimento con Maestria, il Sig. Pegolotti nel suo Ditirambo, dove loda il detto Sig. Vallisnieri.

nieri. Non è però del Parere de' Signori Vallisnieri, e Negresoli il P. Atanagi Kirchir *nel Tomo 2. del suo Mondo Sotterranio Lib. 12. de insectis Cap.* 1. dove divide in sette Classi gl'Insetti, mette i Moscioni nella terza Classe, *Tertia est Analytrorum Biennium, uti sunt Muscæ Ordinariæ Vinulæ, quæ ex Vino, & Aceto suam Originem nanciscuntur, & vulgo Moschini vocantur.*

142 *Al Burgos, e al Pisoni ancor si vada.*

Il P. M. Alessandro Burgos Messinese Min. Conventuale, frà gli Arcadi Emone Lapizio, dopo aver Illustrata come Coadjutore, la Cattedra della Rettorica nella Sapienza di Roma, ora è Lettor Pubblico nella Università di Padova. Trà le altre sue Prerogative, egli si gloria di trarre l' Origine dall' Antichissima Famiglia Borga di Cremona, la quale al tempo, che si reggeva a Rep. la nostra Patria, ebbe sempre i primi Posti.

Il Sig. Dottor Omobono Pisoni Cremonese è Professore di Medicina, e Filosofia nella mentovata Università di Padova, e Soggetto ben noto per le sue Opere date in Luce.

143 *Celeste Distillata, eletta Manna.*

Quì si chiama Celeste Manna il Tabacco fumato, come il Rucellai *nelle Api v.* 83. chiama Celeste Manna il Miele; e se non fosse per abusarmi delle Sacre Carte, direi di alludere a quel d'Isaja *Cap.* 15. *num. 6. Cæli sicut Fumus liquescent.*

144 *Per rinvenir l'Illustre, e gran Maffei.*

Il Sig. Marchese Scipione Maffei Veronese, negli Arcadi Orindo Berenteatico, non ha bisogno d'altre Lodi, che di quelle, che a Lui vengono date dall'Opere sue Virtuose notissime frà Letterati; Ultimamente favorì

ſopra gli Attributi di Maria Vergine, è ne fece di un Eſemplare dono all'Autore.

173 *E al Dottiſſimo Fiori.*

Nel tempo, che l'Autore ſtava attorno a ſuoi Trattenimenti Ditirambici, il P. Lettore Don Romano Agoſtino Fiori Cremoneſe Camaldoleſe, fra gli Arcadi Fraſinio Proteo, era in Ravenna Bibliotecario della Libreria di Claſſe eretta dal P. Abbate Don Pietro Cannetti Cremoneſe, di cui ſi diſcorrerà in appreſſo. Ora il P. Lettor Fiori è Teologo in Roma, uno degli Eletti dal S. P. nell' Accademia Teologica novamente iſtituita.

174 *Che la ſenta il Petrobelli.*

Il P. Franceſco Petrobelli da Meldola Minore Oſſervante, Facondo Oratore, è ſtato due volte Primo Miniſtro della Provincia di Bologna, a cui ſi Profeſſa molto obbligato l'Autore per le Finezze uſategli nel Paſſaggio di Ravenna, e quando ſi portò alla Santa Caſa di Loretto l'Anno 1707., e quando andò al Sacro Monte della Vernia 1719.

175 *Il Collina, coll' Agelli.*

Il P. Don Bonifacio Collina Bologneſe, è d'Iſtituto Camaldoleſe, fra gli Arcadi Ormante Saurico; egli è Lettore di Teologia in Claſſe di Ravenna, ed Amico delle Muſe Italiane; così pure il Padre Paol-Antonio Agelli Forliveſe Minore Conventuale, Lettore di Teologia nel ſuo Convento della ſodetta Città di Ravenna, verſato aſſai nelle Lettere Umane, ed in Poeſia.

176 *Quì pur del Calbi alla Filoſofia.*

Ella è ben nota la Filoſofia eſpreſſa in Sonetti dal Sig. Dottor Ruggero Calbi Ravennate, fra gli Arcadi Veſalio Plataniſtorico, ſtampata l'anno 1715. in Faenza,

ſco-

come che ei l'adoperi, e la pieghi a guisa di una Mano. Il P. Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo, nel suo Viaggio all'Indie &c. *Lib.* 4. *Cap.* 11. scrive: *Una delle Cose Maravigliose di questo Animale è, che del Naso, ò Proboscide, si vale con uguale Abilità, e Destrezza, come Noi delle Mani*. Sono poi molte le belle Proprietà di questo Animale, ma è assai considerabile quella, che scrive Lorenzo Lippio, ne suoi Distici *de Elephanto*.

Quis tollit Superos, quis Numina Sancta negabit
Quum Fera perpetuos sentiat esse Deos.

151 *Di Torrifero Elefante*.

L'aggiunto di Torrifero all'Elefante, se gli attribuisce, non che da Poeti, ma dagl'istessi Storici, *Turritas moles, ac propugnacula gestat*. scrive il Mantovano, e prima di Lui Silio Italico *Lib.* 4. *vis Elephantorum turrito concita dorso. Plutar. in Parallel. Emilius CIX. Turrigeros Elephantos Romam misit*, per tralasciarne que' che aggiungono stare sulle Torri portate dagli Elefanti sei Uomini armati, come Eliodoro, ed altri anche più.

152 *Tu gran Marte, e Nume forte*.

Il Magneni *Exercit.* 2. §. 6. *Tabaccum Martia Herba sub Stellæ pariter Martii influxu legi debeat*, e nel §. 2. *Exercit.* 5. ne fa un intero Capitolo, confutando il Neandro, che vuole il Tabacco Analogo con Acquario, provando non esservi, al dir degli Astrologi, verun Comercio tra Marte, e l'Acquario.

153 *Per le Vie della Sfenoide*.

Sfenoide dal Greco *Sphenois*, tratta dal Dizionario Medico *quod ad Cunei similitudinem a Calvaria ad Palatum tendit*, ella è dunque quella Parte biforcata, che dalla Testa discende all'apertura del Palato.

154 *Per*

154 *Per i Fori dell'Etmoide.*

Etmoide per i larghi Meati delle Narici.

155 *Ch'io rassembro un Fumajuolo.*

Quì si prende per la Rocca del Cammino, che è quella parte sopra i Tetti, per la quale esala il Fumo.

156 *Che dal Naso, e da gli Orecchj.*

Il P. Stella nel Cap. 16. raporta le Parole di Pietro della Valle ne suoi Viaggi, dove parla del Tabacco veduto a Fumare in Constantinopoli. *Quì si piglia a tutte le ore per Trattenimento, facendo mille Giuochetti, facendosi uscire quel Fumo dalle Narici.*

157 *I Fumanti alti Crespucoli.*

Crespucoli Luce dubbia della Mattina, o della Sera, benchè propriamente quella della Mattina si chiama Dilucolo; ma quì s'intende per quella Nebbietta, che fa il Fumo del Tabacco, che oscura un poco l'Aria.

158 *Come trabocchi*
Fuori degli Occhj.

Non è Maraviglia, che il Fumo del Tabacco esca per gli Occhj, se Pier Salvetti, nel Brindisi Manoscritto citato dal Redi, nelle sue Annotazioni al Bacco in Toscana Pag. 225. scrive

Oime quasi per gli Occhj
Escemi il Vin, che pur mandar di sotto &c.

Lo stesso Redi, nel Libro dell'Esperienze *Pag.* 43., e 44. *pigliano per Bocca il Fumo del Tabacco, di cui così fattamente il Palato, e tutte le Circonvicine Parti s'imbevono, che possono Maestrevolmente respingerlo fuori, e per gli Occhj, e per gli Orecchj, e per le Narici &c.*

159 *E agli Intrepidi Eroi.*

Ella è Celebratissima l'Accademia degl' Intrepidi di

Ferrara. In questa è descritto l'Auttore sotto il Principato del Sig. Marchese Antonio Trotti, frà gli Arcadi Alero Epidotico. Il Nome d'Intrepido egli è veramente addattato a que' Saggi, che compongono si Nobile Ragunanza, dicendo Speusippo nelle Deffinizioni di Platone *Intrepiditas est Habitus per quem Timoribus nullis movemur*.

160 *Fra i quali siamo Noi.*

Noi detto per Ischerzo in vece di Io.

161 *Offro il mio Divotissimo Timiama.*

Thymiama, in Greco significa Spezie di un Erba odorosa, come l'Incenso, si prende per Profumo, e *Thymiaterium* per Incensiero.

162 *Spiacemi, che il Lanzoni.*

Il Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni Ferrarese, frà gli Arcadi Alzindo Epiziano, è da Me stato lodato altre volte, ma non mai abbastanza.

163 *Come dal masticarlo Astemio accerrimo*

Vina fugit, gaudetque meris Abstemius undis.

Così Ovidio; e veramente Astemio si dice di chi non bee Vino, dalla parola *abs*, e *Temetum*, che vuol dir Vino; *per Traslato*, quì si appropria a chi non prende Tabacco.

164 *Che piu a Lui piaccia di qualunque Torta.*

Un caro Amico del Signor Lanzoni mi ha suggerito ch'ei gusti sovvente di questo Cibo. Torta in Latino si dice *Turta*, in Franzese *Tourte*, denominata forse dalla parola Tourtier, che è tra Noi come la Tegghia, o il Tegame. *Tour* in Franzese si spiega da Noi per cosa rotonda; quindi questo Nome di Torta viene a mio credere dal Franzese. Vedasi il Nuovo Dizionario di Pietro Cichelect. Il mustaceo degli Antichi, che si dava in

fine

fine del Convito Nuziale, mi rassembra simile alla Torta, che per l'ordinario si porta in fine della Mensa; Givvenale nella Satir. 6. *Ducendi nulla videtur Causa, nec est quare Cœnam, & Mustacea perdas, labente Officio.* Spiega lo Stucchio *Antiquit. Conviual. Lib. 1. Cap. 24. Labente Officio, idest in fine Nuptiarum, & Cœnæ Nuptialis donabantur Conviviis adhuc discumbentibus:* Catone *in ae Crust. Mustacei. Fuerunt Panes, sive Placentæ delicatæ*, e ne descrive la Confezione. Se queste Mustacei in Genere Mascolino di Catone non sono Torte, saranno quelle Paste, che volgarmente chiamiamo Noi Mostazzoli, e ciò sia detto in grazia del Sig. Lanzoni.

165 *La Pippa s'impenna*

Amor, che a suoi le Piante, e i Cuori impenna.

Dice il Petrarca *Sonetto* 45.

166 *Salutar de miei Concordi,*

La Ragunanza un tempo a me sì cara.

L'Accademia de Signori Concordi di Ravenna fiorì particolarmente verso la fine dello scorso Secolo, e ne diede un bel Saggio nella Miscellania Poetica Italiana, e Latina stampata in Bologna l'Anno 1687. Dice l'Autore, che tale Ragunanza fu un tempo a lui sì cara, perche in quella fu accettato da Giovane, ed in quella aveva egli carissimi Amici.

167 *Feci tra l'Alghe un'aspra Notte, e ria.*

Portandosi l'Autore da Ferrara a Ravenna per lo Canale di Sant-Alberto, volendo il Nocchiero abbreviare in un certo sito il Viaggio, essendo di Notte, ed asciutti i Rami del Canale, per dove si volea passare, convenne per molte ore della Notte fermarsi in mezzo all' Alghe, non sapendo il malcauto Remigante col suo

Com-

Compagno da qual parte ravvolgersi, per trovar Acqua bastante da Navigare.

168 *Sancassano Enciclopedico.*

Il Sig. Dottor Dionisio Andrea Sancassani, fra gli Arcadi Olpio Acherontino della Colonia Cremonese, era primo Medico della Città di Commacchio, ora è Medico del Sig. Duca di Guastalla, e Protofisico di quel Ducato, e Stati di S. A. Egli è noto questo Soggetto per Opere stampate, e donate all'Autore.

169 *Che ne formo un Bergolino.*

Bergolino, Bisticcio, che si fa su i Nomi per ischerzo, come quì si è fatto, Sancassano, *San chi è sano.* Cosa però da Componimento Lepido.

170 *Se quel Fumo si prende moderato.*

Ne Versi seguenti a questo si pongono le Virtù del Tabbacco in Fumo, preso con moderazione, e queste sono da Me tolte dal P. Stella *Cap.* 28., come sono descritte dal Neandro, e dal Magneni.

171 *Con una Cannetina di Sambuco*
S'infonde a guisa di Crister Fumoso.

Il Redi nel poco fa mentovato suo Libro *pag.* 44., scrivendo del Tabacco in Fumo: *E molti non contenti di prenderlo per Bocca, con novella Arte, e novello Strumento, in vece di Serviziale si riempiono di quel Fumo, ma però caldo, le Budella, e lo trovano giovevole a molte malattie più contumaci, ed in particolare alla Doglia Colica.*

172 *Tutto Allegrezza al Saggio mio Zappata.*

Il Sig. Dottor Gio. Battista Zappatta di Commacchio fra gli Arcadi Britone Dionisiopolita, egli è un'ottimo Letterato. Stampò in Ferrara l'anno 1716. alcuni Sonetti

sopra

ſopra gli Attributi di Maria Vergine, è ne fece di un Eſemplare dono all'Autore.

173 *E al Dottiſſimo Fiori.*

Nel tempo, che l'Autore ſtava attorno a ſuoi Trattenimenti Ditirambici, il P. Lettore Don Romano Agoſtino Fiori Cremoneſe Camaldoleſe, fra gli Arcadi Fraſinio Proteo, era in Ravenna Bibliotecario della Libreria di Claſſe eretta dal P. Abbate Don Pietro Cannetti Cremoneſe, di cui ſi diſcorrerà in appreſſo. Ora il P. Lettor Fiori è Teologo in Roma, uno degli Eletti dal S. P. nell' Accademia Teologica novamente iſtituita.

174 *Che la ſenta il Petrobelli.*

Il P. Franceſco Petrobelli da Meldola Minore Oſſervante, Facondo Oratore, è ſtato due volte Primo Miniſtro della Provincia di Bologna, a cui ſi Profeſſa molto obbligato l'Autore per le Finezze uſategli nel Paſſaggio di Ravenna, e quando ſi portò alla Santa Caſa di Loretto l'Anno 1707., e quando andò al Sacro Monte della Vernia 1719.

175 *Il Collina, coll' Agelli.*

Il P. Don Bonifacio Collina Bologneſe, è d'Iſtituto Camaldoleſe, fra gli Arcadi Ormante Saurico; egli è Lettore di Teologia in Claſſe di Ravenna, ed Amico delle Muſe Italiane; così pure il Padre Paol-Antonio Agelli Forliveſe Minore Conventuale, Lettore di Teologia nel ſuo Convento della ſodetta Città di Ravenna, verſato aſſai nelle Lettere Umane, ed in Poeſia.

176 *Quì pur del Calbi alla Filoſofia.*

Ella è ben nota la Filoſofia eſpreſſa in Sonetti dal Sig. Dottor Ruggero Calbi Ravennate, fra gli Arcadi Veſalio Plataniſtorico, ſtampata l'anno 1715. in Faenza,

ſco-

ſcoprendoſi quanto ſia l'Ingegno del Sig. Calbi, coll'aver ridutto le aſtruſe Cognizioni della Filoſofia all'Amenità delle Muſe Italiane.

177 *De Nobili Incitati.*

L'Accademia de Signori Incitati di Faenza, accettò l'Autore l'Anno *1691.* eſſendo Principe il Sig. Cavaliere Gian-Franceſco Piaſio.

178 *E del mio Sinibaldi.*

Il Sig. Cavaliere D. Carl-Andrea Sinibaldi Faentino, Cavaliere dell'Ordine di S. Jago, fra gli Arcadi Ruſticio Arneo, ancorchè Ottogenario, ſi è ſempre dilettato di converſare eruditamente colle Muſe, mandando ſovente de ſuoi Verſi all'Autore.

179 *Rondinini, e Montanari.*

Sono pure di Faenza, e coſpicui Letterati, il Sig. Canonico Filippo Rondinini Teologo di quella Cattedrale, fra gli Arcadi Pindoro Meſſatico, ed il P. Regente Giuſeppe Maria Montanari Servita, fra gli Arcadi Medaſte Cilleniaco.

180 *L'Amigoni.*

Il P. D. Floriano Amigoni da Meldola Camaldoleſe, ed Abbate in Bertinoro, fra gli Arcadi Alpago Milaonzio, egli è un Degno Letterato.

181 *Se mi chiama il Boccolini.*

Il Sig. Giambattiſta Boccolini Folignate, fra gli Arcadi Etolo Silleneo, è Segretario dell'Accademia de Signori Rinvigoriti di Foligno, nella quale è ſtato annoverato l'Autore queſt'Anno 1720.

182 *Il Merighi.*

Il P. Abbate Don Romano Merighi da Imola Camaldoleſe, fra gli Arcadi Retilo Caſtoreo, Famoſo per

la

la Stampa delle ſue Poeſie, Amiciſſimo dell'Autore.

183 *Allor quando col Porri, e col Belpieri.*

Il Sig. Dottor Porri Amico nominato di ſopra, il Sig. Marc'Antonio Belpieri unitamente col P. Abbate Merighi, allora Procuratore Generale del ſuo Ordine, e l'Autore in una Villeggiatura, ſi sfidavano a Comporre Verſi in più maniere, facendo curioſe Improviſate.

184 *E cento altre Ribobole.*

Ribobolo Enimma, quì con licenza più che Poetica ſi mette in Genere femminino per far la Rima colle Cobbole, che viene dallo Spagnuolo *Copla*, perche vanno a Copia a Copia.

185 *Serventeſi Provenzali.*

Serventeſi ſpezie di Poeſia Satirica, uſata nella Provenza, come ſi legge nel primo Libro dell'Iſtruzione di Gaula, rapportato dal Sig. Creſcimbeni nelle Vite de Poeti Provenzali *pag.* 8.

186 *Spagnuole Rotondiglie.*

Redondillas, ſpezie di Canto, come le Cobbole nel Teſoro della Lingua Caſtigliana di Sebaſtiano de Covarrias, ſi chiamano Rotondiglie, perche ſi fanno andare i Verſi in giro, cominciando uno colla parola ſteſſa, con cui l'altro finiſce.

187 *Monſignani, e Petrignani.*

Il Sig. Conte Fabrizio Antonio Monſignani Forliveſe, fra gli Arcadi Lauſo Dioſanio, fu Principe Letteratiſſimo dell'Antica Accademia de Filergiti, quando in eſſa fu aggregato l'Autore. Il Sig. Dottor Ottaviano Petrignani pure da Forlì, fra gli Arcadi Lirarco Eugiano, Soggetto noto per le Stampe.

188 *Che fanno Riſplendente il Suol Felſineo.*

Folsinea Atene si chiama Bologna da Gio. Capponi *nell' Idillio XII.* chiamandosi la Città di Bologna anticamente Felsina; come si dicesse poi Bologna, leggasi, fra gli altri, il Libro Intitolato *Marmora Felsinea Sect.* 1. *Cap.* 5. *pag.* 43. Opera, come anche la Felsina Pittrice, del Sig. Conte Canonico Carlo Cesare Malvasia, di cui quando l'Autore era Giovanetto Studente in Bologna prese la Cognizione, e fin da quel Tempo il Nobile Vecchio seco usava distinzione particolare, coll'avergli poscia trasmesso in Dono il mentovato Libro di *Marmora Felsinea*, tosto che l'ebbe stampato.

189 *Il Grand Orsi, il Manfredi, ed il Martelli.*

Il Sig. Marchese Gio. Gioseffo Felice Orsi, e li Signori Dottor Eustacchio Manfredi, e Dottor Pier Jacopo Martelli Bolognesi, e tutti, e tre fra gli Arcadi, il primo col Nome di Alarco Erinnidio, il secondo di Aci Delpusiano, il terzo di Mirtilio Dianidio; sono conosciuti nella Repubblica Letteraria, non solo d'Italia, che di tutta l'Europa.

190 *Il Ghedeni, e i tre Zannotti.*

Il Sig. Dottor Ferdinando Antonio Ghedeni Bolognese, fra gli Arcadi Idaste Pauntino Degno Poeta, e i Signori Gio. Pietro, Don Ercole Maria, e Francesco Maria Fratelli de Zanotti Bolognesi, tutti annoverati fra gli Arcadi, il primo chiamato Trissalgo Larisseate, il secondo Onemio Dianeo, il terzo Olito Piliaco, tutti, e tre Dilettanti di Poesia, ed il Sig. Gio. Pietro anche di Pittura; è lodato dal Sig. Baruffaldi nelle Annotazioni *pag.* 185.

191 *Il Frugoni, ed il Ricchini.*

Il P. Don Carlo Innocenzo Frugoni Genovese Chierico

rico Regolare Somasco, fra gli Arcadi Comate Eginetico, ed il P. Tommaso Agostino Ricchini Cremonese dell'Ordine de Predicatori, fra gl'Arcadi Gesalte, amendue dimoranti in Bologna, Amici singolari delle Muse Italiane, e d'altre Virtù ottimamente ornati.

192 *Quì pure mi dichiaro Schiavo, e Ligio.*

Ligio significa Obbligato, Dedicato, o simile in segno di Servitù, e Vassallaggio, descrivendone il Pontano *Lib. 2. de Rebus Gestis Ferdinandi Alphonsi*, la Formola di un Giuramento, che si dava dai Re di Napoli. *Hic est usitatus jurandi Mos in verba Regum Neapol. quique Ligios illorum se faciunt, ipsum hunc servant. Dicti inde Ligii, quod ligatis Reges pollicibus, illos Fidei Imperiisq; sic suis vinciant.* Vedasi Renato Choppino *de Dominio Francia Lib. 3. Tit. 12. num. 18. pag. 540.*

193 *Al Gran Platina, che Prole &c.*
E dell'Arte oratoria alto Prodigio.

Il P. M. Giuseppe Maria Platina di Savigliano in Piemonte Minore Conventuale, fra gli Arcadi Algo Panicheo, Residente in Bologna, ha stampato due Tomi in Quarto, uno dell'Arte oratoria, e l'altro degli Stati oratorj Opera di Gran Studio, donate dal medesimo P. all'Autore.

194 *Muratori Amatissimo.*

Il Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori Modonese, fra gli Arcadi Leucoto Zateate, da Assessore della Biblioteca Ambrogiana in Milano, dove con esso Lui contrasse vera Amicizia l'Autore, passò ad essere Bibliotecario del Serenissimo di Modena, ora è Proposto in detta Città di S. Maria della Pomposa, Soggetto di quella Fama nota a tutta l'Europa.

195 *Al Bacchini Arcidottissimo.*

Il P. Abbate Don Benedetto Bacchini Parmigiano Monaco Casinese, fra gli Arcadi Ereno Panormio. Le Opere sue il manifestano, come Io ho scritto, Arcidottissimo. Questo Superlativissimo è fatto a imitazione di quel *Ministrissimus*, che il *Kempio de Osc. disertat.* 9. §. 23. attribuisce a que' Ministri, che sono piu cari a Principi.

196 *Se l'approvasti in parte*
Stando tre giorni meco
De Nostri Archivj a visitar le Carte.

Fu da Me servito il Sig. Dottor Muratori in occasione, che si portò a Cremona alla Visita di questi Archivj per l'Opera Sua delle Antichità Estensi, di cui ora è alla Stampa la prima Parte, nella quale in tre Luoghi fa memoria dell'Autore. In tal occasione pure ebbe sotto l'Occhio questi Trattenimenti Ditirambici, e se ne compiacque.

197 *Pegolotti Soave.*

Il Sig. Alessandro Pegolotti Guastallese, fra gli Arcadi Orialo Miniciano, da Me non mai lodato a misura del suo Merito, e della sua Virtù nelle Annotazioni al primo Ditirambo.

198 *E Razzenti, e Piccanti*
E Ridenti, e Brillanti, avanza il Redi.

Razzente, e Piccante, Aggiunti dati al Vino, si leggono alla pag. 13. del *Ditirambo* del Redi di prima Stampa. Ridente, e Brillante si danno dal Sig. Pegolotti nel suo Ditirambo pag. 12. Razzente, e forse derivato da Razzese, Vino che si fa nella Riviera di Genova, come nota il Dizionario della Crusca. Dire al Vino, che

che ſia Ridente non ſembri ſtrano, cagionando il Vino Allegrezza amante del Vino, confermandolo Ovidio.

Una parant Animos, faciuntq; caloribus aptos &c.

Tunc veniunt Riſus &c. Quì ſi tralaſciano per brevità molte altre Erudizioni, ma non poſſo ommettere, in grazia appunto degli Eruditi, un curioſo Epiteto, che ſi legge negli Adagi di Manuzio, o ſieno di Eraſmo, dato al Vino, di *Teologico*. *Apud Paritios vulgari joco Vinum Theologicum vocant, quod ſit validiſſimum minimeq; dilutum*. Dove ſi dice, che il Sig. Pegolotti avvanzi il Redi nel ſuo Ditirambo, non s'intende di abbaſſare l'uno per innalzar l'altro, ma ſolo di dare le Lodi in buon grado all'Amico, per altro modeſtiſſimo.

199 *Vorrei pur, che al Mazzucchini.*

Monſignor Guidobuono Mazzucchini è Abbate Mitrato di Guaſtalla, e Prelato, a cui ſi dee ogni riguardo.

200 *E al Bennati.*

Il Sig. Conte Giambattiſta Bennati è Segretario di Stato del Sereniſſimo di Guaſtalla.

201 *O mio molto Amiciſſimo Cannetti.*

Il P. Abbate D. Pietro Canneti Cremoneſe Camaldoleſe, fra gli Arcadi Cariteo Neſio, era Abbate di S. Salvatore in Perugia, Amico dell'Autore a *teneris unguiculis*, la Sua Fama, ed il Suo Sapere non hanno d'uopo de miei Panegirici, ora è Abbate in Fabriano. Il molto Amiciſſimo non arrechi Stupore, ſe il Varchi nel Dialogo delle Lingue dice, che in Famoſe, ed antiche Scritture il molto Avverbio, ſi trova in Compagnia del Superlativo, e tanto conferma Scipione Borgheſi nelle

Sue

Sue Lettere Discorsive, in quella diretta al Sig. Curzio Gonzaga 2. 2. Pag. 171., della Stampa di Roma dell' Anno 1701.

202 *Giungo a ber di Cotesti Moscadelli.*

Il Vino Moscadello di Perugia, viene comendato di molto, ora non vedendone l'Autore fatta Menzione dal Redi, ne dal Pegolotti ne loro Ditirambi, si riserba a chiarirsene sul Fatto.

203 *Come al Monte Mellini.*

Il Sig. Conte Niccolò Montemellini Perugino, fra gli Arcadi Aterno Trionio, ancorchè in Età assai Grave, si diletta delle Muse.

204 *E al Vincioli i bei Brinsi, e al Guidarelli.*

Il Sig. Abbate Giacinto Vincioli Perugino, fra gli Arcadi Leonte Prineo, ed il Sig. Canonico Guidangelo Guidarelli, Epito Cranionio, Amendue Letterati di primo Grido.

205 *Di andare in Malta.*

L'Isola di Malta l'Anno 1530. pervenne ne Cavalieri, dopo avere ceduta l'Isola di Rodi nell'Anno 1522. alla Fortuna di Solimano. Il Gran Mastro Fra Filippo de Villier ne prese il Possesso dopo l'Investitura fatta a Cavalieri da Carlo V., e da Gioanna sua Madre in Perpetuo Feudo Nobile, Franco, e Libero coll'Isola di Gozzo adjacente a Malta, e Tripoli di Barbaria, colle sue Adiacenze. Chi ne vuol sapere di più, legga il Libro *de PP. Coronelli, e Parisotti, Intitolato l'Isola di Rodi alla Pag.* 238.

206 *Ecco a Lodi &c.*

207 *Teco vedo il Roncadelli.*

208 *E col Maino il Fraganeschi.*

Quan-

Quando l'Autore scriveva i Versi sopra il Tabacco, furono chiamati dal Gran Mastro tutti i Cavalieri per i vicini Moti del Turco, e trà i Cremonesi in Malta si portarono con gran prestezza i Signori Cavalieri Marchese Niccolò Lodi, Andrea Roncadelli, Marchese Francesco Maino, trovandosi già colà il Sig. Marchese Guasparri Fraganeschi, per la Caravana.

209 *Di que Rei farne Macello.*

Macellare far Macello, proprio dell'uccidere, che fanno i Beccai delle Bestie per Carne, ma s'intende anche per Luogo, dove si uccidono gli Uomini, e tanto più per la Similitudine, che hanno i Turchi colle Bestie, come Seguaci della Lege di Macometto, che si chiama Bestiale.

210 *Che altre gli Archi, le Sciable, ed i Turbanti.*

Armi Turchesche, ed assai note. Turbante è Ornamento del Capo, detto in Lingua Turca *Tulbent*. Gio: Pichero citato *de Turc. Agricult. Caput illis aggestu pepli in Turrim edificatur, & in Pyramidam Turbinatur, & talis Pileus* Tulbent, *sive* Salum *eorum Lingua vocatur*, il Chiabrera nomina anch'Esso il Turbante *nell'Amed.* 1.

Di bianchissimo Lin, Turbante altiero
Carco di gran Tesor, fascia i Capelli.

211 *Mille Pippe di que Bassà.*

Bassà, Nome di Principe Soggetto al Gran Turco, per i Bassallaggi, che Possiede. Si chiamano anche Pascià, e Beglieri, che presiedono a Sangiacchi, per l'ordinario oltre il primo Visire; altri sei Bassà formano il Divano, Luogo dove si fanno le Consulte quattro Giorni alla Settimana; che que Grandi usino le Pipe da Fumar Tabacco, è scritto dall'Accennato P. Vincenzo Maria

ria *Lib. 1. Cap. 15. Fra Loro li Grandi sono Umani, e Cortesi &c., or Giocando allo Scacco, or Sorbendo il Caffe, or succhiando il Tabacco in Fumo.*

212 *Sulle Nostre Rastelliere.*

Quì non s'intende per quel Legno, che affoggia di Scala a Pivoli si conficca nel Muro sopra la Mangiatoja per gettarvi il Fieno, o Strame, ma per uno Stromento di Legno, dove si posano l'Arme da Fuoco, ed Aste, ed anche le Pipe, massimamente in Villa.

213 *E dentro Goa per Venerar si accosti.*

Goa è Città nell'Isola di questo Nome, nel mezzo della Costa occidentale dell'India, in sedeci Gradi d'Altezza verso il Tropico del Cancro, famosa fra le altre Singolarità, per essere onorata dal Glorioso Deposito di S. Francesco Xaverio, Appostolo dell'Indie. Soggiorna in Essa il P. D. Giuseppe Agosti Cremonese, Chierico Reg. Teatino, come Missionario, di cui Anni sono si sparse Voce, che a Riguardo de Suoi Meriti, era stato Acclamato per Arcivescovo, e Primate di Goa con Lettere di quel Capitolo de Canonici, che quà pervennero in Lingua Portughese, e si conservano per Copia, presso del P. D. Andrea di lui Fratello, anche per l'Abito, in S. Abbondio della Patria, nelle quali si leggono molte Espressioni di Lodi, date al P. D. Giuseppe.

214 *Fia'l Sacro Dono, che in partir mi fè.*

Quando partì dalla Patria il P. D. Giuseppe, per Sua Memoria donò all'Autore uno prezioso, e Sacro Reliquiario.

215 *Animosi, e Disuniti.*

L'Accademia degli Animosi di Cremona come fosse Fondata dell'anno 1561., e come facesse qualche progres-

gresso si discorre dall' Autore nel secondo Tomo della *sua Cremona letterata*, e quando quì fosse fondata quella de DISUNITI, leggasi *l'Italia Accademica del Garuffi p. 1. pag. 247., e seguenti.*

216 *Che nella cara Patria un dì fioriste.*

Il più proprio delli Aggiunti, che si dà alla Patria, egli è quello di Cara. Il nostro Platina nel suo Trattato *de Principe Cap. 4. Unicuiq; nostrum cari sunt Parentes, cari Liberi, Propinqui, Familiares, sed omnes omnium Charitates Patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus.*

217 *E il Grand' Irtide Jonidico*
Sia l'Apollo a noi Fatidico.

IRTIDE JONIDICO è il Nome, che da molto tempo fra gli Arcadi, e nella Colonia Milanese, tiene Monsignor ALESSANDRO LITTA ora Vescovo di Cremona, Prelato di somma Letteratura, onde s'implora la sua Protezione, affinchè si riaprano le chiuse Accademie, chiamandosi Apollo Fatidico, cioè Nume Tutelare delle Muse, e de Vati.

218 *Se tutto il tuo gran Fumo è gito al Vento.*

Chiudo il Trattenimento Ditirambico, prevalendomi di alcuni Versi a proposito dello spesse volte lodato P. Balde nella sua Satira *contra Tabaccum num. 6.*

Cur non exclamem? quantum est in rebus inane!
Quandoquidem multi solo pascuntur inani &c.
Quid facit Iscalcus? Vivit, nam vescitur Aura.
Quid Zagarellus agit? respirat, vescitur Aura.
Quid Proculus? Ridet, Flet, Fætet, vescitur Aura.

FINIS.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

Assan-

B

Bota-

C

Cre-

D

E

Eve-

F

G

H

I

L

M

Ma-

N

O

P

Pun-

Scot-

D'Al-

DEL-

V

Si tralasciarono in quest' Indice alcune altre molto notabili cose, perchè di giá segnate con numero, e spiegate per ordine si ritrovano nelle Annotazioni.

IL FINE.